

turrisbabel

11 2004

Dichte

Densità

64

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano

Historische Betrachtung /

Excursus storico

Die Vertreibung aus dem

Paradies oder die Organisation
des Zusammenlebens

Urbanistik / Urbanistica

Il grattacapo: vicenda di un
quartiere pilota

Siedlungen / Insediamenti

Monster! Monster?



Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer
der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner,
Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen
Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori
della Provincia Autonoma di Bolzano

Sparkassenstraße 15 via Cassa di Risparmio
I — 39100 Bolzano / Bozen
Tel. 0471 971741 <http://www.bz.archiworld.it>
e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:
Luigi Scolari

Vizedirektor / Vicedirettore:
Umberto Bonagura

Redaktion / Redazione:
Lukas Abram, Pierfrancesco Bonaventura, Andrea
D'Affronto, Manuela De Mattio, Angela Giudiceandrea,
Karin Kretschmer, Carlotta Polo, Emil Woerndle,
Rodolfo Zancan, Alexander Zoeggeler
Diese Ausgabe wurde von Rodolfo Zancan betreut /
Questo numero è stato curato da Rodolfo Zancan

Kammerbeauftragter / Resp. rapporti con l'Ordine:
Roberto D'Ambrogio

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:
Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: www.Lupe.it (BZ)

Druck / Stampa: Europunto (VR)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen
die jeweiligen Autoren verantwortlich.
Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto
la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen
Registro stampe del tribunale di Bolzano
N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

November / Novembre 2004

Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
numero 47), art. 1, comma 1, DCB Bolzano

Foto Titelseite / Foto copertina:
Castello Incantato di Filippo Bentivegna, Sciacca/Sicilia
© Ludwig Thalheimer

Editorial / Editoriale

2 Case basse, medie o alte?

Luigi Scolari

Historische Betrachtung / Excursus storico

4 Die Vertreibung aus dem Paradies

oder die Organisation des Zusammenlebens

Lukas Abram

10 Cenni di Storia delle tipologie architettoniche di Bolzano

Alexander Zoeggeler

16 Urbanistik / Urbanistica

Bolzano verso la densificazione

Carlotta Polo

22 Tre piani per tre quartieri

Rodolfo Zancan

26 Il grattacapo: vicenda di un quartiere pilota

Manuela Demattio

28 Una storia di esemplare prassi urbanistica

Peter Constantini

Siedlungen / Insediamenti

32 Sociópolis, la città ideale

Carlotta Polo

38 Monster! Monster?

Karin Kretschmer

46 L'Araba Fenice

Andrea D'Affronto, Monica Carmen

50 Due complessi IPES di case-albergo a Bolzano

Pier Francesco Bonaventura

Interview

54 Intervista all'architetto Renzo Gennaro

Andrea D'Affronto, Rodolfo Zancan

Wettbewerbe / Concorsi

56 Wohnen in der Stadt

Ruth Pinzger

62 Gemeinsam bauen – persönlich planen

Heidi Schwarz

De Architectura

64 Wohnanlage Rosenbach, Haslach/Bozen

Wilfried Menz

68 Miracolo in città

Angela Giudiceandrea

70 Kurhauspassage in Meran

Lukas Abram

Ausstellung / Mostra

72 Metamorph – 9ª Mostra Internazionale di Architettura

Fabio Uguccioni, Stefano Valer

Luigi Scolari

Editorial
Editoriale

Case basse, medie o alte?

Nel 1930 l'architetto Gropius si pose questa domanda per far fronte alla questione della carenza di suolo edificabile e per migliorare le condizioni di salute degli abitanti. Egli elaborò un'analisi che doveva essere con evidenza razionale, ovvero basata su attente valutazioni economiche, tecniche, ma anche psicologiche e sociali. Fa impressione, leggendo il testo, verificare come la questione posta allora sulle tre alternative, abitazione nella casa con giardino, abitazione nel caseggiato, e caseggiato a molti piani, enunci delle emergenze che a tutt'oggi sono rimaste irrisolte, anzi si sono aggravate con l'incremento dell'inquinamento, del traffico e dei ritmi di lavoro. La risposta, a cui giunge dopo un confronto approfondito, si schiera a favore dell'edificio multipiano: "Il caseggiato a molti piani, invece è molto più aerato, soleggiato e isolato, e assicura le massime superfici verdi in cui soprattutto i bambini possono sfogarsi liberamente (...) inoltre è più vantaggioso come distribuzione dei costi degli impianti" e di urbanizzazione. Contro le degenerazioni dell'edificio a torre egli afferma che "la colpa della grave miseria (...) non è del caseggiato a più piani in se stesso, ma è della legislazione, poco avveduta, che ha abbandonato l'edilizia popolare agli speculatori privi di scrupoli, senza fornire un'adeguata difesa sociale". E ancora: "la peculiarità degli insediamenti che ruotano intorno ad un ristretto centro commerciale, richiede tragitti brevi, cioè lo sfruttamento

della struttura verticale per abbreviare le distanze orizzontali". Turrisbabel parte da questo testo¹, di cui vi consigliamo lettura per la sua disarmante attualità, e ripropone un'analisi storica ed urbanistica dello sviluppo di Bolzano, quale antesignano della crescita degli altri insediamenti urbani in provincia. Come appare nella domanda di Gropius, questa ricerca coincide necessariamente con un'indagine sulle tipologie architettoniche, ed è imprescindibile da una valutazione della densità edilizia. Le zone residenziali di espansione di Bolzano sono state e sono un campo di sperimentazione urbanistica ed architettonica che ha seguito percorsi incoerenti. La città è un *work in progress*, un organismo che si estende per parti come un patchwork a cui si aggiungono tessere difformi. Questo tipo di crescita sembra inevitabile, ed alcuni urbanisti e progettisti ne esaltano le potenzialità, fondate sulla caratterizzazione del singolo macro-intervento, riconoscibile poi per la sua univocità e mancanza di permeabilità ed integrazione con il contesto. L'edificazione ha ora raggiunto la cintura verde che limita l'insediamento bolzanino e solo a costi rilevanti si è acquisito il suolo agricolo che darà spazio ai nuovi quartieri, altrove gli spazi liberati dalle demolizioni sono stati occupati e già si pensa al trasferimento dell'areale ferroviario per recuperare spazio alla città. Tornando a Gropius, egli fa appello al legislatore, affinché sancisca delle norme in grado di impedire la saturazione edi-

lizia: "le condizioni igieniche ed economiche" sarebbero state notevolmente migliorate "se una nuova legge stabilisse limitazioni alla densità di popolazione, invece che all'altezza degli edifici". La stessa risposta potrebbe soddisfare il dibattito locale, che fomentato dalla pressione della speculazione ed animato dal reale fabbisogno di nuove abitazioni, fa leva su preoccupazioni tangibili motivate dalla scarsità di suolo edificabile. Il problema è specifico della conca bolzanina e le sue soluzioni sono valide per l'intera provincia, se si vuole rispettare e salvaguardare un ambiente naturale unico e irripetibile, oggi eroso con maggior aggressività dalle costruzioni. Edifici ad alta densità sono stati sperimentati con ottimi risultati da Le Corbusier, ma esistono esempi recenti dove la speculazione ha stravolto le istanze di Gropius e la visione di una Cité radieuse producendo dei mostri. Le esperienze negative di alcune realizzazioni sono dovute alla mancata esecuzione o completamento di tutti i servizi collettivi annessi e degli spazi verdi adeguati, che avrebbero dovuto trasformare e rendere autonomi questi organismi edilizi. All'opposto un esempio locale di riuscita convivenza sociale è il complesso St. Albuin di Aslago dell'architetto O. Barth, dove il senso di urbanità è evidente, senza compromessi con il paesaggio. La grande barriera psicologica locale è sempre stata la contrapposizione tra città e campagna, (la politica di salvaguardia dell'era Benedikter ha dato i

suoi frutti), ma le spinte speculative, la crescita della città e la recente regolamentazione urbanistica pone oggi nuove questioni. È ora evidente a tutti che la città necessita di estendersi o di innalzarsi.

Niedrige, mittelhohe oder hohe Häuser? Das fragte sich schon 1930 Walter Gropius, weil Baugrund knapp war und er die Lebensqualität der Bevölkerung verbessern wollte. Er entwickelte ein Auswertungsverfahren, das auf ökonomischen, technischen, psychologischen und sozialen Kriterien basierte. Dabei verglich er drei alternative Wohnmodelle, das Haus mit Garten, den Wohnblock und das Hochhaus. Wenn man heute diese Abhandlung liest, beeindruckt es, dass die damals erkannten Problematiken heute noch nicht gelöst sind, ja sogar noch gravierender sind, angesichts der Zunahme von Umweltverschmutzung, Verkehr und Arbeitsstress. Gropius gelangt zum Schluss, dass ein vielgeschossiges Bauwerk die beste Lösung sei: „Das Hochhaus ist wesentlich besser belüftet, belichtet und steht freier (...), außerdem ist es vorteilhafter, was die Infrastrukturkosten betrifft.“ Zu den Negativbeispielen von Hochhäusern bemerkt er, dass „die Schuld an dieser Misere (...) nicht im Hochhaus an sich zu suchen ist, sondern in der kurzsichtigen Gesetzgebung, die den Wohnungsbau für die breite Masse skrupellosen Spekulanten überlässt und sich nicht um soziale Gerechtigkeit kümmert.“ Und weiter: „Siedlungen, die um ein begrenztes wirtschaftliches Zentrum herum angeordnet sind, erfordern kurze Wege und somit vertikale Strukturen, um horizontale Distanzen zu verringern.“ Turrisbabel geht von diesem – gerade wegen seiner Aktualität empfehlenswerten – Text¹ aus, um eine historische und urbanistische Analyse der Stadtentwicklung Bozens vorzunehmen, stellvertretend auch für das Wachstum der übrigen städtischen Strukturen in Südtirol. Wie bereits

in der Fragestellung von Gropius ersichtlich, muss man sich dazu mit den architektonischen Typologien und notwendigerweise auch mit Bau-dichten beschäftigen. Die Wohnbau-Erweiterungszonen in Bozen waren und sind urbanistisches und architektonisches Versuchsfeld mit nicht immer linearen Entwicklungen. Die Stadt ist ein *Work in Progress*, ein Organismus, der sich in Teilbereichen entwickelt, wie ein Flickenteppich. Diese Form des Wachstums scheint unvermeidlich, und einige Planer belegen auch das ihm innewohnende Potential: Es liegt in der Betonung des einzelnen Eingriffs, der in sich geschlossen und nicht in den urbanen Kontext integriert ist. Die Bebauung in Bozen hat bereits den die Stadt umgebenden Grüngürtel erreicht, und mit beträchtlichem finanziellem Aufwand wurden neue Gründe dazuerworben, um Platz für Wohnquartiere zu schaffen. In anderen Stadtbereichen wurde Baugrund, der durch Abbruch frei geworden war, schon wieder verbaut, und man plant die Verlegung des Bahnhof-areals, um zusätzliche Flächen zu gewinnen. Gropius forderte den Gesetzgeber auf, Regeln zu erstellen, um der Wohnungsnot vorzubeugen: „Die hygienischen und ökonomischen Bedingungen“ würden wesentlich verbessert, „wenn ein neues Gesetz die Bevölkerungsdichte beschränkte und nicht die Gebäudehöhen“. Ein solcher Vorschlag wäre auch hier und heute angebracht, wo der knappe Baugrund doch ganz konkrete Sorgen auslöst, angesichts des Drucks der Bauspekulanten und des realen Bedarfs an neuen Wohnungen. Das Problem ist typisch für den Bozner Talkessel, und die hier gefundenen Lösungen gelten für ganz Südtirol, wenn man Rücksicht auf Natur und Landschaft nehmen will, die von der Bautätigkeit immer stärker in Mitleidenschaft gezogen werden. Gebäude mit hoher Dichte hatte bereits Le Corbusier mit großem Erfolg erprobt, aber es gibt Beispiele aus der jüngeren Vergangenheit, wo die

Spekulation zu erschreckenden Ergebnissen führte, die mit den Visionen von Gropius nichts zu tun haben. Diese Negativbeispiele sind deshalb misslungen, weil die für ihr Funktionieren erforderlichen Strukturen und Grünanlagen entweder gar nicht oder in unzureichendem Maße realisiert wurden, – somit konnten keine autonomen baulichen Organismen entstehen. Als positives Beispiel ist der Komplex St. Albuin in Haslach von Othmar Barth zu nennen, wo die Urbanität offensichtlich ist, ohne die Landschaft zu verletzen, und wo das soziale Zusammenleben der Bewohner gut funktioniert. Bisher waren im Bewusstsein der Bevölkerung stets die Stadt und der ländliche Raum als Gegensatzpaar präsent (die strenge Raumpolitik der Ära Benedikter war hier prägend), nun aber sind neue Auseinandersetzungen notwendig, bedingt durch zunehmende Spekulation, das ständige Wachstum der Stadt und die jüngsten urbanistischen Bestimmungen. Aus all dem wird ersichtlich, dass die Stadt sich entweder ausweiten oder aber in die Höhe wachsen muss.



¹ Walter Gropius, „Costruzioni basse, medie o alte?“ in: Documenti dagli atti del III Congresso internazionale di architettura moderna, Bruxelles 1930. Pubblicazione italiana in: a cura di Carlo Aymonino, „L’abitazione razionale, Atti dei congressi c.i.a.m. 1929–1930“, Collana Polis, Marsilio Editori 1971 Venezia.

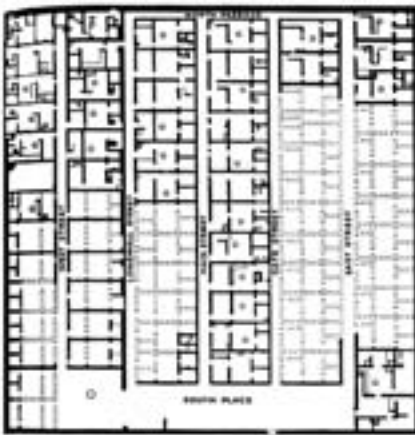
Lukas Abram

Die Vertreibung aus dem Paradies oder die Organisation des Zusammenlebens

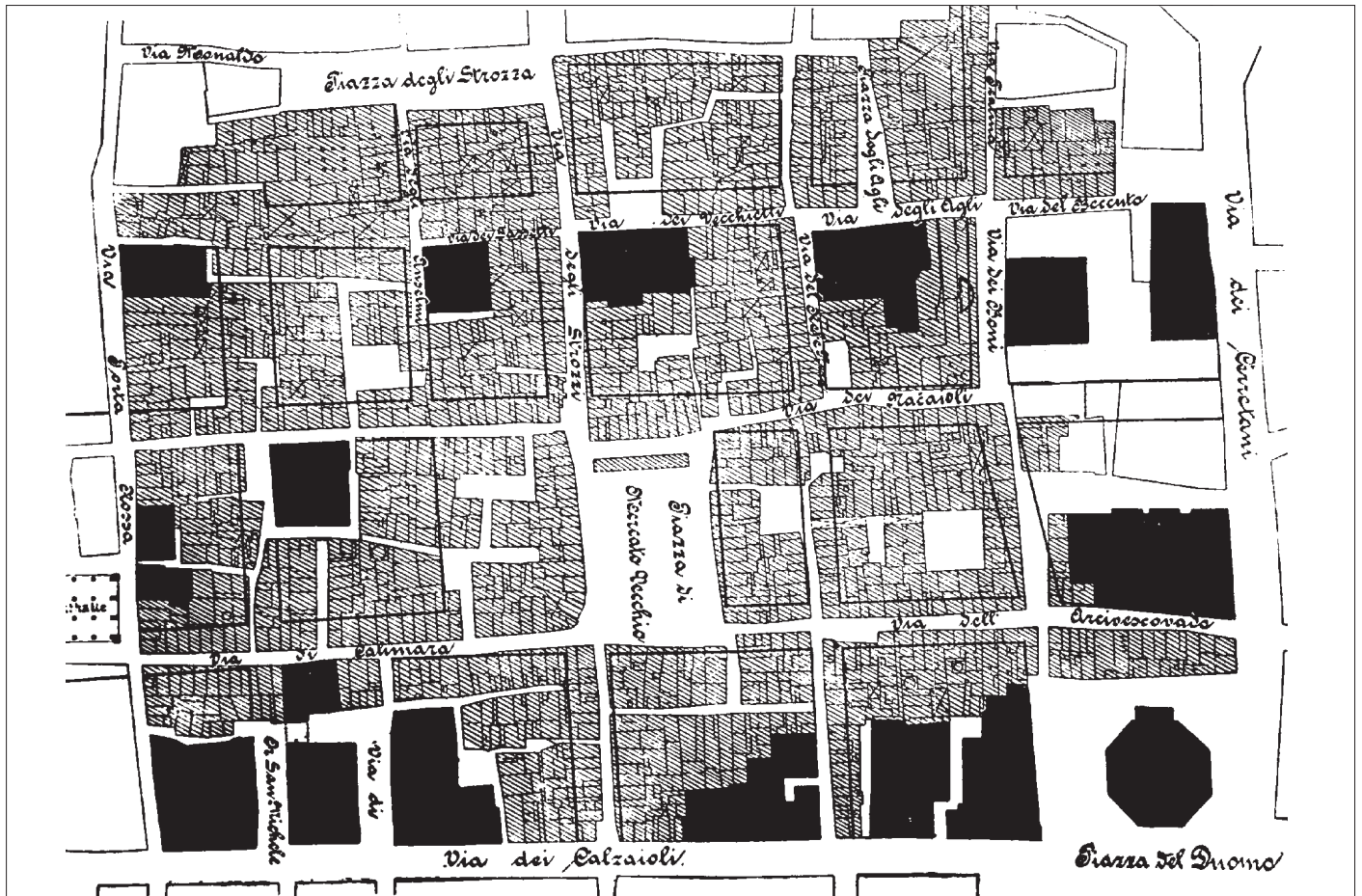
Eine naturgemäß unvollständige Historie des verdichteten Siedelns

Im Garten Eden war die Sache noch geritzt. Das Wetter lau, Essen vorhanden und man brauchte den lieben langen Tag nur nackig in der Sonne rumzustehn. Aufgrund diverser und allbekannter Ungezogenheiten (wohl aus Langeweile) war es damit aber bald Schluss und Adam und seine Rippe Eva mussten im Schweiß ihres Angesichts die Krume beackern, das Feld bestellen, zwischen Blut und Kot gebären und was zum Leben so dazugehört. Die Bibel verschweigt die Vergangenheit der menschlichen Vorläufer als nomadisierende Jäger und Sammler und steigt gleich dort ein, wo es für uns in diesem Heft interessant wird: Ackerbau und Viehzucht und das damit verbundene sesshafte Häuslbauen. Natürlich mussten auch die Jäger und Sammler, verweichlichte, zunehmend haarlose vormenschliche Wesen, die sie waren, vor den Unbilden der Witterung Schutz suchen in primitiven Zelten aus Ästen und Blättern, in Höhlen und irgendwann auch in fortgeschrittenen, durchaus komfortablen Konstruktionen aus Tierhäuten oder gewebten und ausgeklügelten Tragsystemen, wie man sie heute noch in z.B. Nordafrika, der Tundra oder der Mongolei bei mit ihren Herden ziehenden Völkern antrifft. Diese Lebensform hat allerdings die Eigenschaft (ob Fluch oder Segen sei hier dahingestellt), kein Orts- bzw. Platzproblem zu kennen und damit auch keines der Probleme, welche das menschliche Zusammenwohnen in Siedlungen mit sich bringt. (Freilich gibt's auch Streit um knappe Weideflächen, Wasser, den weniger geruchsintensiven Schlafplatz am Zelteingang, aber auch das interessiert uns hier nicht.) Wir untersuchen die Unterbringung der Massen. Das Wohnen der einfachen Leute, welche weder die monetäre noch die poli-

tische Macht besitzen, sich über die existenzielle Grundproblematik des Wohnens einfach hinwegzusetzen (Königspalast, später Hotelwohnen oder obszöne Kubaturverschiebungen in die Abgeschiedenheit des landwirtschaftlichen Grüns). Das von den Machthabern geförderte Wohnen zur Beruhigung der arbeitenden Klasse und damit optimierter Ausbeutung. Diese Methode war nicht erst bei den von Rauschebart Marx kritisierten Kapitalisten, sondern bereits im Altertum beliebt. So sehen wir in der inzwischen gründlich ausgebuddelten ägyptischen Siedlung Tell el Amarna (um 1300 v.Chr.) die Reste von weitläufigen von Mauern umgebenen Anwesen (Gated Communities), breite Straßenzüge und Märkte neben dichtgedrängten Arbeitersiedlungen, welche zwar eng und finster gewesen sein müssen, aber immerhin ein Dach über dem Kopf gewährleistet haben. Im zwangsläufig immer genannten zivilisationswieglerischen Babylon war der Weg zum Städtebau so gut wie geschafft, mit den heutigen Problemen von getrennten Wohn- und Arbeitsquartieren, Einfamilienhäusern, Geschosswohnbauten mit Mietwohnungen und mit bereits 600 v.Chr. belegtem, regem und somit überbeuertem Immobilienhandel. Im römischen Reich schließlich war der Städtebau schon eine ernst zu nehmende Wissenschaft und wurde von der Obrigkeit als Instrument der Macht und Kontrolle begriffen. Um die Zeitenwende nahm der Geschosswohnbau gemeinsam mit Wohnungsnot und Mietwucher zu, worauf Cäsar unter anderem eine zulässige Bauhöhe von 21 m einführte sowie Straßenbreiten festlegte, welche ein Minimum an Sonnenlicht gewährleisten sollten. Nero hatte irgendwann die Nase voll von diesem Flickwerk, hat alles warm abgetragen und ordentlich wieder aufgebaut. Stellt sich die Frage, was sich von damals bis heute getan hat. Viel. Schlechteres und Besseres, leider



1



2

vieles davon wieder vergessen, weil immer mehr Entscheidungen nach dem Kriterium des kurzfristig maximalen monetären Gewinns getroffen werden – und daher auf Kosten von Beschäftigung, Umwelt, Solidarität und Menschlichkeit, wie der Siedlungssoziologe Bernd Hamm die Situation schwarz malt. Versuchen wir also in aller gebotenen Kürze einen kleinen Überblick zu bekommen, wie sich das geballte Zusammenleben nach der Antike entwickelt hat. Nach dem Zusammenbruch des Weströmischen Reiches zerfielen die Städte, und ihre Bewohner zogen aufs Land, um ihr Auskommen in der Landwirtschaft zu suchen. Das Land war in riesige Besitzungen von durchschnittlich 5000 ha aufgeteilt, die einem kirchlichen oder weltlichen Oberbonzen gehörten. Dieser wohnte umgeben von hunderten Höfen auf seiner Burg, dem Bischofssitz oder einer Abtei, und alles war ihm eitel Sonnenschein. Die Gehöfte wurden von einem Meier verwaltet und waren so aufgeteilt, dass gewisses Land allein dem Grundherrn gehörte, anderes den kargen Lebensunterhalt der Pächter sicherte und ein weiterer Teil, meist Sumpfgebiet (!) und Wald, stand zur allgemeinen Verfügung. Danke! In dieser bäuerlichen Gesellschaft

als Grundlage des Feudalsystems ging die Bedeutung der Städte als Handels- und handwerkliche Produktionszentren stark zurück. Die bauliche Struktur aus der Antike bestand aber weiterhin und wurde zur Zufluchtsstätte bei feindlichen Angriffen. Thermen, Amphitheater und andere römische öffentliche Monumentalbauten wurden zu Festungen umgebaut, und die Stadtmauer umzäunte nur mehr einen Bruchteil der ehemaligen Fläche. Kirchen entstanden oft außerhalb der Stadt an den Gräbern der Heiligen, die nach römischem Recht nicht innerhalb der Stadtgrenze hatten bestattet werden dürfen. Soweit, so dünn besiedelt.

Stadt und Land glichen sich auch im äußeren Erscheinungsbild immer mehr an. Durch die stark abgesunkene Bevölkerungsdichte gab es auch innerhalb der Stadtmauern freie Felder mit landwirtschaftlicher Nutzung. Die neue Bautätigkeit kam ohne qualifizierte Planer und Konstrukteure aus, sie wurde bestimmt durchs nackte Überleben, aber auch durch Witz und Kreativität, und es herrschte wohl so was wie Zwangsoptimismus. Man machte sich beim Bauen die Topografie zu Nutze und die Unterschiede zwischen der starren antiken Geometrie

und der Natur verschwammen. Das heißt, der Städtebau wurde nicht ausschließlich vom menschlichen Willen, sondern auch von den natürlichen Gegebenheiten geprägt. Sowohl antike Stadtmauerreste, als auch natürliche Felsformationen wurden beispielsweise in die neuen Befestigungsanlagen mit einbezogen.

Gegen Ende des 10. Jh.s setzte in Europa ein allgemeiner Wirtschaftsaufschwung ein, und bis 1350 stieg die Bevölkerungszahl von vorher 22 auf nun 55 Mio. Menschen. Ursachen waren die Sesshaftigkeit der in Europa eingedrungenen Völker (Araber, Wikinger, Ungarn) und die technischen Neuerungen in der Landwirtschaft, wie der Dreijahresrhythmus bei der Felderbestellung, neue Geschirre für das Anspannen von Pferden und Ochsen und die Verbreitung wassergetriebener Mühlräder. Außerdem verfestigten Küstenstädte ihre Handelsmacht (Venedig, Genua, Amalfi, Gent). Wegen des vermehrten Handelsaufkommens in den Städten stieg auch die Bevölkerungsdichte, und damit erhöhte sich der Bedarf an landwirtschaftlicher Produktion und technischen Geräten. Neuer Boden musste urbar gemacht, und bestehendes Ackerland intensiver bebaut werden. Das System der Selbstversorgerhöfe konnte dem nicht mehr gerecht werden. Die Feudalherren gründeten neue Städte für Landarbeiter, welche sich intern oft selbst verwalteten, wenn sie auch dem Feudalherrn weiterhin unterstanden. Die Befestigungsmauern aus dem frühen Mittelalter waren bald zu klein, es entstanden Vorstädte und es zeigten sich die bekannten Probleme von extrem verdichteten Wohngebieten mit mangelnden sanitären Einrichtungen.

So geht folgerichtig im 14. Jh. die Einwohnerzahl aufgrund von Epidemien (Pest) plötzlich stark zurück und die Umzäunung war wieder zu groß (Padua, Florenz, Siena, Gent). (Dieses Phänomen der pulsierenden Stadtausbreitung wurde schon vom antiken Rom überliefert, erkennbar an den verschiedenen Stadtmauerringen.) Die Bevölkerung bestand hauptsächlich aus Handwerkern und Händlern, welche sich nicht mehr dem Feudalsystem unterwerfen wollten. Für die wirtschaftliche Entfaltung forderten sie die persönliche Freiheit, eine unabhängige Gerichtsbarkeit und eine eigene Verwaltung. Ein Steuersystem auf Einkommensbasis sollte die Finanzierung öffentlicher Aufgaben (hauptsächlich Festungsanlagen und Verteidigungswaffen) sichern. Das alles führte zu einem Machtkampf mit Bischöfen und Feudalfürsten. Es entstanden Städte und Stadtrepubliken mit eigenen Verfassungen, deren Organe meist ein Oberrat, zusammengesetzt aus Vertretern der wichtigsten Familien, ein beigeordneter Rat, der als Exekutive diente und gewählte oder durchs Los bestimmte Schöffen bildeten. Diesen Organen standen verschiedene Lobbys gegenüber, so die Gilden der Kaufleute, die Zünfte der Handwerker und die Vertretung des Ritterstands, denen oft eine eigene Gerichtsbarkeit und Zollhoheit gewährt wurde. Die Stadtstaaten blieben auf die Landwirtschaft angewiesen und kontrollierten breite Landstriche, gestanden aber der Landbevölkerung nicht die gleichen Rechte wie dem Bürgertum zu. Ebenso gab es kein Mitbestimmungsrecht für Lohnarbeiter. Gegen Ende des 14. Jh.s wurden Arbeiteraufstände während der Wirtschaftskrise blutig niedergeschlagen und einigen Familien gelang die Machtübernahme (Patriziat).



1 Wohnquartier in Florenz
2 Fuggerei Augsburg

Auch wenn es kein einheitliches Stadtbild in der mittelalterlichen Kultur gab, so lassen sich doch einige Gemeinsamkeiten feststellen.

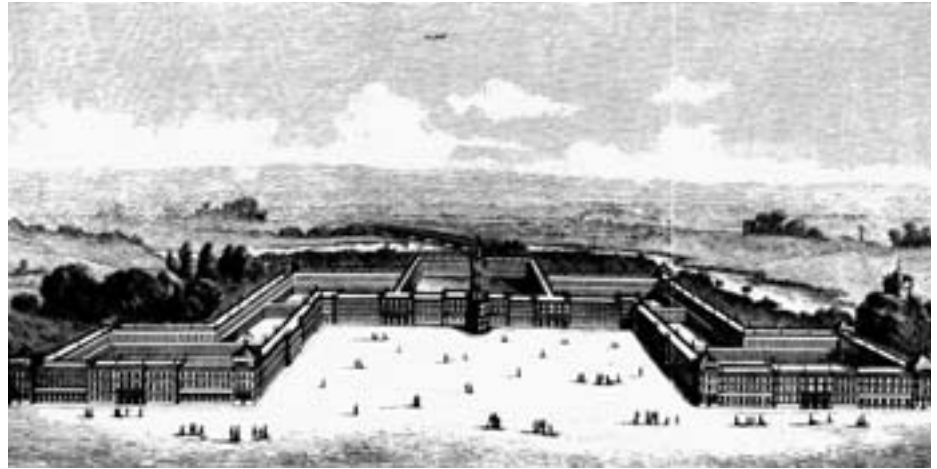
1. Ein unregelmäßiges, aber immerhin überschaubares Straßennetz mit klarer Hierarchie von schmalen Nebenstraßen als reine Erschließungsfläche und Hauptstraßen mit Handel und Gewerbe.
2. Der öffentliche Bereich war recht komplex strukturiert, weil verschiedene Machtzentren nebeneinander Platz finden mussten: der Bischofssitz, die Stadtverwaltung, religiöse Orden, die Zünfte und Zentren für den Handel.
3. Das Zentrum als prominenteste Lage war auch am höchsten bebaut und bestimmte so die Silhouette.

Eine gewisse architektonische Einheitlichkeit vermittelte ein allgemein verbreitetes Stilgefühl, vor allem von Vertrauen in die Zukunft geprägt, welches sich nicht an der Vergangenheit orientierte: die Gotik. Dieses Bild der mittelalterlichen Stadt prägt noch unsere heutigen Städte.



Mit der Erholung des Bevölkerungswachstums und dem Wiedererstarben der Wirtschaft nahmen erneut die Probleme der Landflucht und des wachsenden Gegensatzes von Arm und Reich zu. Es stellte sich massiv die Frage, wie man die Massen von Tagelöhnern und Bedürftigen unterbringen sollte. Eine Antwort bot das Stiftungsweesen: Weltliche oder kirchliche Herren schufen kollektive Wohnquartiere für z.B. Witwen und Waisen, Seeleute, Soldaten oder die eigenen Arbeiter. Diese Vorläufer des sozialen Wohnbaus lehnten sich organisatorisch an Spitäler, Klosteranlagen und Militärlager an, waren dementsprechend in sich geschlossen und dicht bebaut. Erhalten sind z.B. St. Cross in Winchester (England) und Teile der Fuggerei in Augsburg. Diese Stadt in der Stadt wurde von Jakob Fugger dem Reichen 1516 mit seinen Brüdern gegründet und ist die wohl älteste Sozialsiedlung der Welt für fleißige, schuldlos verarmte Bürger katholischen Glaubens. Sie umfasst 67 Häuser mit 147 Wohnungen, eine Kirche und einen Brunnen. Die Häuser des Mittelalters hatten meist eine schmale Front zur Geschäftsstraße, waren langgestreckt und hatten auf der Rückseite einen Hof. Mit dem Wachsen der

Stadt auf mehrere Straßenzüge wurde dieser Hof auf der anderen Seite meist ebenfalls von einem Haus begrenzt. Die vertikale Staffelung von Verkauf oder Werkstatt im Erdgeschoss, darüber Lager, dann Wohnräume und unter Dach der Vorratsspeicher, sowie der Wechsel von intensivst umbautem Raum mit den Gärten im Innenhof garantierte eine reichhaltige Vermischung von Funktionen, Generationen und sozialen Schichten auf engstem Raum. Dennoch zeigen sich in der Stadt des Mittelalters infolge gewerblicher Entwicklung erste Merkmale einer Funktionstrennung. Der Markt ist zwar noch Schauplatz und Mittelpunkt von Handel und Verkehr: Hier stehen Rathaus, Dom und Patrizierhäuser – die Handwerker haben jedoch in Zünften zusammengefasst ihre eigenen Gassen und Viertel. Diese Gliederung stützt sich teils auf gewerbetechnische Gründe, zum andern verfolgt sie auch städtebauliche und wohnungsfürsorgliche Ziele, indem sie das oft lärmende, feuergefährliche Handwerk zum Schutz der übrigen Wohngebiete absonderte. Dieses Modell funktionierte eine ganze Weile, bis es mit der industriellen Revolution im 19. Jahrhundert zu einer massiven Landflucht in die Städte kommt, welche dem Ansturm nicht gewachsen sind. Vorher, im Zuge des Merkantilismus, entstand zwar neben dem Handwerk auch Industrie, jedoch nicht in dem Umfang, dass sie auf die Funktionsverteilung innerhalb des Stadtgefüges einen umwälzenden Einfluss gehabt hätte. Im 18. Jahrhundert wurden die Städte eng, und Grünzonen waren bereits aus der Stadt gedrängt, lagen aber (durch die nach wie vor geringe Größe) noch in brauchbarer Entfernung. Erst die Maschine trennte die Stätten des Wohnens von denen der Arbeit. Die wachsenden Fabriken zogen aus Platzgründen irgendwo auf verfügbaren Grund, meistens an den Rand der vorrückenden Bebauung und wurden bald von der Stadterweiterung eingeholt. Dieser konkurrierende Platzbedarf führte zu einer rücksichtslosen Ausschachtung der Grundstücke, zu menschenunwürdigen Wohnverhältnissen und verbannte das Grün gänzlich aus der Stadt. Wien wuchs von 1890 bis 1910 von 1,4 auf 2,1 Mio. Einwohner, der Bebauungsgrad (überbaute Fläche zu Grundfläche) lag in den meisten Vierteln um 85% und die Lebenserwartung bei 35 Jahren.



1

Die ersten reformerischen Planungen, welche die Probleme des beginnenden Industriezeitalters zu lösen versuchten, stammten nicht von Architekten und Städtebauern, sondern von Sozialreformern. Zu den ersten gehörten Robert Owen (1771–1858) und Charles Fourier (1772–1837). Ihre Vorschläge zielten auf die Neugründung zahlreicher landwirtschaftlich-industrieller Siedlungen mit sozialistischer Gesellschaftsordnung. Entsprechende Versuche misslangen. Im 19. Jh. nimmt man das Stadtwachstum als gegeben hin und bezeichnet die Hoffnung, dass dem Vorgang Einhalt geboten werden könne, als unfruchtbar. Erst kurz vor Ende des Jh.s greift Howard das Thema mit Leidenschaft wieder auf und leitet aus der Tatsache, dass das Wachstum der Städte und die Entvölkerung des Landes weltweit beklagt würden, die Forderung nach Gegenmaßnahmen ab. Von da an werden Äußerungen über das Anwachsen der Städte durchweg mit Werturteilen verknüpft; es geht nicht mehr so sehr um die Beobachtung einer Entwicklungstendenz als vielmehr um Programme, ihr entgegenzutreten. Auch den Stadtvätern und Entscheidungsträgern war klar, dass in ihren Städten einiges schief lief. Und so begann man verschiedene Konzepte zu versuchen, und die Notwendigkeit einer gezielten „Stadtplanung“ wurde zunehmend anerkannt (auch der Begriff kam im Deutschen zu der Zeit erstmals auf). Paris wurde zum Schauplatz der ersten umfassenden städtebaulichen Umgestaltung nach der Mitte des 19. Jh.s, der Eingriffe des Präfekten Hausmann, quasi mit der Motorsäge in den Stadtkörper, um großzügige Boulevards für Verkehr, Repräsentation und militärische Kontrolle zu schaffen. 1857 fand der internationale „concours“

für die Wiener Ringstraße statt. Zur gleichen Zeit plante Ildefonso Cerda die Erweiterung von Barcelona, durch welche die künftige Entwicklung der Stadt über viele Quadratkilometer mit einem strengen Rastersystem festgeschrieben wurde und man als besoffener Touri nur noch im Kreis geht... Fast gleichzeitig mit Cerda erarbeitete auch der junge Bauingenieur James Hobrecht den vom Berliner Polizeipräsidenten (welcher damals noch die Hoheit über das Bauwesen hatte) in Auftrag gegebenen „Bebauungsplan“, der als Negativbeispiel in die deutsche Stadtbaugeschichte eingegangen ist: „Die Polizei verordnet Mietskasernen für vier Millionen Berliner“ (Hegemann 1930). Zunehmend gerieten neben den unzumutbaren Platzverhältnissen auch die hygienischen Missstände in Kritik. Diese Tendenz wird auch in den 1895 vom Deutschen Verein für Öffentliche Gesundheitspflege (mit Ärzten, Politikern, Ingenieuren, Architekten) beschlossenen „Leitsätzen über Maßnahmen zur Herbeiführung eines gesundheitlich zweckmäßigen Ausbaues der Städte“ deutlich, in denen es heißt:

- Die Aufstellung eines den gesundheitlichen Anforderungen entsprechenden Bebauungsplanes (geeignetes Fluchtliniengesetz)
- Die gesetzliche Feststellung eines amtlichen Verfahrens zur Umlegung unbebauter städtischer Grundstücke in baugerechte Formen (Umlegungsgesetz)
- Die Ausdehnung des kommunalen Enteignungsgesetzes (Gesetz über Zonenenteignung)
- Die unterschiedliche Feststellung der baupolizeilichen Vorschriften für die inneren und äußeren Stadtteile (abgestufte Bauordnung)



2

Auch der theoretische Diskurs kommt in Gang. Es entstehen Ausstellungen und Werke zu städtebaulichen Themen (1874 Versammlung dt. Arch. und Ing.-Vereine in Berlin, Fachliche Grundsätze der Stadtplanung; 1876 Reinhard Baumeister: „Stadterweiterung in technischer, wirtschaftlicher und baupolizeilicher Beziehung“; 1889 Camillo Sitte: „Der Städtebau nach seinen künstlerischen Grundsätzen“; 1890 Stübben: „Der Städtebau“). Die Kritik an der Stadtentwicklung des 19. Jh.s nahm überhand. Es bildet sich ein neuer Berufsstand mit dem Bewusstsein einer umfassenden, von sozialer Verantwortung geprägter Ordnungsaufgabe 1904 geben Camillo Sitte und Theodor Goecke die erste Städtebauzeitung heraus. Vorwort: „Der Städtebau ist die Vereinigung aller technischen und bildenden Künste zu einem großen geschlossenen Ganzen; der Städtebau ist der monumentale Ausdruck wahren Bürgerstolzes, die Pflanzstätte echter Heimatliebe; der Städtebau regelt den Verkehr, hat die Grundlage zu beschaffen für ein gesundes und behagliches Wohnen [...]; hat für günstige Unterbringung von Industrie und Handel zu sorgen und die Versöhnung sozialer Gegensätze zu unterstützen.“ Durchgehend wird damals die Auffassung vertreten, die städtebaulichen Errungenschaften hätten zur Verminderung der sozialen Gegensätze beigetragen. Nach 1889 setzt offenkundig eine deutliche Schwerpunktverlagerung in der Erörterung hygienischer Gesichtspunkte ein: Nicht mehr Wasserver- und -entsorgung stehen im Vordergrund, sondern Gebäudeabstände und Grünflächen, „Licht, Luft und Sonne“ (Martin Wagner, Berlin). Stübben gliedert die Einrichtungen von öffentlicher Bedeutung nach ihren Standortbedürfnissen und begründet seine Befürwortung einer Dezentralisation bereits mit dem Wunsch, das Stadtzentrum zu entlasten, das er von einer „Hypertrophie des Verkehrs und der Interessen“ bedroht sieht; mit der Sorge um die Freiflächen beginnt die strukturelle Planung der Stadt im industriellen Zeitalter: Hier zuerst wurde deutlich, dass der Markt, das freie Spiel der Kräfte, nicht alle Bedürfnisse zu erfüllen vermag, dass vielmehr Freiflächen nur durch Planung, durch Handeln der öffentlichen Hand gegen die auf Ertrags-

steigerung gerichtete Tendenz der Grundeigentümer zu sichern sind. Die heutigen Stadtverwaltungen haben den Kampf gegen die Individualinteressen zumeist aufgegeben. „Weil die öffentlichen Haushalte kaum mehr die Möglichkeit für selbstbestimmtes Steuern hergeben, bleibt am Ende der Rückzug auf ‚freie Unternehmensebenen‘ und ‚Public-Privat Partnerships‘, die faktisch den Prozess weiter verstärken, die Armen weiter benachteiligen, den Oligopolisten weitere Vorteile bringen, die Stadtregierung weiter entmachten, die lokale Demokratie weiter zugrunde richten. Aus Kommunalpolitik wird Stadtmarketing.“ (Bernd Hamm) Die Folge ist, dass ökonomisch potentere Nutzungen dazu tendieren, schwächere Nutzungen auf weniger vorteilhafte Standorte zu verdrängen. Somit segregiert sich die Bewohnerschaft und die Nutzungen von neuem, was Verlust an Lebensqualität mit sich bringt. Der Chicagoer Siedlungssoziologe Burgess spricht von fünf konzentrischen Zonen, die sich nach ihrer Nutzung und Bevölkerungsstruktur deutlich unterscheiden:

- Central Business District (CBD)
- Übergangszone
- Arbeiterwohngebiete
- Bessere Wohngebiete
- Pendlerzone

Bleibt noch zu sagen, dass Dichte unterschiedlich erlebt wird. Wir müssen unterscheiden zwischen baulicher Dichte, räumlich visueller Dichte und der sozialen Dichte (Menge und Qualität der möglichen Sozialkontakte pro Siedlungseinheit). Diese drei Dimensionen von Dichte korrelieren nur sehr bedingt miteinander. Bleibt also einiges zu tun für uns Planer, leider rückt für Visionäres keiner einen Cent raus, ohne die Gewissheit, ihn vervielfältigen zu können. Zum Schluss kommt noch der Oberkapazität des Städtebaus (zumindest in Deutschland) zu Wort: „Der Komplexitätsgrad unserer Welt ist zu groß für einen rein pragmatischen Handlungsansatz; was wir brauchen ist offenbar ein theoretisches Beziehungssystem, das es möglich macht, die sich stellenden Aufgaben ohne die Umwege jahrzehntelanger Erfahrungen mit einer ordnenden Systematik anzugehen.“ Gerd Albers



Alexander Zoeggeler

Cenni di Storia delle tipologie architettoniche di Bolzano

Ci sono alcune forme d'arte e di costruzione che il momento attuale ha in gran parte abbandonato. L'epoca dei templi greci, l'epoca dei castelli medioevali, l'epoca dei palazzi sontuosi della Rinascenza matura è sorpassata, e si può dire siano scomparsi perfino gli ideali estetici che quelle costruzioni in-formavano. Oggi neppure a un ricco passerebbe in mente di costruirsi una dimora quale il palazzo Borghese o il palazzo Altieri: i desideri dei ricchi arrivano oggi a mala pena ad un villino, in cui le pareti di stucco verniciate ad encausto e il parquet sostituiscono gli affreschi e i marmi d'una volta; ma nel quale non saprebbero mancare il riscaldamento a termosifone, il bagno rivestito di majolica, e le lastre molate nei battenti delle vetrine. La signorilità in grande stile è spenta, e mentre le classi umili tendono vivamente a migliorare le proprie condizioni di esistenza, i ricchi abbassano le loro ambizioni, unendosi ai primi nel desiderio eminentemente borghese ed eminentemente livellatore del cosiddetto villino. (...)

(Ing. Giuseppe Astorri, Alcune forme caratteristiche dell'Edilizia Economica in Olanda - 1924)



1

La cittadina di Bolzano sorge all'incirca nel 1027 nelle vicinanze della confluenza del Talvera nell'Isarco grazie all'esproprio di un vigneto da parte del vescovo di Trento Udalrico ai danni dei monaci di Tegernsee. L'area fu lottizzata in due particelle a fascia lunga e stretta che si affacciano su di una strada centrale. Furono infeudate a due famiglie a condizione che vi costruissero una casa e che vi esercitassero il proprio commercio, è così, che nel corso dell' XI secolo si costituisce all'interno della prima cinta muraria, il nucleo primitivo di Bolzano, i portici a tipologia gotica: edifici lunghi e stretti, uno attaccato all'altro, che prendevano luce dai cosiddetti "Lichthöfe", i cavedi, al piano terreno i negozi, ai piani superiori gli appartamenti dei proprietari e dei lavoratori – tipologia funzionale e molto in voga in quegli anni, che si ritrovava un po' ovunque,

da Venezia fino a Salisburgo. Nel XIII secolo la cittadina, posizionata strategicamente sull'importante via di comunicazione del Brennero, fungeva da luogo di trasbordo delle merci che venivano dall'Oriente, passando per Venezia per arrivare a Monaco e ad Augsburg. Fiorisce, come in tutt'Europa, il commercio, e Bolzano si espande a tal misura da dover ben presto costruire una seconda cinta muraria che inglobasse anche i quartieri che sorsero lungo le strade che arrivavano ai conventi che si erano stabiliti al di fuori dalla cinta muraria cittadina. Con la circumnavigazione di Gibilterra le navi riuscivano ad arrivare dall'Oriente ai porti delle grandi città del nord senza per Venezia, il grande asse nord-sud, del quale fino a quel momento Bolzano era uno dei punti focali, perde di importanza. Nel XVI e XVII secolo, nonostante vi fosse una notevole attività costruttiva, per di più dovuta a tutta una serie di ristrutturazioni del tessuto edilizio, non vi furono grossi cambiamenti all'assetto tipologico della città. Non vi era la necessità di ingrandire la città, ma bensì di portarla ad avere sembianze più moderne. Nascono le "ville urbane" – con i palazzi dei Menz, Pock e Campofranco via della Mostra verrà trasformata in "strada nobile"; gli edifici esistenti saranno in parte rimpiazzati o solamente ristrutturati con elementi architettonici dei "nuovi tempi". Mentre le altre città europee venivano trasformate dal Rinascimento, dal Barocco, dall'Illuminismo e dal Neoclassico, Bolzano aveva continuato a rimanere a lungo nella sua veste medioevale. Con la ferrovia, nel 1859 fu realizzata la linea Bolzano-Verona e dieci anni dopo la linea Bolzano-Brennero, Bolzano riacquista l'importanza e la popolarità di un tempo, ed essendo la città più a sud dell'impero asburgico diviene ben presto anche un'ambita meta turistica come stazione climatica (Kur-Tourismus). Questa situazione portò Bolzano nella posizione di poter costruire una serie di eleganti Hotel come l'Hotel Laurin, l'Hotel Viktoria,



l'Hotel Bristol, Palais Widmann nonché sanatori, passeggiate e giardini – fattori che portarono un notevole slancio economico-culturale nella quotidianità di una cittadina che negli ultimi tempi aveva perso la sua personalità. Bolzano stava cambiando, bisognava trovare un nuovo linguaggio che fosse in grado di adempiere alle nuove esigenze di questa città. Nel 1857 fu chiamato l'architetto Sebastian Altmann con l'incarico di fare una sorta di piano regolatore, un nuovo disegno della città, che stava cambiando rapidamente. Altmann fece un progetto per la Neustadt – tutta la zona che comprende le odierne via Dante, via Carducci, via Cassa di Risparmio –, era un periodo fecondo per l'architettura di Bolzano. Gli appartamenti non venivano più costruiti secondo le "vecchie regole del gotico". La nuova architettura bolzanina

ora aveva nuove "regole", nuove influenze. Ovviamente da Vienna, con la Bekleidungs-theorie di Semper, ma anche da Monaco, dove ormai, da quando Ludwig I diede l'incarico a Leo von Klenze di ricostruirgli Loggie e Palazzi fiorentini, aveva preso piede il "Rundbogenstil", la tipologia del palazzo fiorentino con la corte interna come a Firenze il Palazzo Strozzi ecc. A Bolzano quindi via Dante, via Rosmini, via Carducci, via Cassa di Risparmio vennero costruite usando questo stile, o meglio questi stili "innovativi". Le tipologie delle varie abitazioni erano le più svariate: fortezze, castelli, palazzi, la tipologia inglese, la tipologia di Berlino, il neogotico, il neoromanticismo, lo stile è quello nordico: tetti alti e aguzzi, vani alti, grandi finestre, Erker – comode ed eleganti case, tipologie che esprimono la cultura di fine secolo.

Le classi medio-alte si trasferiscono in questi nuovi cantieri e nelle ville suburbane, mentre le antiche case mercantili verranno sovraffollate dai ceti più poveri. Bolzano continua a crescere e da 14.000 del 1869 passa a 30.000 abitanti nel 1910. Nel 1924 il sindaco Perathoner fa costruire le Beamtenhäuser, le case per gli alti funzionari statali, dagli architetti Luis Trenker e Clemens Holzmeister. Nel 1928 col fascismo si passa all'architettura razionalista, verranno costruite le case INA e INCIS, le case per i dipendenti statali, case popolari. L'urbanistica viene affrontata come una scienza. Come esempi verranno presi i "Höfe" della capitale austriaca, condomini di grandi dimensioni, che comprendono interi isolati chiusi attorno ad un cortile o aperti su di un lato. Edifici che ospitano un elevato numero di alloggi e allo stesso tempo offrono condizioni igieniche ideali, strutture sociali ed aree dedicate ai negozi e alle botteghe artigianali – come per esempio il Karl Marx-Hof di Karl Ehn: lungo più di un chilometro che comprende 1.325 appartamenti, diversi asili, uffici, negozi ed una biblioteca. A Bolzano si cercheranno tipologie capaci di adempiere alle varie funzioni. Con la crescita dell'industria, lo sfruttamento delle risorse idroelettriche e la lavorazione dei

metalli (acciaio, magnesio) nasce "l'esigenza" di ingrandire, e da parte di Mussolini, di italianizzare Bolzano. L'intenzione è quella di portare Bolzano da 35.000 a 100.000 abitanti di prevalenza italiana. Vengono "importate" 50.000 persone, quasi tutti agricoltori, che d'ora in avanti avrebbero dovuto lavorare nelle nuove industrie. Per alleviare un po' lo choc dovuto a questi cambiamenti è stato ideato per loro un rione apposito – le semirurali – una quartiere di casette (uguali alla casa natale di Mussolini a Forlì) a bassa densità con un giardinetto per piccole colture che dovevano aiutare la famiglia dell'operaio ad arrotondare lo stipendio, sono stati segregati e ghettizzati lontano dal centro e dalla "Bolzano-bene", con il ponte Roma e il ponte Resia non avrebbero nemmeno dovuto avvicinarsi al centro per andare alle fabbriche. 1929 viene organizzato un concorso per il nuovo piano regolatore di Bolzano, e Piacentini, architetto prediletto di Mussolini è in giuria, ma nessuno viene reputato all'altezza di vincere il concorso. Poco dopo fu lo stesso Piacentini a prendere mano al progetto, stendere un piano e, coadiuvato da assistenti vari, a ricostruire la città di Bolzano. Vengono stabiliti gli assi viari importanti di Bolzano e la città "vecchia", la parte austriaca, viene spec-

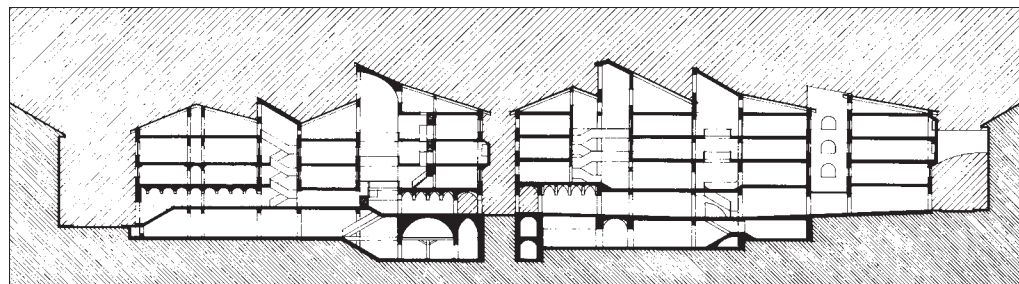
1



- 1 Axo Portici
- 2 Viale Venezia, 1929
- 3 Sezione Portici



2



3

chiata sull'asse Talvera, ricostruendo portici e "tipologie antiche" in stile razionalista, ingrandendo e riproponendo il tutto in chiave "Roma imperiale" sull'altra sponda del fiume. Piazza della Vittoria, Corso della Libertà, Corso Italia, Piazza Mazzini, Piazza del Tribunale vengono realizzate seguendo un disegno preciso e definite contornandole con grossi blocchi abitativi, lasciando grandi spazi vuoti di risulta sul retro dell'edificio, il lato "meno importante", quello che non serviva a fare da facciata alla piazza. Questi grandi assi viari arriveranno a congiungere Gries, città-giardino, famosa per essere un posto di cura con belle ville, alberghi come il Grieser Hof, il Sonnenhof, Villa Wendtland (palazzo ducale), il casinò (oggi Marcelline) e a trasformarla in un elegante quartiere residenziale di Bolzano. Dai primi anni del dopoguerra fino alla metà degli anni '50 Bolzano, come il resto dell'Europa, attraversa un periodo di crisi. Non ci sono i finanziamenti per ricostruire i danni della guerra. È solo nella seconda metà degli anni '50 e negli anni '60 che si riprende a costruire, ma ormai sembra che il compito dell'urbanista sia quello di riempire gli spazi vuoti fino a quel momento inutilizzati. Viale Europa e zone limitrofe di più giovane concezione vengono costruite senza alcuna logica urbanistica – entrano in vigore le norme e gli standards, che sembra siano ora gli unici strumenti che ci mettono in grado di giudicare un edificio ed il suo posizionamento. Il giudizio non è un giudizio di valore, e l'amministrazione si è così dotata di uno strumento di valutazione che consente di elargire autorizzazioni alla costruzione, senza entrare nel merito

della qualità del costruito. È il periodo più triste nella storia dell'architettura e di quella bolzanina, risulta difficile parlare di Architettura, gli edifici sono ormai degli oggetti edilizi – che si inseriscono in un disegno cittadino inesistente, che progredisce per parti e senza una visione generale della città. Con un astratto metodo di riempimento vengono costruiti casermoni che rispettano gli standards: le distanze tra gli edifici, le altezze massime, i metriquadri necessari per ogni individuo di spazio abitativo, di verde, di strade ecc. La progettazione diviene mera soddisfazione di requisiti, frutto di freddi calcoli matematici, che spesso non possono tenere conto delle situazioni particolari, delle esigenze del contesto, storico, ambientale, sociale. Le tipologie odierne sono il prodotto di uno sterile adeguamento a queste regole, standards e norme, che hanno trasformato lo spazio abitativo riducendone le qualità. Paradossalmente si tende anche per motivi speculativi ed economici alla riduzione. Speriamo che il futuro non preveda di minimizzare ed inscatolare lo spazio in "loculi monoposto" – il monovolume abitativo – altrimenti per allungare le gambe dovremo dormire in una Multipla.

Bibliografia

- S. Bassetti, A. Biotti, O. Zoeggeler, Bolzano: *Storia urbana e progetti di ristrutturazione*, in "Casabella", n. 428, settembre 1977, pp. 24-32
- Oswald Zoeggeler, Lamberto Ippolito, *L'architettura per una Bolzano italiana 1922-1942*, Tappeiner Casa Editrice, 1992

1





2



3

Carlotta Polo

Bolzano

verso la densificazione

Case simbolo

In ciò che costruiamo si rispecchiano sogni, idee, utopie ed anche ripensamenti e sbagli. Una città si sviluppa a grandi e piccoli passi sempre continui come in natura cresce una montagna. Al pari della geologia che studia le stratificazioni della roccia, possiamo riconoscere nell'analisi dell'attività edilizia non solo le epoche in cui furono costruiti gli edifici, ma possiamo risalire ai fenomeni sociali che ne hanno comportato la trasformazione. La storia di una città è quindi anche la storia della cultura che l'ha prodotta. In questo modo ben si rispecchia nel compatto centro storico la società medievale racchiusa tra i due fiumi, così come l'avvento della borghesia trova espressione nel lotto ottocentesco dell'arch. Altmann; questa parte di città si sviluppa in una maglia ortogonale ove prevale, con eccezione di via Cassa di Risparmio, la villa singola con giardino, segno dell'autoreferenzialità nascente. L'avvento del fascismo stipula l'inizio dell'italianizzazione della città. Con il nuovo linguaggio architettonico del razionalismo, ha inizio per Bolzano il programma per una città italiana da 100.000 abitanti e ciò porta alla seconda vera densificazione urbana. Il pregio degli interventi principali è riconosciuto dalla cultura architettonica internazionale. Nel piano urbanistico del 1935 dell'architetto Piacentini, vi è un'evidente ricerca di creare luoghi di identificazione e rappresentatività, ove nelle sobrie geometrie degli edifici e nella dimensione dei viali e delle piazze vengono proposte nuove visioni prefigurative di nuovi comportamenti sociali. In questi anni viene inoltre avviata la costruzione della zona industriale ed ha così inizio l'edilizia popolare, per rispondere al bisogno di casa delle migliaia di operai immigrati. Dapprima viene costruito ai margini della città il rione Littorio (via Torino), con case di cinque piani, che, conservato fino ai giorni nostri, ha assunto nel tempo la titolarità

di appartenenza al contesto urbano. Non altrettanto felice destino ha avuto il rione Dux, ovvero il quartiere delle Semirurali, di cui sono stati conservati solamente un paio di esemplari a titolo di memoria. Recentemente è stato approvato il progetto elaborato dall'Arch. Carlo Azzolini per la realizzazione di un piccolo museo delle semirurali che comprende una casa dell'epoca e un parco verde con reperti archeologici. La bassa densità del quartiere, che rispondeva alle esigenze di inurbamento di una popolazione rurale, non rispondeva più nel 1970 alle esigenze della città, ormai dilatata su buona parte della conca bolzanina. Durante la prima fase di gestione dell'autonomia provinciale (fase Benedikter) lo sviluppo della città viene ridotto drasticamente, mentre viene implementato invece il decentramento dello sviluppo economico e infrastrutturale provinciale. Mentre questa riduzione ha prodotto un parziale esodo e un significativo ampliamento nei comuni limitrofi, sono a tutti noti gli effetti virtuosi di tale gestione, che ci consegna oggi un territorio preservato dallo *sprawling* incontrollato, che molte altre città europee hanno subito. La zona delle ex Semirurali viene quindi sostituita con un quartiere ad alta densità, ove molti architetti, anche noti a livello internazionale, poterono esprimere le proprie interpretazioni sul tema della residenza urbana a densità più alta. I primi progetti, indipendentemente dall'odierna efficacia, ci esprimono ancora oggi un valore di scelta urbanistica coerente, pur con differenti approcci e obiettivi di socializzazione e di inserimento nel contesto. Anche la parte intermedia denota una ricerca di creare un tessuto connettivo coerente con una visione urbana. Pare invece che il completamento della sostituzione nella parte finale della zona si perda in interventi poco sperimentali, ove viene da chiedersi, quale sia il modello di società a cui questa ultima edificazione si ispira. Tale edificazione ha sod-



1 - 2



3



4



5

- 1 Casa semirurale per quattro alloggi di 53,6 m² ciascuno
- 2 Il quartiere in degrado.
- Foto di Claudio Polo
- 3 Piazza Don Bosco negli anni quaranta
- 4 Pianta piano terra
- 5 Pianta primo piano





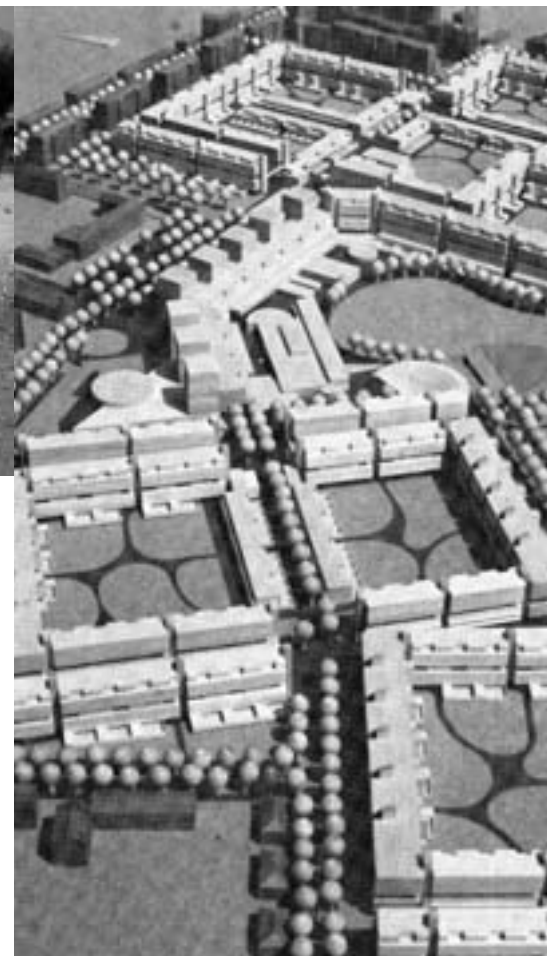
disfatto il fabbisogno abitativo e la rendita fondiaria, ma, al di là del riscontro dei singoli abitanti, sono mancati nella progettazione quel desiderio, quella visione o ricerca di valore urbano che sono alla base della qualità dello sviluppo della città.

Città giardino versus città densa

Il quartiere operaio delle Semirurali a bassa densità rappresentava la mediazione tra il modello abitativo urbano e la tradizione rurale che il regime fascista riservava agli immigrati che abbandonavano le campagne per venire a lavorare a Bolzano nelle fabbriche. Il quartiere era completamente isolato dal resto della città e privo di servizi: Il sig. Ennio Marcelli, presidente del comitato di quartiere Don Bosco, racconta che gli abitanti, anche se dapprima diffidenti, trovarono la propria forza nell'aiutarsi tra loro e forse quello che è andato perduto con lo smantellamento delle Semirurali non è tanto il tangibile delle costruzioni, bensì il legame che esisteva tra gli abitanti del quartiere, che secondo una dettagliata indagine, fatta nel 1980, controbilanciava le carenze fisiche del rione in

di alzare la densità del quartiere da 1,1 a 3,5 m³/m², alla città giardino si sovrappone la fisionomia metropolitana. Il primo lotto viene assegnato allo stesso architetto che progetta un'edificazione con blocchi edilizi alti a corte. Questo tipo di edificazione permette la concentrazione della cubatura residenziale e la dotazione di spazi ampi liberi attrezzati a verde pubblico. Questa soluzione comportò varie critiche dall'"Arbeitskreis für Umweltgestaltung" che contrapponeva, a parità di densità, la scelta di una tipologia più intima e meno concentrata. Il secondo lotto fu quindi messo a concorso e vinto da D&D con una proposta di edificazione diffusa a 2-3 piani, distribuita in modo indifferenziato su tutta l'area. Gli edifici sono progettati adiacenti uno all'altro e tale scelta comporta spazi liberi relativamente piccoli e, di risulta, caratterizzati da percorsi pedonali e verde per lo più privato. Due modi quindi di interpretare la stessa densità residenziale che sono agli antipodi. Gli altri lotti sono stati progettati da architetti locali (tra cui Zoeggeler, Abram& Schnabl ecc.), ciascuno con una diversa interpretazione dello spazio pubblico e della tipologia insediativa. A detta del

3 - 4



degrado; la socialità che si era creata in questo luogo faceva sopportare ai residenti le ingenti difficoltà materiali. Il modello della casa singola immersa nel suo giardino, obiettivo simbolo della cultura sud-tirolese e di quella europea, fungeva da ulteriore valore aggiunto. La decisione di trasformare radicalmente il quartiere delle Semirurali ha comportato allora una reazione di protesta da parte degli abitanti. Nel 1976 viene approvato il piano d'attuazione dell'arch. Aymonino che prevedeva

- 1 Planimetria generale
- 2 Panoramica aerea del quartiere delle Semirurali sul finire degli anni cinquanta
- 3 Manifestazione popolare. Foto di Claudio Polo
- 4 Fotografia del plastico del Piano d'attuazione



1-2



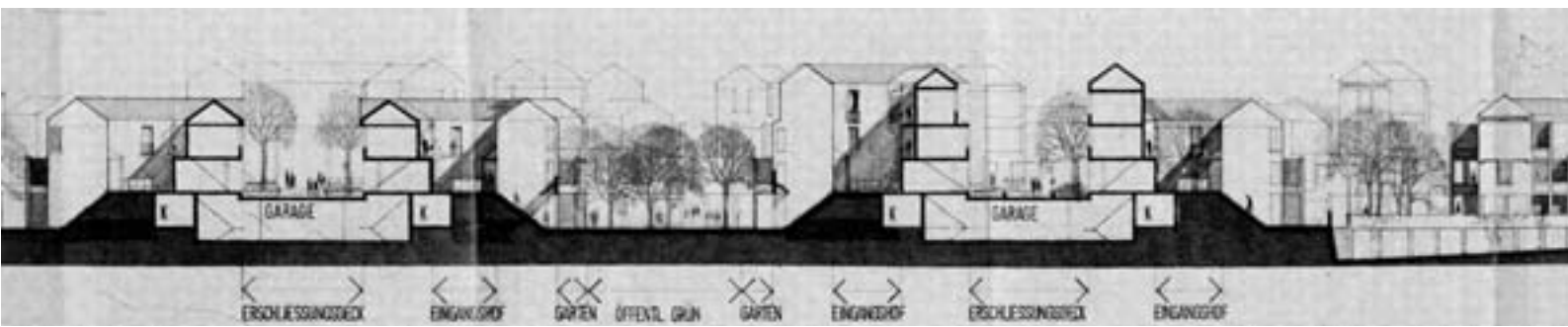
presidente del comitato di quartiere Don Bosco nella zona oggi, in ragione della discontinua visione che sta alla base della realizzazione del nuovo quartiere, non vi è sufficiente unità e organicità: ci sono "gli abitanti delle case di Aymonino", "quelli delle case degli inglesi", ecc, questo significa che addirittura tra edifici di una stessa via non vi è relazione di identità organica. Ogni sistema ha prodotto le sue qualità, si è però persa l'occasione di realizzare un pezzo di città che permetta una lettura ed una organizzazione coesa da parte degli abitanti. Alla fase benedikteriana di compressione delle dinamiche di sviluppo della città è subentrata da un decennio la politica più pragmatica di Durnwalder, che ha comportato una progressiva riapertura all'espansione urbana, dapprima attraverso i cosiddetti *fazzoletti* e successivamente con il recupero delle caserme e con la definizione di vere e proprie nuove zone di espansione (via Druso, via Resia). Il LEROP prevede per Bolzano una densità massima fondiaria di 3,5 m³/m² e tutte le nuove zone la raggiungono. Ultimamente con un'apposita legge provinciale si è reso possibile anche senza rielaborazione del PUC prevedere nuove zone espansive qualora giustificate dal fabbisogno emergente (Casanova). Prima che si scatenino dei fenomeni di espansione incontrollata, ove difficilmente si può intervenire a posteriori, bisogna individuare gli elementi di novità e le potenzialità nascoste per una strategia di sviluppo sostenibile per la città. Si rende oggi

quindi necessaria una nuova visione organica che da un lato risponda alle esigenze di crescita della città e dall'altro abbandonando la logica dell'emergenza, garantisca la qualità dello sviluppo urbano. Il processo di trasformazione della città difficilmente si arresterà e ognuno di noi contribuirà a definirlo. Bisognerà coordinare e coinvolgere le forze sociali cittadine per capire la nostra realtà complessa e per poter ridefinire un quadro strategico per lo sviluppo, che risponda ad un progetto fatto di desideri e visioni comuni e garantisca alle generazioni future spazi e risorse a loro necessari.

Bibliografia sulle Semirurali

- turrissabel n° 1, "Semirurali prima parte" di Carlo Azzolini, marzo 1985;
- turrissabel n° 2 "Semirurali seconda parte" di Franco Anesi, Fiorenza Bortolotti, Günther Plaikner, giugno 1985;
- "La parrocchia San Giovanni Bosco. Nel rione delle Semirurali" di Ennio Marcelli, Pluristamp 1994;
- "Semirurali, per non dimenticare" di Ennio Marcelli, Pluristamp 1995;
- "La città operaia" di Ennio Marcelli; Circolo Culturale Don Bosco, 2001;
- "Le Semirurali, un'occasione per Bolzano" di Fulvio Forrer, Sergio Franchini, Ivo Rossin, FLC 1982;
- "Oltre i muri. Cantieri, territorio e società" di Anton Holzer, Giorgio Mezzalana, Hubert Mock, Maurizio Visintin; CE BK 1995, Colloquio con Ennio Marcelli, 16. 07.04, Bolzano.

- 1 "Le case degli inglesi" vista odierna del quartiere di D&D. Foto di Carlotta Polo
- 2 D&D fotografia del plastico
- 3 D&D sezioni
- 4 Vista del quartiere di Zoeggeler; sullo sfondo il quartiere di D&D e le case di Aymonino. Foto di Peter Constantini
- 5 L'unità di abitazione in via Bari0



3



4-5



Rodolfo Zancan

Tre piani per tre quartieri

Negli ultimi anni a Bolzano tre aree di notevoli dimensioni sono state destinate ad espansioni residenziali, con lo scopo di far fronte al fabbisogno abitativo di cui la città soffre da anni: l'area delle ex caserme Mignone (Rosenbach), Firmian (Resia 2), e Bivio-Kaiserau (Casanova). Di queste, la prima è già in parte edificata, sulla seconda stanno sorgendo i primi edifici residenziali, mentre per la terza vengono elaborati i progetti definitivi. Le tre aree differiscono per molti aspetti fra cui le dimensioni e i singoli contesti in cui si trovano, ma sono accomunate da un dato che rende interessante un confronto: la stessa densità territoriale che oscilla fra i 3 ed i 3,5 m³/m². Possiamo rilevare come i rispettivi progettisti, partendo dal medesimo indice di densità, abbiano espresso, nei piani elaborati, concetti urbanistici e spaziali molto diversi, che emergono in modo evidente già da un primo sguardo alle planimetrie. Si intende analizzare i tre quartieri, mettendoli a confronto, ed evidenziando le differenze che li caratterizzano sotto diversi aspetti, di contesto e progettuali.

Committenza

A Il quartiere Rosenbach (ex-Mignone) nasce dalla volontà della Provincia Autonoma e del Comune di Bolzano di restituire al tessuto urbano della città un'area che prima era occupata da un complesso di caserme. Nel 1997 viene bandito un concorso internazionale di idee, vinto dall'architetto Roland Baldi, che viene incaricato di redarre il corrispondente piano di attuazione.

B Il quartiere Firmian è frutto di un'iniziativa di privati (proprietari) riuniti in un consorzio, che decidono di edificare un'area coltivata al margine occidentale della città, individuata dal piano urbanistico come zona di espansione residenziale. Il progetto viene affidato nel '96 agli architetti Bassetti, Barth e Franchini ed approvato nel '98.

C Il quartiere Casanova nasce per iniziativa pubblica da parte del comune di Bolzano con finanziamento da parte della Provincia, con l'intento di soddisfare l'endemico fab-

bisogno di abitazioni sociali. Vengono acquistati 10 ha di terreno agricolo pregiato e viene bandito un concorso internazionale a curriculum per conferire l'incarico di redarre il piano di attuazione, che viene vinto da un gruppo capeggiato dall'architetto olandese Frits van Dongen.

Destinatari / Fruitori

A Dell'intera area occupata in precedenza dalle caserme Mignone, parte viene destinata ad attrezzature collettive, parte a parco pubblico e parte ad abitazioni. Tutto l'edificato residenziale verrà destinato ad edilizia sovvenzionata: nello specifico a cooperative di abitazione.

B L'edilizia abitativa all'interno del quartiere Firmian è in parte di iniziativa privata, ed, in virtù del principio del riparto previsto dalla legge urbanistica provinciale, in parte agevolata (cooperative e IPES). Oltre alle abitazioni, il quartiere è dotato di una serie di attrezzature collettive.

C L'intero quartiere Casanova è destinato interamente all'edilizia abitativa sovvenzionata (IPES e cooperative). Anche qui sono presenti infrastrutture secondarie ed un isolato è destinato a commercio e strutture terziarie.

Dimensioni e dati quantitativi

A L'area ex-Mignone occupa una superficie totale di 60.248 m² (ca. 6 ha), di cui 36.469 sono quelli destinati ai lotti edificabili e 13.680 (più del 22%) a parco pubblico. La cubatura totale di 180.744 m³ rende conto dell'indice di densità territoriale pari a 3 m³/m². Di questa, 136.744 m³ sono destinati all'edilizia abitativa, pari al 75% del totale.

B L'area del Firmian occupa una superficie decisamente maggiore: 165.611 m² (ca. 16,5 ha). Di questi, 35.860 (più del 21%) sono destinati a parco pubblico. La cubatura complessiva è di 496.830 m³, per un indice di 3 m³/m². Alle attrezzature collettive sono destinati 57.000 m³, pari al 34% del totale, quella residenziale (la restante) è ripartita in un 55% di privata, 45% di pubblica.



C Il nuovo quartiere Casanova occuperà una superficie di circa 10 ha. L'indice di densità in questo caso è leggermente superiore, pari a $3,5 \text{ m}^3/\text{m}^2$, per una cubatura complessiva di circa 350.000 m^3 .

Contesto

A L'area lasciata libera dalla dismissione delle caserme Mignone è sita all'interno del tessuto di Oltrisarco, nella zona nota col nome di S. Geltrude. La permanenza del complesso di caserme si è presentata per anni come un nucleo di fatto completamente impermeabile ed estraneo al tessuto del resto del quartiere. Fra la spina dorsale di Oltrisarco, costituita da via Claudia Augusta e la soprastante via San Vigilio, in questo tratto la connessione era completamente interrotta dal blocco delle caserme. La nuova edificazione ha permesso di riappropriarsi di tali spazi, rendendoli accessibili ai cittadini.

B La zona Firmian è sita ai margini occidentali della città, oltre via Resia, che in quel punto ha costituito per anni il limite fra città e campagna. L'intervento va ad

integrare quella fascia di edificato che sorge lungo il bordo ovest della restante parte di via Resia. Oltre questa fascia restano i filari di meli ed è previsto che sul limite si realizzi una pista ciclabile, laddove il piano urbanistico comunale prevedeva vi fosse il cosiddetto "muro verde": un sistema di piantumazioni che rimarcasse il confine fra città e campagna.

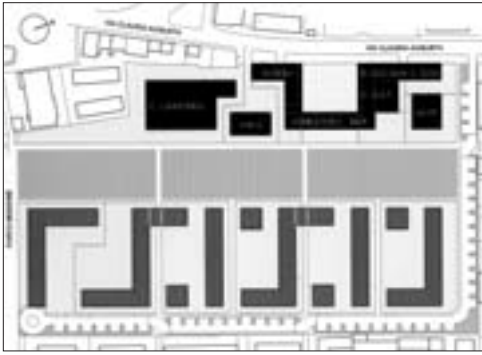
C Il quartiere Casanova sorgerà ai massimi confini sud-occidentali della città, oltre l'esistente quartiere Ortles-Similaun, a ridosso dell'argine dell'Isarco verso sud e limitato ad ovest dalla linea ferroviaria Bolzano-Merano (e oltre la campagna). Proprio la prospettiva di poter realizzare su tale sede una futura metropolitana di superficie che colleghi il quartiere con il centro città costituisce la grande chance per ovviare alla marginalità di questa collocazione rispetto alla città stessa.

Struttura

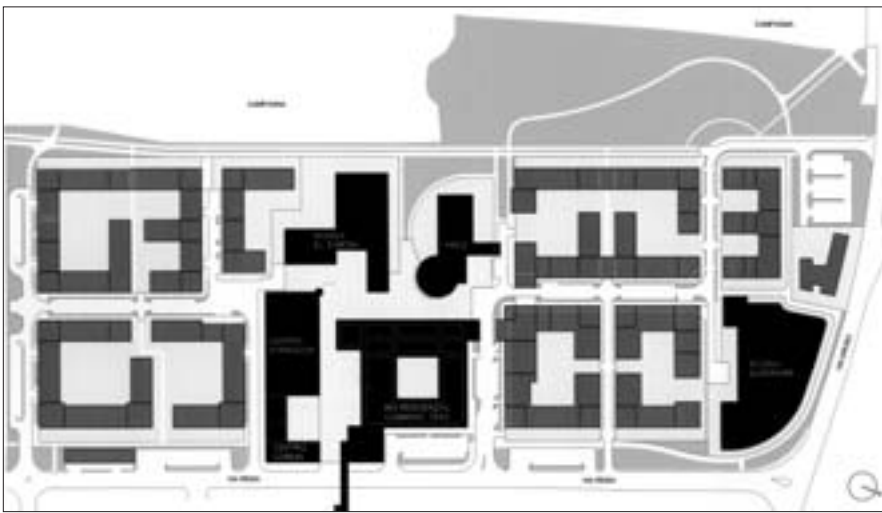
A Il quartiere Rosenbach ha una struttura molto chiara e netta: si articola in tre fasce. La prima, posta lungo via Claudia Augusta,

che è la spina dorsale dell'intera Oltrisarco, è quella costituita dalle strutture collettive. Un edificio che ospiterà varie strutture pubbliche (centro giovanile, distretto socio-sanitario, centro culturale ecc.) a forma di meandro, si snoda arretrandosi rispetto al fronte strada per formare una piazza pedonale, che costituirà lo spazio di ritrovo comune per il nuovo quartiere. Una seconda fascia più interna è formata dal parco, che si sviluppa in continuità con l'esistente parco Mignone ad incrementare l'attuale bassissima quota di verde all'interno del quartiere. Il parco fa da filtro fra strutture pubbliche e la rimanente fascia destinata esclusivamente alle residenze. Queste si strutturano in corti formate da edifici pluri-piano e sono servite da una strada di penetrazione cieca che termina con un'area per l'inversione di marcia in modo da evitare la presenza di traffico diverso da quello strettamente relativo alle residenze.

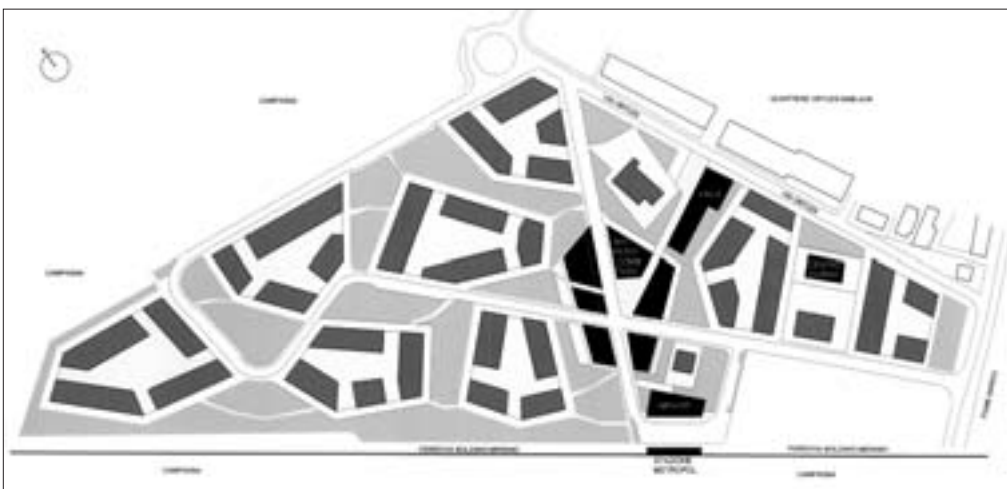
B Il progetto dell'area Firmian opera anch'esso una distinzione netta fra struttura urbana e verde collettivo: la maggior parte di questo è concentrata nel vasto parco urbano posto all'estremità ovest dell'area,



A



B



C

a ridosso delle campagne. L'edificato è formato invece da un tessuto a corte tipicamente urbano. È stato progettato un centro, costituito da una zona pedonale che si snoda in modo irregolare fra i volumi delle strutture collettive: scuola, asilo, centro parrocchiale, centro comunale ed un edificio a carattere commerciale e terziario.

Questo nucleo separa la zona residenziale di iniziativa privata a nord, da quella agevolata (IPES e cooperative) prevista dalla legge urbanistica provinciale. I due nuclei abitativi sono serviti da due sistemi di strade indipendenti (con due sbocchi ciascuna e diramazioni cieche).

C Radicalmente diverso dai due precedenti è il piano per il Casanova. Qui si è rifuggito dalle geometrie tradizionali per creare una serie di "castelli", delle unità di vicinato a forma di poligoni irregolari in pianta, che galleggiano all'interno del connettivo formato dal verde pubblico. La destinazione di questi è esclusivamente residenziale, salvo un edificio, che ospiterà strutture commerciali e terziarie e sarà circondato da aree pedonali, costituendo il centro del quartiere.

A questi vanno aggiunte le infrastrutture secondarie (scuola, asilo, centro polifunzionale, ...). Il sistema di strade carrabili a carattere residenziale, con un andamento grossomodo a forma di 8, attraversa il centro commerciale e lambisce i singoli "castelli". Tale sistema viario si allaccia al quello del quartiere Ortles-Similaun, ma è previsto un secondo sbocco sulla strada che corre sull'argine destro dell'Isarco, per sbucare sulla rampa di ponte Resia.

Tipologia insediativa

A Le abitazioni, nel progetto Rosenbach, sono alloggiare in edifici di 5 piani, più 1 edificato al 50%, che si strutturano a formare 5 corti di 40x40 m ca. in media, con al centro giardini comuni privati, al di sotto dei quali vi sono due piani di garages. Le corti sono formate da edifici in linea con corpo di fabbrica largo 12 m, e torri 15x15 m.

B Anche nell'area Firmian la tipologia degli edifici residenziali è a corti, di dimensioni che vanno dai 25 ai 50 m circa di lato. Gli edifici hanno forme più articolate. Gli angoli delle corti sono sottolineati da una maggiore altezza dei corpi di fabbrica (che vanno dai 5 ai 9 piani fuori terra), mentre

la larghezza (limite di massima edificabilità) si aggira sui 15 m, che diventano 18 agli angoli. Le corti interne dovranno essere parzialmente strutturate con aree gioco. Al di sotto sono previsti due piani di garages.

C Gli edifici residenziali del piano Casanova, come già accennato, sono organizzati per unità di vicinato di forma irregolare. Ciascuna di queste è costituita da quattro edifici, anch'essi di forma irregolare in pianta, la cui profondità oscilla fra i 15 ed i 18 m. Le superfici dei tetti di questi stanno su un unico piano inclinato lungo l'asse nord-sud, in modo tale, che gli edifici non si ombreggino a vicenda. I piani fuori terra variano perciò dai 3 nel punto più basso ai 7 in quello più alto. Questi delimitano corti interne poligonali allungate, di superficie media equivalente a 35x35 m circa, che sono spazi di pertinenza del "castello" e sotto cui sono previsti due piani di garages.







Spazi collettivi

Sia Rosenbach, che Firmian, che Casanova sono innervati da un'ampia rete di percorsi pedonali e ciclabili che corrono per lo più in modo indipendente dalle strade carrabili e sono dotati di zone pedonali. Nel primi due casi si tratta di spazi più vicini al concetto tradizionale di piazza (un sistema di piazze nel caso di Firmian); nel terzo di uno spazio più magmatico, che si allarga e stringe, proseguendo l'andamento di quello del quartiere adiacente, per attraversare il "centro commerciale" e raggiungere la prevista stazione della metropolitana di superficie. Gli spazi interni alle corti differiscono più che altro dal punto di vista morfologico. Radicalmente diverso è il concetto di un parco diffuso che funge da connettivo fra le "isole" di residenza.

Aspetti energetici

In tutti e tre i casi è stato previsto un allacciamento al teleriscaldamento. Nei quartieri Rosenbach e Firmian, tuttavia, pur con la presenza di un canale di servizio adatto allo scopo, questa misura di risparmio energetico non è stata realizzata. Per quanto concerne il quartiere Casanova è prescritta inoltre l'adozione di ulteriori misure di risparmio energetico, tali da raggiungere la categoria A (livello più alto) di Casa Clima.

Legenda

| | |
|--|--|
|  | Infrastrutture secondarie |
|  | Edifici residenziali |
|  | Zona pedonale |
|  | Strade carrabili |
|  | Verde pubblico |
|  | Spazi collettivi di pertinenza delle abitazioni/infrastrutture |

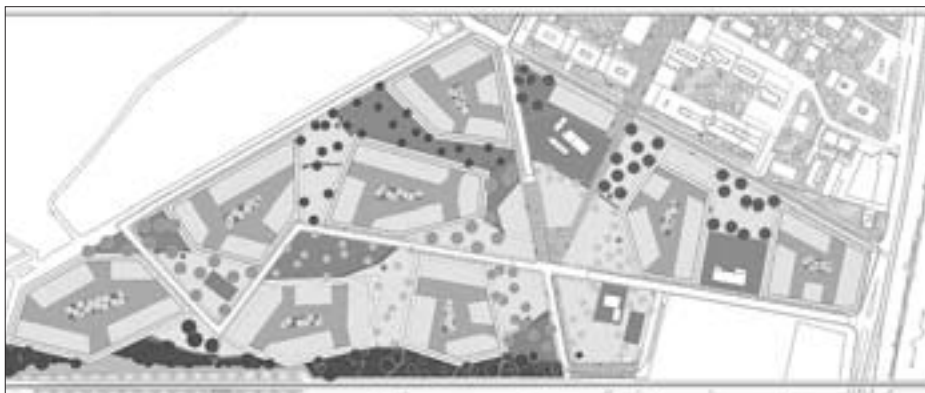
Manuela Demattio

Il grattacapo: vicenda di un quartiere pilota

Il progetto CasaNova ha fatto parlare di sé negli ultimi anni e la mia passione di urbanista mi ha permesso di seguirne in parte gli sviluppi dall'idea originaria di un concorso European, al concorso per il piano d'attuazione, alla trasformazione del progetto urbanistico vincitore nell'attuale piano d'attuazione fino al concorso dell'unità-blocco EA7. Al CasaNova sono legati molti slogan ed obiettivi che denotano un diverso "fare urbanistico". Esso è definito come un'operazione urbanistica di eccellenza e una sfida per l'innovazione e la qualità. Il nuovo fare urbanistico implica un team eccellente per un progetto d'eccellenza, una scommessa per un progetto sostenibile e un'animazione socio-culturale attraverso la comunicazione, partecipazione e co-progettazione. Tutto questo suona come un gesto di ampio respiro e di coraggio, forse di grande velleità urbanistica che però, catapultato in una realtà vincolata come quella di Bolzano, può trasformarsi in una vicenda intricata. Se da un lato il CasaNova rappresenta finalmente una visione di città, un atto sperimentale e soprattutto un progetto urbanistico di cui Bolzano è carente, dall'altro ha la caratteristica di un grattacapo. Il termine grattacapo inteso come "copreoccupazione, vicenda ingarbugliata che procura molti pensieri"; si moltiplica in 1000 piccoli grattacapi concatenati di matrice politico-amministrativa, architettonica, sociale ecc. che rendono difficile la concretizzazione di una bella idea in un quartiere innovativo, vivo e pulsante.

La base del grattacapo è la contraddizione fra la continua domanda di casa, perennemente irrisolta e la convinzione politico-mentale di una strutturale condizione di scarsità di suolo della città. Il Comune di Bolzano ha cercato di risolvere questa contraddizione acquistando terreni agricoli sul libero mercato e trasformandoli in aree edificabili con finalità sociali. I 10 ettari di meleti nel periferico Bivio-Kaiserau hanno i connotati di un area svantaggiata con deficit infrastrutturali ed ambientali. Inoltre la sua vicinanza al fiume Isarco e il relativo pericolo di alluvione preoccupa gli ambientalisti. Gli abitanti del quartiere attiguo Ortles-Similaun sono scettici per paura di perdere il panorama sulla campagna. I futuri abitanti storcono il naso per la presenza del depuratore. La codificazione del progetto in strumento legislativo quale il piano d'attuazione presenta anche delle difficoltà. Questa matassa di deficit, dubbi, paure, preoccupazioni è la cornice in cui imbastire la sfida urbanistica per un quartiere modello ad alto livello qualitativo, sia ambientale, abitativo che sociale. Il grattacapo continua e ci si domanda quale processo attuare per raggiungere tale sogno. La risposta progettuale dello studio olandese De Architekten Cie, Frits van Dongen, definisce un layout urbanistico caratterizzato dall'interpretazione del modello abitativo agricolo della piana del fiume Adige e del castello medievale, non isolato ma moltiplicato otto volte. 8 unità, 8 blocchi introversi, irregolari si inserisco-

1



- 1 CasaNova, planimetria
- 2 Il principio insediativo: castelli
- 3 Veduta del plastico
- 4 Proposta di edificazione



2

no nel verde cosparso di alberi da frutto, secondo una regola data dalla struttura a filare dei meleti. L'idea degli architetti olandesi è molto visionaria e parte dalla lettura del paesaggio culturale bolzanino costituito dal forte rapporto fra il vuoto (la campagna) e il pieno (la città e gli insediamenti sparsi) e si concretizza fino ai dettagli attraverso la proposta dell'uso dei materiali autoctoni come il porfido e il legno nelle facciate. La facciata esterna del blocco è liscia e in pietra, austera come quella di un maniero che non tralascia tracce della vita all'interno dell'unità. La facciata interna invece vuole assomigliare a una stube tirolese confortevole che invita a un piacevole soggiorno nella corte interna dove si trovano i giardini e il patio. I tetti sono inclinati per permettere un irraggiamento ottimale. La loro inclinazione crea una silhouette che continua fluidamente quella lontana delle montagne. Il progetto fornisce anche idee e spunti riguardanti lo spazio pubblico nelle unità e fra di esse. Il parco come frutteto sparso diventa il tessuto connettivo e passaggio delicato fra la città e la campagna che le unisce anche tematicamente. Gli 8 castelli costituiscono 8 vicinati di ca. 100 famiglie e la sua conformazione favorisce i rapporti sociali. La partecipazione dei futuri abitanti al processo progettuale e decisionale vuole facilitare il senso di identità con il proprio vicinato e con il quartiere stesso. I concetti principali del progetto CasaNova descri-

vono lo scenario urbano e mettono in risalto la sua forza immaginativa e rappresentativa, la sua volontà di ispirare, di fornire canoni linguistici ed estetici, direttive poetiche e quasi fotografiche per la realizzazione architettonica del quartiere. L'ennesimo grattacapo nasce forse allora dalla capacità interpretativa degli architetti locali, sia quelli personali delle cooperative, sia quelli dell'Istituto per l'edilizia sociale che quella dei partecipanti all'attuale concorso di proporre la casa per la vita concretizzando la visione olandese di un quartiere a Bolzano. Il loro compito è quello di mettere in atto lo spirito del piano guida. Un manuale con le istruzioni per l'uso come strumento ispiratore è a disposizione dei progettisti. Il grattacapo continua trasformandosi però in un indovinello curioso, che vede, nella lettura divertita di questo manuale ad icone, una chance creativa per la ricerca di una diversità architettonica pur mantenendo il vincolo sacro dell'indice di densità territoriale di $3,5 \text{ m}^3/\text{m}^2$. Inoltre il grattacapo/indovinello si pone come sfida nel riuscire ad incastrare i rigidi standard abitativi locali in una realtà progettuale olandese che al contrario richiede molta inventiva.

Progetto CasaNova

Zona residenziale di espansione "C2" in località

Bivio-Kaiserau a Bolzano
De Architekten Cie. – Frits van Dongen (Amsterdam)

Progettisti

arch. Ir Frits van Dongen, capogruppo, ing. Ton Schaap, Ir. Michael van Gessel (Amsterdam), arch. Dimitri Waltritsch, arch. Pietro Celli (Trieste), Dipl. Ing. Helene Hoelzl, Ing. Erwin Mumelter, ing. Michele Carlini (Bolzano), ing. Christopher McCarthy (prog. preliminare)

3-4



Peter Constantini

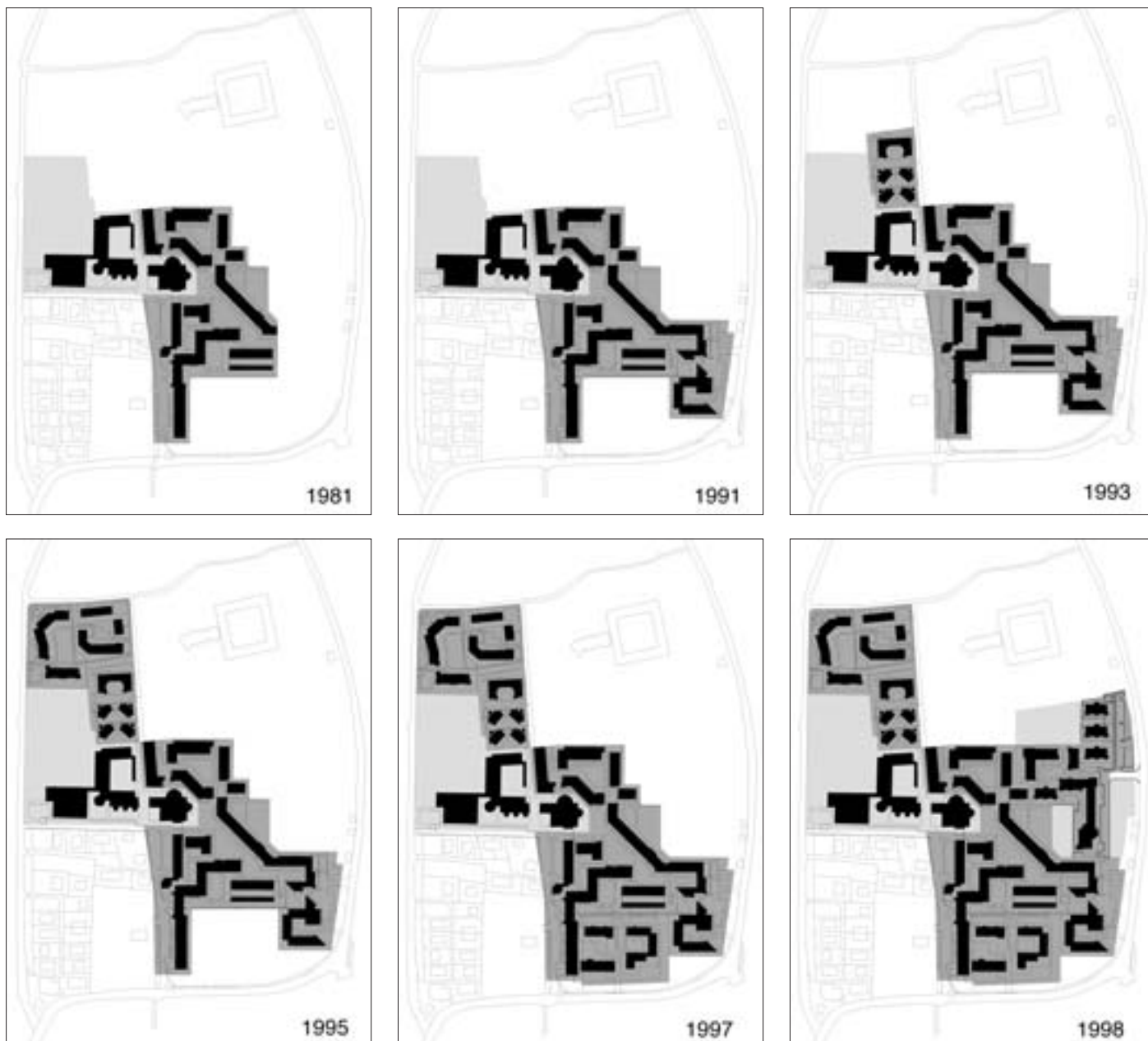
Una storia di esemplare prassi urbanistica

Abbiamo avuto modo di raccontare la storia del "Rosslauf" come work in progress in più di un'occasione ed ora, mentre chiude anche l'ultimo cantiere, sembra davvero un consuntivo. È la storia dell'ampliamento urbano di Bressanone, che è stato realizzato sull'area tra il centro storico ed il monumentale seminario di fine ottocento a nord della città e che ha tratto la propria denominazione dal toponimo del sito, originariamente destinato a pascolo di cavalli. Si tratta di "storia minore", ma essendo ormai scritta la grande storia, sono proprio le piccole storie che possono alimentare la conoscenza (e la coscienza). È una storia ultratrentennale, che ha inizio alla fine degli anni sessanta, senza contare la mancata urbanizzazione dell'area prevista già precedentemente durante il periodo fascista. Nel 1968, infatti, entrò in vigore il primo piano urbanistico del Comune, che vi prevedeva un consistente insediamento, destinando oltre 11 ettari alla residenza ed un altro ettaro e mezzo per la realizzazione di attrezzature di servizio quali chiesa, scuole ed impianti sportivi. Sebbene a quel tempo non fosse ancora stata varata la legge di riforma dell'edilizia abitativa, che in seguito avrebbe tassativamente prescritto la pianificazione attuativa per ogni nuovo insediamento, il piano urbanistico aveva già allora imposto un piano particolareggiato per l'intera area, allo scopo di realizzare una configurazione unitaria e coordinata per la residenza e per le attrezzature. Non appena fu varato il piano urbanistico, furono anche abbozzate le prime proposte¹ per definire i criteri secondo cui l'intera area avrebbe dovuto essere edificata, tuttavia senza giungere alla redazione di un compiuto piano di attuazione. Nel frattempo lo sviluppo edilizio di Bressanone stava avvenendo altrove, prevalentemente nella zona di Millan, dove esistevano già infrastrutture che bastava potenziare ed integrare per servire anche i nuovi edifici. Quando verso la fine degli anni settanta

si pose mano alla rielaborazione del piano urbanistico, l'area a nord della città non era ancora stata toccata dall'edificazione. In quell'occasione si constatò che l'estensione delle zone residenziali, quale era stata prevista nel 1968, era largamente esuberante anche rispetto al fabbisogno abitativo stimabile per il successivo periodo di validità del piano, che la legge urbanistica provinciale nel frattempo entrata in vigore limitava ad un decennio. Una situazione analoga si riscontrava in quegli anni in molti altri comuni del Sudtirolo. Bisogna ricordare, infatti, che i primi piani urbanistici erano stati approvati dopo un periodo di severe restrizioni per ogni attività edilizia ed era quindi scontato che, per reazione, essi fossero imperniati su temi quali "espansione" e "sviluppo". La "seconda generazione" di piani, entrati in vigore dieci anni dopo, si trovò quindi a confronto da una parte con le precedenti previsioni di aree residenziali largamente esuberanti rispetto al fabbisogno e dall'altra con la generale sottodotazione di aree per attrezzature di servizio, fino ad allora pressoché trascurate. Tale evoluzione della tematica urbanistica sudtirolese era, rispetto alla generale situazione italiana, appena sfalsata nei tempi, ma non differente nella sostanza. Con il nuovo piano urbanistico del 1980² venne pertanto sostanziosamente ridimensionata l'espansione residenziale al "Rosslauf" e riclassificata come verde agricolo gran parte dei terreni, mentre fu ampliata la previsione di aree per attrezzature collettive. Per la zona residenziale così ridefinita fu poi predisposto un piano di attuazione ai sensi della legge di riforma dell'edilizia abitativa nel frattempo entrata in vigore. La storia ha il suo seguito nel 1990: allora, risultando sature le aree edificabili nella città, venne prevista una prima nuova zona residenziale ed altre due ne furono previste negli anni successivi, a ciò destinando i terreni adiacenti alla zona che, sopravvissuta ai tagli del 1980, era stata nel



1



2

frattempo edificata. Il piano urbanistico, che nel 1997 è stato oggetto di una nuova rielaborazione, ha previsto infine di completare l'insediamento aggiungendovi altre due zone residenziali. Mediante l'assemblaggio di tali zone si era così finito col ricostruire pressoché identica l'originaria previsione insediativa del 1968.

L'espansione urbana al "Rosslauf" è costituita da sei distinte zone residenziali, tutte classificate come zone di espansione ai sensi della legge di riforma dell'edilizia abitativa, e da alcune aree specificamente destinate ad attrezzature collettive, a verde pubblico ed a parcheggio pubblico. I piani di attuazione delle sei zone residenziali sono stati redatti tutti dallo stesso progettista³. Essi sono entrati in vigore in tempi diversi: il primo piano è stato approvato

nel 1981, gli altri a più di 10 anni di distanza e cioè nel 1991 e rispettivamente nel 1993, nel 1995, nel 1997 e nel 1998⁴. Queste zone occupano complessivamente un'area di circa 9 ettari e consentono teoricamente l'insediamento di oltre duemila abitanti. Dunque la pianificazione e la realizzazione del quartiere al "Rosslauf" non sono avvenute di getto, ma si sono lungamente protratte nel tempo: basti pensare che dalla originaria destinazione dei terreni agricoli ad area fabbricabile sino ad oggi sono trascorsi 35 anni, mentre ne sono trascorsi 25 dalla realizzazione delle prime infrastrutture e dei primi edifici. Ciononostante dal mosaico delle sei zone è nato un quartiere unitario e nello stesso tempo una nuova "parte" di Bressanone, equilibrata nei suoi rapporti interni e nelle sue relazioni con la città. Tale positivo risultato è da attribuire

1 Edificio a torre nel quartiere Rosslauf

2 Evoluzione del quartiere Rosslauf

in primo luogo ai criteri generali per la configurazione dell'intera area, definiti già negli anni settanta che, sebbene non siano confluiti in un vero e proprio piano di attuazione, si sono concretizzati in un ponderoso compendio di schizzi e modelli di studio, che oggi potremmo definire con appropriatezza "masterplan". Nel corso del successivo lungo processo le idee originali si sono spesso modificate al punto, che oggi sono a stento riconoscibili i tratti della configurazione complessiva. Dei primi studi sono così andate perse le assonanze con alcuni esemplari modelli insediativi degli anni settanta, tra cui pare essere stato determinante il quartiere Byker progettato da Ralph Erskin a Newcastle, con la sua alta edificazione perimetrale a protezione contro il rumore del traffico circostante. Dello schema originario è stata invece conservata il telaio del sistema infrastrutturale, la cui forza evidentemente era tale da poter recepire le nuove idee sviluppatesi nel corso degli anni, comprese le innovazioni del linguaggio architettonico, senza esserne stravolto. L'intero insediamento è strutturato sul principio della separazione tra la viabilità veicolare e quella pedonale. Il traffico veicolare viene bloccato ai margini dell'insediamento, dove sono disposti adeguati parcheggi per i visitatori e da dove si dipartono le rampe per le autorimesse collettive, che sottoterra si spingono fino al centro del quartiere, così servendo tutti i residenti. I percorsi pedonali vanno a formare una rete estesa all'intera area, nelle cui maglie irregolari sono integrati

i complessi edificiali. I collegamenti tra il centro dell'insediamento ed i due punti di connessione con la viabilità pedonalizzata del centro storico costituiscono la trama principale di tale rete. Le attrezzature collettive sono sorte nella posizione baricentrica rispetto all'intera area, dove il piano urbanistico le aveva fin dall'inizio posizionate. Sono state, però, riorganizzate in modo da essere meglio integrate nell'area pedonalizzata, ma al tempo stesso lambite da una bretella carrabile. Nell'intento di fare di quel sito il centro del quartiere, vi si sono concentrati anche negozi ed uffici. Nel cuore del quartiere avrebbe dovuto sorgere una chiesa, ma la superficie a ciò riservata e fino ad oggi rimasta ineditata è nel frattempo diventata di fatto la piazza principale di tutto l'insediamento. Ora si è deciso di confermare e di rendere definitiva tale situazione spontaneamente creatasi. Un vago ricordo del linguaggio architettonico del Byker si è conservato nella configurazione planivolumetrica degli edifici, dove un'edificazione in linea alta da 3 a 4 piani accompagna i principali percorsi e si ripiega per racchiudere gli spazi aperti, mentre alcuni edifici a torre alti fino a 9 piani segnalano prepotentemente la centralità del nucleo dell'insediamento ed un'edificazione più articolata e diversificata caratterizza le aree periferiche. I piani di attuazione incentivano anche la ripresa di alcuni elementi architettonici diffusamente usati in Inghilterra, come i tetti monofalda. È stato proprio il massiccio ricorso a tale forma di copertura ad unificare "sotto un

1





2

unico tetto” i più diversi linguaggi formali ed a neutralizzare persino qualche stravaganza postmoderna. Molta parte della buona riuscita dell’urbanizzazione e dell’edificazione nelle nuove zone residenziali dipende in generale dal modo in cui i relativi piani di attuazione ne definiscono le regole ed a tale proposito i piani del “Rosslauf” sono esemplari. Accanto a dettagliati vincoli planivolumetrici con allineamenti inderogabili e prescrizioni per la forma delle coperture, essi comprendono anche un “piano normativo per le aree verdi” ed un “piano normativo per le autorimesse interrato” per la specifica normazione di ambiti di progettazione in genere nemmeno presi in considerazione nella pianificazione attuativa. Un’assoluta novità di questi piani di attuazione è inoltre l’introduzione di un livello intermedio di definizione pianificatoria – il “piano di coordinamento” –, che si colloca tra il piano urbanistico e la progettazione architettonica: esso consiste in un progetto di massima, riferito a singole sottozone di consistente dimensione, che definisce in ogni dettaglio le superfici e le attrezzature di uso pubblico e predetermina quegli elementi degli interventi edilizi (quote degli accessi, posizionamenti dei collegamenti verticali, rampe delle autorimesse interrato, porticati, sottopassaggi ecc.), che sono determinanti affinché gli edifici si raccordino adeguatamente tra di loro e con lo spazio collettivo.

È pur vero che nella sua ultima fase la pianificazione attuativa è stata sempre più spesso intesa come inutile vincolo alla libertà progettuale ed iniquo appesantimento procedurale. Il conseguente abbassamento della guardia ha comportato, dalla fine degli anni novanta in poi, trascuratezza nella definizione degli spazi pubblici e banalità nella definizione architettonica ed il quartiere al “Rosslauf” rischia infine di sfrangiarsi in una periferia paesana. Nondimeno questa complessa strumentazione, che ha richiesto impegno e fantasia a tecnici, amministratori e costruttori, viene infine riproposta alla sperimentazione anche in altri luoghi, tantopiù che recenti innovazioni della legislazione provinciale in materia di edilizia residenziale hanno nel frattempo istituito la prassi dell’acquisto di terreni agricoli e la loro successiva trasformazione in terreno edificabile per l’edilizia agevolata, affidando in tale modo l’approvvigionamento delle aree ad un meccanismo “di mercato”, che di per sé non garantisce l’opportunità “urbanistica” della localizzazione. Risultano quindi più che mai attuali strumenti pianificatori innovativi quali il “masterplan”, atto a garantire a varie scale di intervento una funzione di coordinamento di interventi urbanistici sempre più dipendenti da contingenze temporali e localizzative.

¹ A cura del prof. arch. O. Barth di Bressanone.

² La prima (1980) e la seconda (1997) rielaborazione del piano urbanistico comunale di Bressanone sono state curate dall’arch. Peter Constantini di Bolzano.

³ I piani di attuazione sono stati redatti dallo stesso prof. arch. O. Barth su incarico dei proprietari dei terreni interessati.

⁴ Si tratta (nello stesso ordine in cui sono riportati) della zona Tiniga-Rosslauf B1 (superficie 3,58 ha, indice di fabbricabilità

2,75 mc/mq), della zona Tiniga-Rosslauf D (superficie 1,01 ha, indice di fabbricabilità 2,75 mc/mq), della zona Tiniga-Rosslauf E (superficie 0,59 ha, indice di fabbricabilità 2,75 mc/mq), della zona Tiniga-Rosslauf F (superficie 1,35 ha, indice di fabbricabilità 2,50 mc/mq). Le due zone di più recente previsione hanno un’estensione di 1,85 rispettivamente 0,93 ha ed un indice di fabbricabilità di 1,80 rispettivamente 2,50 mc/mq)

Carlotta Polo

Sociópolis, la città ideale

Sociópolis è un progetto sperimentale per un nuovo quartiere residenziale a Valencia che cerca in modo innovativo di concretizzare l'ideale di convivenza tra uomo e natura, costruendo un nuovo habitat basato sulla tolleranza e la sostenibilità. Il progetto, situato in una zona ai bordi della città, in diretta relazione con l'antistante quartiere ad alta densità residenziale, presenta numerose analogie con la zona di espansione a Bolzano Sud, il quartiere "Casanova".

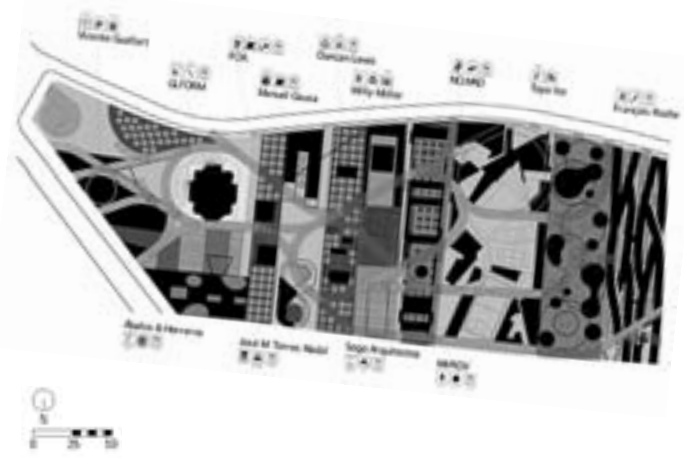
Caratteristica comune ai due progetti è la necessità di destinare allo sviluppo della città un prezioso terreno, adibito fino a ieri alla coltivazione agricola intensiva, per trasformarlo in quartiere residenziale per l'edilizia agevolata. Sia per Sociópolis che per il Casanova la volontà di realizzare un ambiente urbano ottimale, sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista della sostenibilità ecologica, sono prerogative essenziali del progetto. Guardando più da vicino il masterplan redatto dall'architetto Vicente Guallart, scopriamo che l'idea progettuale parte dal concetto medioevale di "hortulus", ovvero di giardino abitato, ove vi era una stretta e diretta relazione tra l'architettura e il paesaggio, ossia tra l'abitazione e l'intorno agricolo, proponendo così un modello di "slow city" ad alta qualità ambientale, in netta contrapposizio-

ne alla sempre più veloce città moderna. Anche van Dongen per Bolzano si ispira a modelli medioevali, in questo caso all'idea di più castelli immersi nel verde. In Sociópolis vi sono altri elementi innovativi coraggiosi, che vengono sperimentati a Valencia per la prima volta e che sottendono, a mio avviso, una doverosa riflessione sulla nostra realtà locale a proposito del verde agricolo e della monofunzionalità dello zoning tradizionale. La città di Valencia infatti non rinuncia totalmente alla coltura intensiva preesistente per farne verde pubblico di quartiere, bensì assegna ad ogni parcella un tipo diverso di coltivazione, facendo diventare proprio l'"hortulus" il luogo di svago e d'incontro. L'agricoltura diventa così parte fondamentale del progetto, riproponendo quella relazione tra l'uomo e il suo intorno produttivo originale. Un'altro aspetto positivo di questo nuovo quartiere è sicuramente l'integrazione sociale; le abitazioni (riservate alle fasce di popolazione più deboli quali anziani, studenti, famiglie numerose, disabili, ecc.), i servizi e gli spazi pubblici vengono progettati allo scopo di favorire la comunicazione tra gli abitanti. Con lo slogan "la mia casa è il mio quartiere, il mio quartiere è la mia casa" questo complesso ospita tutte le funzioni che si possono trovare in una città:

1

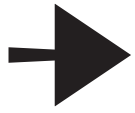


- 1 Viste dell'area di progetto
- 2 Organizzazione
- 3 Distribuzione funzionale
- 4 Tipo di lotti
- 5 Circuito atletico



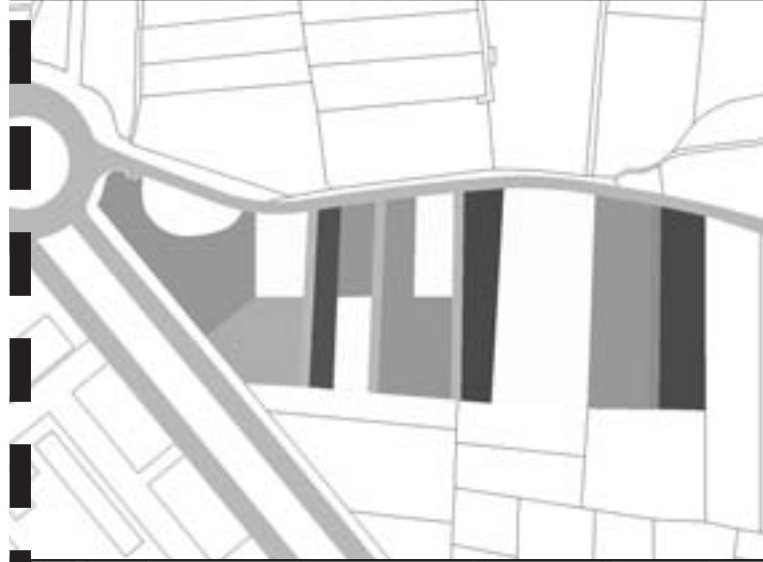
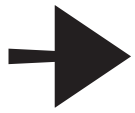
2

| | | | | | | | | | |
|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|
| <p>101 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>102 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>103 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>104 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>105 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>106 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>107 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>108 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>109 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>110 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>111 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>112 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>113 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>114 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>115 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>116 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>117 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>118 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>119 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>120 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>121 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>122 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>123 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>124 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>125 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>126 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>127 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> | <p>128 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>129 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> <p>130 Vivienda Social residencia estudiantil residencia estudiantil residencia estudiantil</p> |
|--|--|--|--|--|--|--|--|--|--|

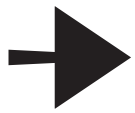
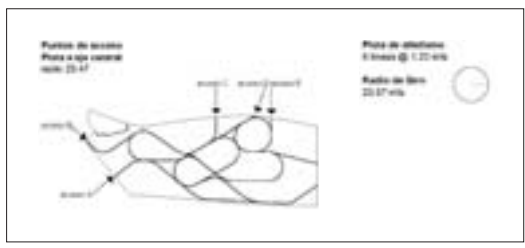


3

| | | | |
|--|--|--|--|
| <p>Áreas por tipo</p> <p>Área total 100% 4837,3 m²</p> <p>Área total 80% 3869,8 m²</p> <p>Superficie de huérfanos 80% 3148,2 m²</p> <p>Superficie de huérfanos 100% 3433,6 m²</p> <p>Superficie de producción 328,3 m²</p> | <p>Área total 100%</p> <p>Área total 80%</p> <p>Superficie de huérfanos 80%</p> <p>Superficie de huérfanos 100%</p> <p>Superficie de producción</p> | <p>Área total 100%</p> <p>Área total 80%</p> <p>Superficie de huérfanos 80%</p> <p>Superficie de huérfanos 100%</p> <p>Superficie de producción</p> | <p>Área total 100%</p> <p>Área total 80%</p> <p>Superficie de huérfanos 80%</p> <p>Superficie de huérfanos 100%</p> <p>Superficie de producción</p> |
|--|--|--|--|



4



5

ad ogni edificio residenziale viene aggiunto un ulteriore programma (uffici, infrastrutture, terziario) di modo che il sistema residenziale e quello pubblico si intersechino, creando quella complessità che è alla base per le auspicabili sinergie tra gli utenti. Fintanto che questi progetti rimangono sulla carta è difficile dare un giudizio sulla loro efficacia, ma è indubbio che la scelta di sperimentare nuovi approcci con il territorio e di ricercare nuove risposte alla realtà sociale in mutamento sono il gesto più importante per lo sviluppo delle nostre città. (www.sociopolis.net)

Sociópolis – Project for a socially-aware habitat

Located in Valencia on the outskirts of the city and edge of the huerta, an area of orchards and vegetable gardening, Sociópolis is a social housing and facilities construction project: a new socially-aware and creative habitat, based on tolerance, coexistence and sustainability.

The project is founded on the following principles:

1. Quality architecture

Thirteen architects of international projection have been invited to present projects: all have done research into the sphere of housing, recalling the Weissenhof experience in Stuttgart, 1927. Working in this way yields advanced proposals for social housing fostering progress in terms of both the building typologies and overall conception of a neighbourhood. The project was presented at the 2003 Valencia Biennial.

2. Social Housing

Sociópolis is promoted by the regional government of Valencia, who have stressed the need to encourage social interaction and to design housing specifically for the target groups (sheltered flats for the elderly, shared flats for young people, temporary housing for abused women, etc). The entire neighbourhood (which also includes an old people's residence and day-care centre for autistic children) is adapted for the disabled, in both the flats and public spaces.

3. Ecological neighbourhood

The complex is adjacent to farmland (huerta). The planning proposal suggests that the huerta can be inhabited without destroying it, following the medieval Mediterranean tradition of the "hortulus". Over an agricultural area a slightly raised pedestrian way, similar to a running track, is laid providing a right-of-way for pedestrians, bicycles and electric cars leading to a parking facility-interchange sited at the edge of the city.

4. Hybrid programme

The entire complex embodies a micro-city programme, with places for dwelling, work, rest and urban infrastructures (recycling, water treatment, electricity and data), such that each building contains a hybrid programme which includes housing plus two activities, with the aim of having the whole neighbourhood functioning around the clock.



2



Credits

Sociópolis
Project for social-aware housing
Promoter
2nd Biennial of the Arts.
The ideal city.
Produced by the Regional Government of Valencia based on the idea by Consuelo Ciscar Casaban
Director
Luigi Settembrini
Sociópolis Curator
Vicente Guallart
Architects
Ábalos y Herreros, Greg Lynn, FOA, Manuel Gausa, Torres Nadal, Sogo Arquitectos,

Duncan Lewis, Willy Müller, Eduardo Arroyo, MVRDV, François Roche, Toyo Ito, Vicente Guallart
Producer
Tomás Ruiz
Executive Promoter
Ariadna Cantis
General Coordinator
Margarita Flores
Sociópolis, a project promoted by the Council for Social Welfare of the Regional Government of Valencia

1-2 Prospettive

5. Public-private management

The housing that is to be built at Sociópolis will be rental flats, and remain as such for at least ten years.

The project will be developed on public land but built by private interests. The management will be similar to the residences for the elderly built in the Valencian region: In order to ensure investment, the regional government will guarantee a minimum number of flats let at a fixed price during the period of concession.

1 François Roche

The project is understood as an achievement of social – and formal – threaded interlinkages that will accommodate flats for young people, vegetation (occupying 65% of the area) and a permanently accessible night entertainment centre. The fabric, which snakes among the relations between people and the natural environment like a spilt liquid, is capable of providing with fluidity the routes, modes of experience, confluence and internal links. Its green fibres, mimetic and subtly disordered, make the building an amalgam of buildings carefully interlinked on three dimensions. They will accommodate flats, orange trees and passageways, covered in a fabric recalling a handful of largescale grasses delicately superimposed over a running track and thus delimiting the west side of Sociópolis. The experience, as in the rest of the neighbourhood, reinstils architecture with its true social sense.

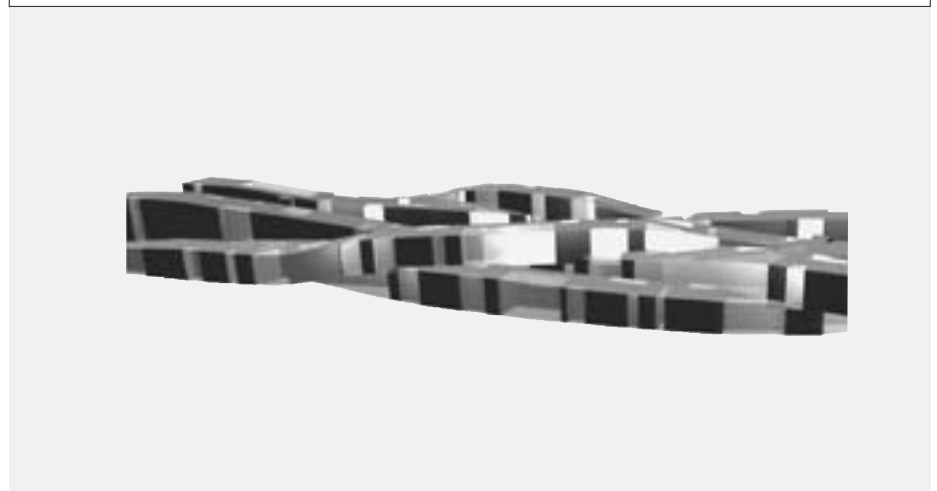
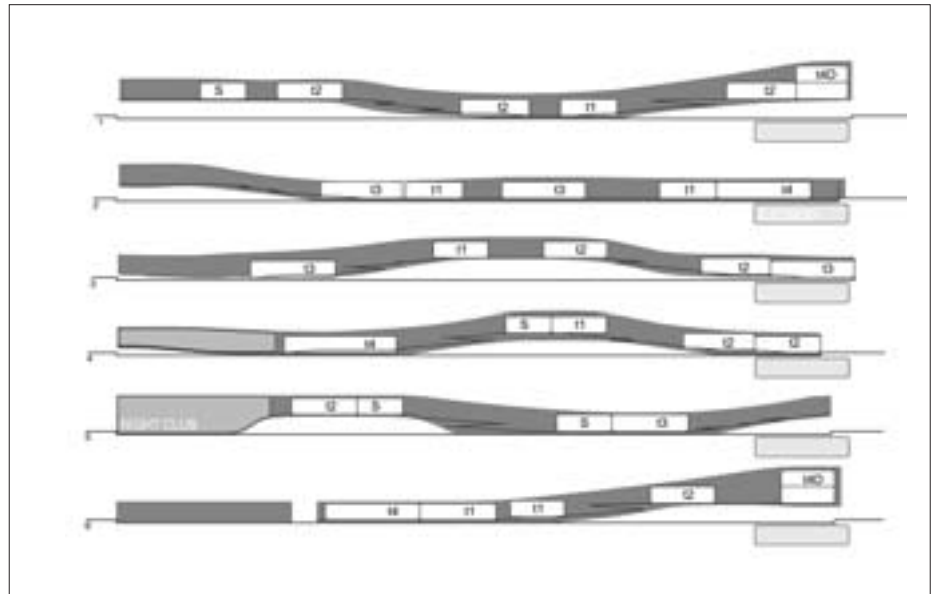
2 Winy Maas

In our block, the flats that are suspended like beams throughout these galleries or passageways have so many different positions that one can always observe what's going on within the complex and maximise the number of shared uses, while, on the other hand, they are far enough apart to still maintain privacy when wanted, obtaining a composition between privacy and public space that interlinks the different aspects of life.

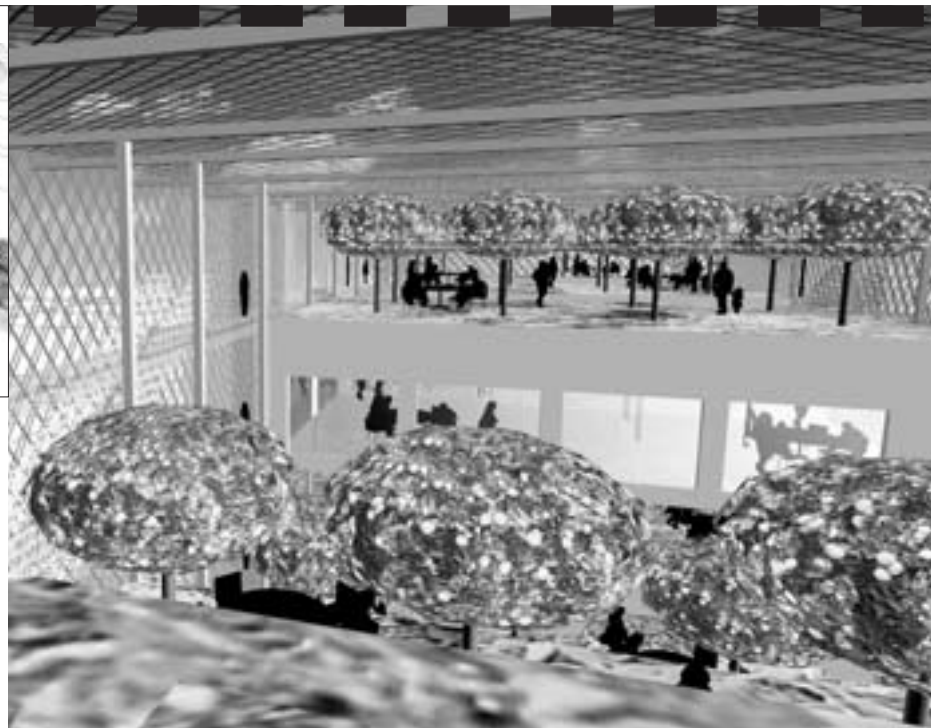
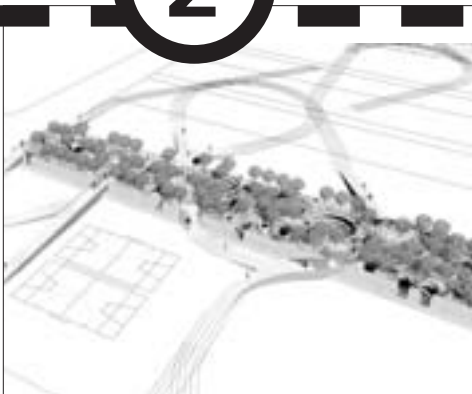
3 Vicente Guallart

In our project we seek spaces for social interaction. We propose the generation of shared spaces, that is to say, among individual, isolated spaces belonging to someone and the common and public spaces. With the aim of permitting, on the one hand, more social interaction, and, on the other hand, efficiency in the system, so that people have more space for their personal use, shared places that are in direct relation with the private spaces of the residents must be defined. In this way, certain uses like cooking, eating and leisure can be shared, while other uses – sleeping, dressing, having a bath, etc. – are strictly individual and private.

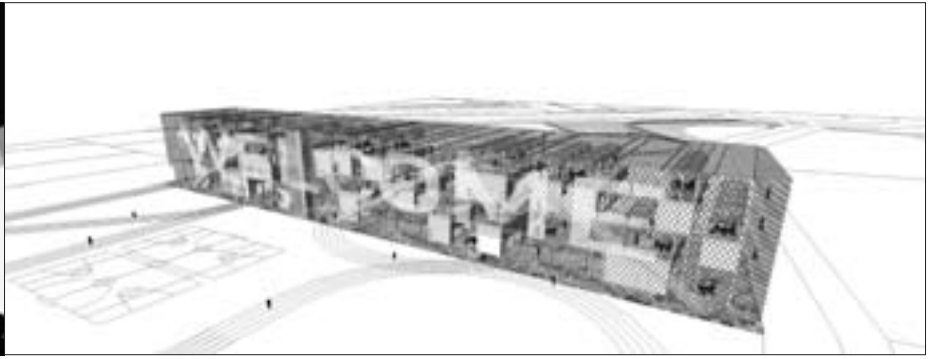




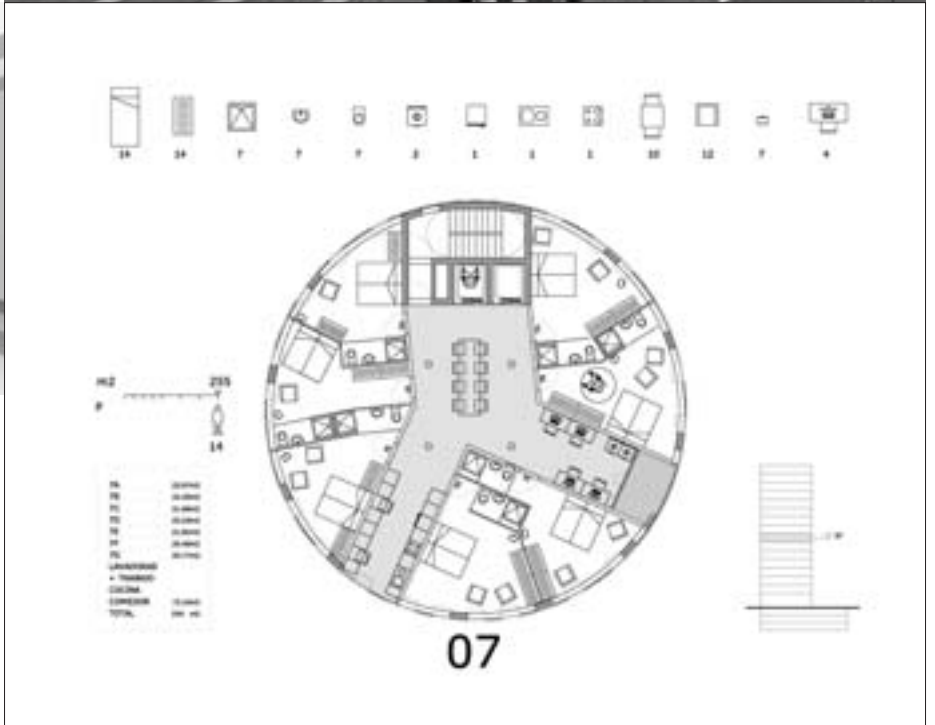
2



- 1 François Roche
- 2 Winy Maas
- 3 Vicente Guallart



3



Karin Kretschmer

Monster! Monster?

4 Großwohnanlagen in Marseille, Berlin und Wien

Einleitung

In einer Zeit, in der auf der einen Seite Großwohnanlagen der 70er Jahre abgerissen werden, auf der anderen Seite jedoch wieder große Wohnblocks (wenn auch nicht in diesen extremen Ausdehnungen) in Mode kommen, scheint es angebracht, einige der „historischen“ Beispiele unter die Lupe zu nehmen, um herauszufinden, aus welchen Umständen heraus sie entstanden sind und was zu ihrem Gelingen oder auch Scheitern beigetragen hat.

Beispiele

Unité d'habitation, Marseille

Die Beauftragung Le Corbusiers zum Bau eines Prototyps der Unité d'habitation in Marseille erfolgte durch die französische Regierung, die damit auf die akute Wohnungsnot der Nachkriegszeit reagierte. Die ursprünglich als Sozialwohnungen geplanten „Wohnungseinheiten genormter Größe“ wurden schon kurze Zeit nach der Fertigstellung in Eigentumswohnungen umgewandelt und großteils an Ministerien, staatliche Firmen oder gleich direkt an Staatsbeamte verkauft. Einige der Appartements wurden zu besonders günstigen Konditionen an Kriegsobdachlose abgegeben. Zum damaligen Zeitpunkt befand sich das Baugrundstück noch am Stadtrand, inmitten von Gärten und Weiden. Das Projekt basiert auf den bereits in den 20er Jahren begonnenen Studien Le Corbusiers zu zeitgemäßem Städte- und Wohnungsbau („Ausblick auf eine Architektur“ 1920; „Fünf Punkte zu einer neuen Architektur“ 1926) und ist im Zusammenhang mit den verschiedenen CIAM-Konferenzen und -Erklärungen zu sehen („Erklärung von La Sarraz“ 1928; CIAM II 1929 Frankfurt/Main „Wohnung für das Existenzminimum“; CIAM III 1930 Brüssel „Rationelle Bebauungsweisen“; „Charta von Athen“ 1933). „Die Unité d'habitation“ ist die Frucht von fünfundzwanzigjährigen Untersuchungen, die unermüdlich angestellt oder wiederaufgenommen wurden.

Sie ist hier nun zum Prototyp geworden, errichtet am Scheideweg der architektonischen Erneuerung, der effektiven Lebensform der Menschen im Maschinenzeitalter; der grundsätzlichen Reform des modernen Städtebaus. Indem sie eine natürliche soziale Gruppe – eine Gemeinschaft – in einer harmonischen Einheit versammelt, schlägt sie als Lösung die „vertikale Gartenstadt“ vor. Sie kann die „horizontale Gartenstadt“ ersetzen, die die letzten hundert Jahre bestimmend und die Ursache für die Entartung des Phänomens Stadt war.“ (Le Corbusier, New York, März 1947, „L'Homme et l'Architecture“)

„Die zeitgenössischen Probleme sind vielschichtig und stellen sich auf dramatische Weise dar. ... In dieser wahrhaft technischen Schlacht durfte man vor allem die Ziele nicht aus den Augen verlieren; es waren zwei Ziele: Erstens für eine Wohnung zu sorgen, die Ruhe, Einsamkeit bietet, der Sonne, dem Raum und dem Grün zugewandt, die auf vollendete Weise eine Familie aufnehmen kann. Zweitens ein Meisterwerk der Architektur in der Natur Gottes, unter dem Himmel und angesichts der Sonne zu errichten, das mit Strenge, Größe, Adel, Lächeln und Eleganz ausgeführt ist. Wir sind weit weg vom Mietskasten.“ (Le Corbusier, New York, März 1947, „L'Homme et l'Architecture“)

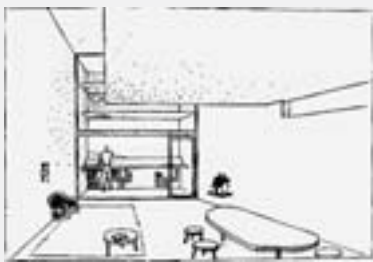
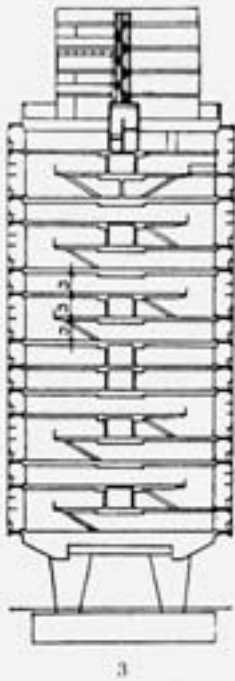
Die Unité besteht aus einem Stahlbetonskelett, in welches die genormten, nicht einmal 4 m breiten Wohnungen wie Schubladen eingesetzt wurden und von welchem sie aus Schallschutzgründen durch Bleielemente getrennt sind. Bis auf die 1-Zimmer-Wohnungen sind sämtliche Grundrisse als Maisonette ausgebildet und von einem im Normalfall in jedem zweiten Geschoss mittig im Gebäude gelegenen Flur, von Corbusier „rue intérieur“ genannt, erschlossen. Um der „Nachbarschaft“ der einzelnen Geschosse eine eigenen Identität zu verleihen sowie um die Orientierung im Gebäude zu erleichtern, sind die Wohnungen, Briefkästen und die kleinen Türen für die Brötchen, Zeitung und Milch in jedem

Unité d'habitation, Marseille
Adresse 280, Bd. Michelet; Marseille, Frankreich
 www.marseille-citeradieuse.org
Baujahr 1947–52
Bauherr Regierung von Frankreich
Architekt Le Corbusier, Paris
Geschosse 17
Höhe 56 m
Länge 138 m
Wohnungsanzahl 337
Gemeinschaftseinrichtungen Tischtennisraum mit Billard, Bibliothek,

Ladenzone in der 7. und 8. „Straße“ (Bäckerei, Zeitungskiosk, Lebensmittelmarkt etc.), Buchhandlung, Hotel (ursprünglich als Ersatz für die Gästezimmer der Wohnungen geplant); Dachlandschaft mit Fitnessraum, Kindergarten, Freilichtbühne, windgeschützten Picknickplätzen und einer Laufbahn
Sonstiges im Foyer stattfindender Cineclub und Kunstausstellungen; Theater-, Literatur- und Konzertveranstaltungen sowie Feste auf dem Dach, eigener Radiosender

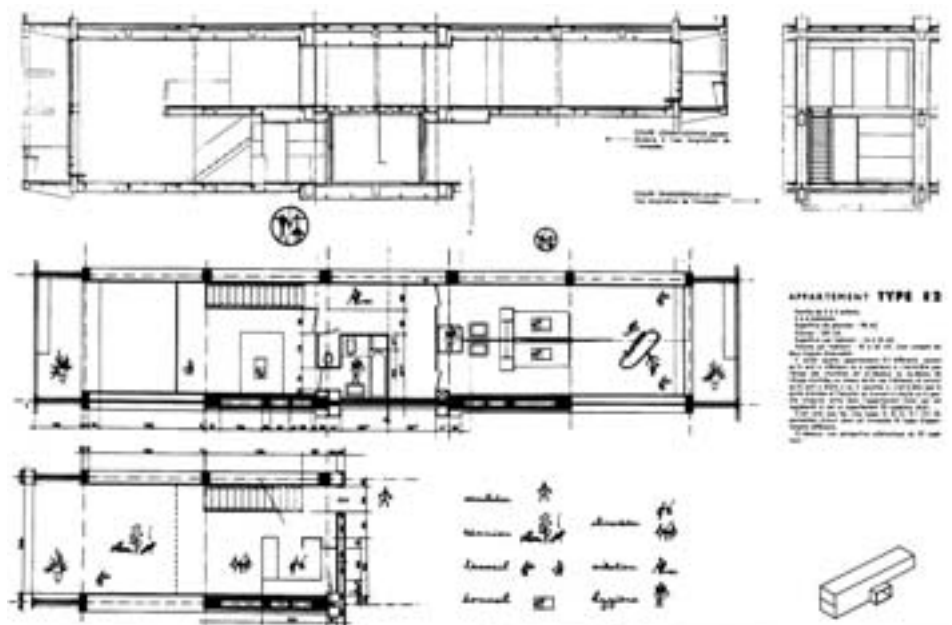
Geschoss in einer anderen Farbe gehalten. Die Flure sind über Aufzüge an das als Treffpunkt fungierende Foyer angeschlossen. Die 3- und 4-Zimmerwohnungen hingegen erstrecken sich in jeweils einem Geschoss über die ganze Gebäudetiefe und ermöglichen ein „Durchwohnen“. Um den sehr schmalen Grundrissen einen Eindruck von Großzügigkeit zu verleihen, reicht der Wohnraum über die doppelte Geschosshöhe, und seine gänzlich verglaste Fassade zum Balkon hin lässt sich über die gesamte Breite öffnen. Die Planung ging soweit, dass sämtliche Einbaumöbel einschließlich der Küchen nach extra Entwürfen gefertigt wurden. Soweit diese heute noch vorhanden sind, werden sie von den Bewohnern und Kaufinteressierten als ein wichtiges Qualitätsmerkmal der Wohnung angesehen. Die technischen Anlagen entsprachen den neuesten Errungenschaften der damaligen Zeit, um die Le Corbusier sehr zu kämpfen hatte: Warm- und Kaltwasseranschlüsse, Zentralheizung, Elektrizität, Einbauküchen, Bäder mit WC und Dusche – damals in Frankreich keine Selbstverständlichkeit. Sie trugen dem Architekten den Vorwurf ein, Luxusappartements anstatt Sozialwohnungen gebaut zu haben (was sich Jahre später auch Harry Glück in Wien vorwerfen lassen musste). Zum Teil leben noch immer die ersten Bewohner in der „Maison du fada“, dem übergeschnapten Haus.

Sie loben die wohlgedachten und praktischen Wohnungsgrundrisse, die immer noch praktischen haustechnischen Anlagen, die ausgezeichnete Infrastruktur, die gute Nachbarschaft sowie, nicht zu vernachlässigen, die gute Schallisolierung. Es ist diese Mischung aus Privatheit und Gemeinschaft, Freizeitangeboten, Geschäften für den täglichen Bedarf und die herrliche Aussicht aus den Wohnungen zum Meer hin, die die Bewohner sich in diesem großen Komplex wohl fühlen lässt. Die Idee Corbusiers, eine gut funktionierende Stadt in der Vertikalen zu errichten, ist ihm gelungen, und zwar ohne dass die zukünftigen Bewohner, wie von Corbusier ursprünglich angenommen, von den Behörden auf diese neue Art des Wohnens vorbereitet werden mussten. Einer der Anwohner bemerkt: „Le Corbusier versprach uns eine Wohnmaschine – und sie funktioniert.“ Man merkt, dass ein Großteil der Bewohner sich bewusst ist, dass sie nicht in „irgendeinem“ Gebäude leben, sondern in einem ganz besonderem, welches auch dementsprechend behandelt und bewohnt werden muss. Schon sehr früh (ca. 1955) bildeten sich eine Eigentümerversammlung und ein Verwaltungsrat, um sich um die Belange der Unité und um die Organisation von Veranstaltungen zu kümmern, die bis heute existieren. Seit 1986 steht die „Wohnmaschine“ unter Denkmalschutz.



1-2

3





1

*Unité d'habitation, Berlin***Adresse**

Flatowallee 16, Berlin-Charlottenburg (D)
www.corbusierhaus-berlin.de

Baujahr 1957–58**Bauherr** Senat von Berlin**Architekt**

Le Corbusier, Paris

Geschosse 17**Höhe** 53 m**Länge** 141 m**Wohnungszahl** 530**Gemeinschafts-einrichtungen** Kiosk

Sonstiges einige der Wohnungen werden als Gäste- und Ferienwohnungen vermietet (sind jedoch als solche nicht geplant worden)

Unité d'habitation, Berlin

1953 beschloss der Berliner Senat, der akuten Wohnungsnot im Nachkriegsberlin mit einer Bauausstellung unter Beteiligung internationaler Architekten zu begegnen. Die InterBau fand auf dem Gebiet des zerstörten Hansaviertels am Rande des Tiergartens im Zentrum Berlins statt. In diesem Zusammenhang wurde Le Corbusier mit der Planung einer Unité d'habitation im Rahmen des sozialen Wohnungsbaues für Berlin beauftragt. Da jedoch die Abmessungen den räumlichen Rahmen dieses innerstädtischen Gebietes sprengten, wurden ihm andere Grundstücke vorgeschlagen, von denen er sich für jenes von Villen und Grün umgebene, in der Nähe des Olympiastadiums gelegene, entschied.

Vom architektonischen Prinzip her und vor allem in der äußeren Erscheinung entspricht die Berliner Unité jener in Marseille, jedoch fielen der deutschen Gesetzgebung sowie den Wünschen des Bauherren viele der wichtigen Elemente zum Opfer, so dass sich Le Corbusier später von dem ausgeführten Projekt distanzierte. Es fehlen u.a. die berühmten Dachaufbauten, es gibt keinen Kindergarten und andere infrastrukturelle Einrichtungen, die Zweigeschossigkeit des Wohnraumes wurde nicht ausgeführt, und die über die gesamte Breite zu öffnende Glasfassade des Wohnraumes wurde auf eine einzelne Tür und eine feststehende Verglasung reduziert. Anstatt der geplanten Ladenzeilen in der 4. „Innenstraße“ gab es nur einige Geschäfte in der Erdgeschosszone, die später zu einem Supermarkt zusammengefasst wurden, der unter Anteilnahme der besonders älteren Bewohnerschaft vor einigen Jahren schließen musste. Geblieben ist ein Kiosk. Die zur Unité gehörenden Grünanlagen bestehen aus Rasenflächen, einigen Anpflanzungen und Parkplätzen. Das ganze Gelände liegt weit zurückgesetzt von der öffentlichen Straße.

Die Wohnungen werden seit 1979 von Mietwohnungen in Eigentumswohnungen umgewandelt, von denen viele durch die Erstmieter erworben wurden. Der Anteil der Eigentumswohnungen beträgt zur Zeit ca. 80%. Das Eingangsfoyer sowie die Flure wurden gerade renoviert. Da die Anlage

umgeben in einer guten Wohngegend liegt, wird sie heutzutage auch von einer entsprechenden Klientel (Architekten, Künstler etc.) bewohnt, jedoch nicht ausschließlich. Da ein Großteil der neuen Bewohner der Unité einer gut verdienenden und mobilen Gesellschaftsschicht angehört, spielt für sie das Fehlen der für Le Corbusier so wichtigen Infrastrukturen im Gebäude keine große Rolle. Im Gegensatz zu den andern hier beschriebenen Wohnanlagen steht hier ganz eindeutig die Marke „Le Corbusier“ im Mittelpunkt des Interesses der Bewohner. Man erkennt u.a. den Stolz darauf, in der Unité zu wohnen, schon an dem Namen der Website (www.corbusierhaus-berlin.de), die als Forum und Informationsportal für die Bewohner dient und auch die die Wohnanlage betreffenden Aktivitäten, wie z.B. Führungen, an die Öffentlichkeit bringt. Für viele der neuen Bewohner ist es von großer Bedeutung, in einer Ikone der Architekturgeschichte zu leben und so versuchen sie, möglichst den originalen Zustand der Wohnungen und, als Eigentümergemeinschaft, des ganzen Gebäudes wieder herzustellen bzw. zu erhalten. Gerade sind eine limitierte Postkartensammlung und ein Falblatt herausgegeben worden. Wie in Marseille wurde auch die Berliner Unité mittlerweile unter Denkmalschutz gestellt.

2



Wohnpark Alt Erlaa, Wien

Über die genauere Entstehungsgeschichte von Alt Erlaa ist außer der harschen Kritik, die in Bezug auf die Wohnanlage geäußert wurde, sehr wenig zu erfahren. Die Vorwürfe zielten unter anderem darauf ab, dass mit öffentlichen Geldern „Swimming Pools für die Proleten“ gebaut wurden. Der Architekt Harry Glück wollte mit seinen „gestapelten Einfamilienhäusern“ der Tatsache Rechnung tragen, dass „über 85% der Österreicher... das eigene Häuschen im Grünen als ideale Wohnform“ betrachten. Unter dem Motto „Wohnen wie die Reichen – und zwar für alle“ beschäftigte er sich schon seit einigen Jahren damit, Konzepte für ein individuelles Wohnen im städtischen Bereich mit einem engen finanziellen Rahmen und bei geringem Flächenverbrauch zu entwickeln. Die Anlage besteht aus 3 parallel, mit einem Abstand von ca. 180 m zueinander liegenden Wohnriegeln und einem quer dazu verlaufendem Band, in welchem ein Großteil der Gemeinschaftseinrichtungen untergebracht sind. Die Zwischenbereiche sind als autofreie Grünzonen mit Spiel- und Freizeitflächen gestaltet. Das Areal besitzt eine direkte U-Bahn-Anbindung. Die einzelnen Wohngebäude haben im Sockelbereich einen parabelförmigen Querschnitt, der sich aus der Zurückstaffelung der bis zu 40 m² großen Terrassen bis in den 13. Stock

hinauf ergibt und deren ideale Besonnung somit gewährleistet wird. Ab der 13. Etage geht die Struktur in einen rechteckigen Querschnitt über. In der großen, aber dunklen Mittelzone der unteren Geschosse, die bis zu 60 m tief ist, sind die Service- und Freizeiteinrichtungen untergebracht. Die großzügig dimensionierten Terrassen haben 1 m breite Pflanztröge, die von einigen Mietern sogar in Gemüsebeete verwandelt wurden. Die oberen Geschosse besitzen Loggien, die so ausgerichtet sind, dass sie einen freien Blick nach Norden und Süden ermöglichen, einen Einblick jedoch mehr oder weniger verwehren. Die so gewonnene Privatheit trägt im großen Maße dazu bei, dass die privaten Freibereiche sehr gut angenommen werden. Die Krönung des Ganzen im wahrsten Sinne des Wortes sind sieben auf den Dächern untergebrachte Schwimmbäder, die von ca. 90% der Bewohner benutzt werden. Für die Apartments wurden 35 verschiedene Typen, von der 1- bis zur 5-Zimmer-Wohnung, entworfen, die für eine gute Durchmischung der Wohnformen (Alleinstehende, Alleinstehende mit Kind, Paare, Familien etc.) sorgen. Für deren Erfolg bei den Bewohnern spricht die Tatsache dass in zwei Geschossen die zukünftigen Mieter mit in die Planung einbezogen wurden, letztendlich sich aber die meisten

*Wohnpark Alt Erlaa, Wien***Adresse**

Ostrandstraße/Anton-Baumgartner-Straße,
1230 Wien (A),
www.alterlaa.net

Planungsbeginn 1968**Baujahr** 1973–85**Bauherr** GESIBA**Architekt**

Harry Glück, Wien

Geschosse 27**Höhe** 70 m**Länge** pro Block 400 m**Wohnungszahl** 3172**Gemeinschaftseinrichtungen**

2 Ärztezentren,
3 Schulen, 2 Kindergärten, Sporthalle, Freizeitclubs, Tennishallen, eine Kirche, ein Verwaltungsgebäude, Einkaufszentrum, 7 Schwimmbäder, 21 Saunananlagen, 20 Club- und Hobbyräume, 7 Kinderspielräume
Sonstiges zwei von den Bewohnern herausgegebene Monatszeitschriften, ein eigener TV-Sender

3



1 – 2 Unité d'habitation,

Berlin

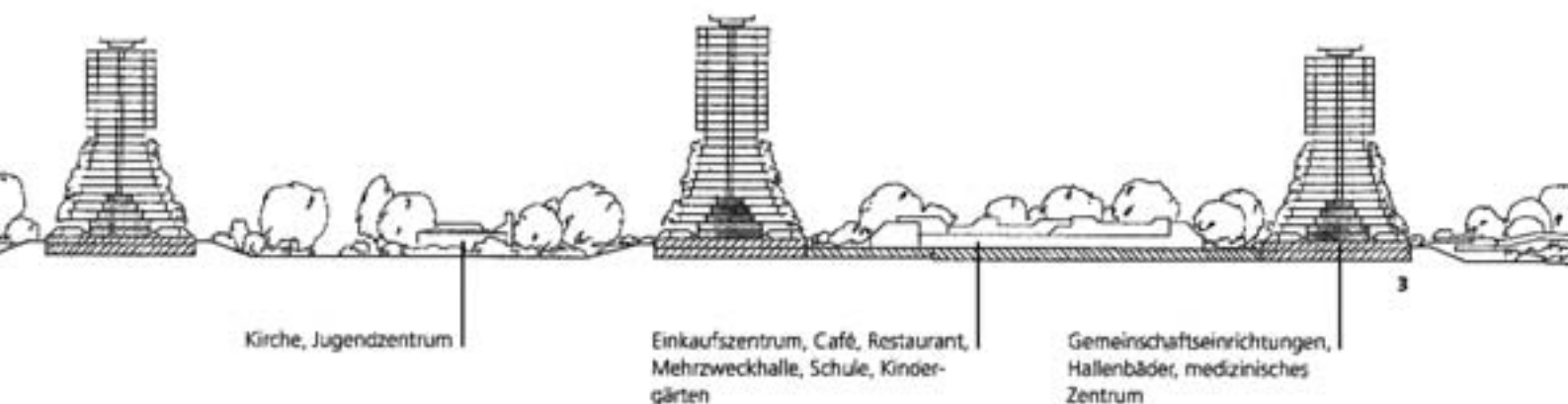
3 Alt Erlaa, Wien

für einen der 35 vorgegebenen Typen entschieden. Die 1999/2000 durchgeführte Studie der Stadtplanung Wien zur Wohnzufriedenheit in Wiener Wohnhausanlagen belegt, das Alt Erlaa in allen untersuchten Bereichen über, wenn nicht sogar weit über dem Durchschnitt liegt. Die Wohnzufriedenheit ist hierbei im engen Zusammenhang nicht nur mit der Wohnung selbst, sondern auch mit den vorhandenen Gemeinschaftseinrichtungen und den im Wohnumfeld vorhandenen Infrastrukturen zu sehen, im Besonderen wegen der Einkaufsmöglichkeiten für den täglichen Bedarf. Außerdem wurde festgestellt: „Je besser die Ausstattung, desto höher ist die Wohnzufriedenheit, desto geringer ist die Wohnungsmobilität (der Wunsch wieder wegzuziehen), desto besser ist das soziale Netz und desto stärker ist die Identifikation mit der Siedlung.“ (aus: Stadtentwicklung Wien: Wohnzufriedenheit in Wien). Seit dem Erstbezug hat es in Alt Erlaa kaum Leerstand gegeben und wenn die Wohnung gewechselt wurde, meist deshalb, weil die Mieter innerhalb des Gebäudes umzogen oder in eine Wohnung / ein Haus wechselten, welche eine in Alt Erlaa nicht vorhandene Wohnform anboten. Mittlerweile suchen sogar viele der hier Aufgewachsenen wiederum eine Wohnung in Alt Erlaa. Den Bewohnern zufolge ist das von allen gelobte Gemeinschaftsgefühl zu großen Teilen auf die Dachschwimmbäder zurückzuführen. Laut Harry Glück kommt ihnen eine gemeinschaftsfördernde Funktion zu, „so wie im Dorf die Kirche, das Wirtshaus oder der Kaufmann“. Die Studie fand des Weiteren heraus, dass ca. die Hälfte der Bewohner Alt Erlaas ihre Freizeit in der näheren

Wohnumgebung verbringt, was wiederum im Vergleich mit anderen Großwohnanlagen über dem Durchschnitt liegt. Für den guten Zustand des Gebäudes ist neben den Mietern vor allem die Hausverwaltung mit 50 Mitarbeitern verantwortlich, die im Notfall rund um die Uhr erreichbar ist. Wie in vielen anderen vergleichbaren Objekten gibt es in Alt Erlaa einen aktiven Mieterbeirat. Was aber viele Mieter noch mehr im Interesse der Wohnanlage und des guten Zusammenlebens aktiv werden lässt als in anderen Wohnkomplexen, ist die in Österreich bisher einmalige Situation, dass die Mieter aufgrund vom Kauf von Aktien ein Mitbestimmungsrecht in der „Gemeinnützigen Wohnbau-AG Wohnpark Alt Erlaa“ erworben. Trotz der allseits bekannten Zufriedenheit der Bewohner Alt Erlaas ist die Wohnanlage auch heute noch die Zielscheibe von vehementer Kritik, u.a. ausgerechnet von Seiten derjenigen Architekten, die selbst wieder dabei sind, solche großen Wohnanlagen zu planen und zu bauen – auch in Wien.



1-2

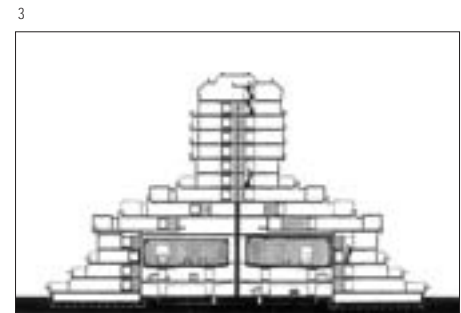


| | |
|---|--|
| <i>Schlängenbader Straße, Berlin</i> | (Autobahnüberbauung), 151 („Schallschutzbauten“), 543 (Straßenrandbebauung) |
| Adresse | Gemeinschaftseinrichtungen 4 Gastwohnungen, mietbare Hobbyräume, zentrale Ladenzeile mit Supermarkt, Bäcker, Schuster, Apotheke usw., Kundenzentrum der Wohnbaugenossenschaft, Grünanlagen mit Spielplätzen für alle Altersgruppen, Gemeinschaftsräume, Kindertoiletten im EG |
| Schlängenbaderstr. 12-36, Berlin-Wilmersdorf (D) | |
| Planungsbeginn 1971 | Sonstiges 80 Seniorenwohnungen |
| Baujahr 1976–81 | |
| Bauherr | |
| Mosch Bauunternehmung, ab 1974 DEGEWO | |
| Architekt | |
| Georg Heinrichs, Gerhard Krebs, W. Bertelsmann, alle Berlin | |
| Geschosse 11-14 | |
| Höhe bis zu 46 m | |
| Länge ca. 600 m | |
| Wohnungszahl 1064 | |

Schlängenbader Straße, Berlin

Die Entstehung der Wohnanlage geht auf den Anfang der 70er Jahre zurück, als der Bau eines Autobahnteilstückes beschlossen wurde, das die südlichen Berliner Bezirke an den Autobahnring anschließen sollte. Zu diesem Zweck wurde das Areal eines Kleingärtnervereines erworben. Der Kauf wurde dadurch ermöglicht, dass das restliche, nicht für den Autobahnbau benötigte Gebiet der Kleingartenkolonie zu Bauland erklärt wurde und so den Laubenpiepern zu einer erheblichen finanziellen Entschädigung verhalf. Damals bestand in der von der Mauer umgebenen Stadt ein großer Wohnungsbedarf bei zeitgleich extremem Mangel an Baugrund. In diesem Kontext bildete sich der sogenannte Arbeitskreis AKS6 heraus, der aus Architekten, Ingenieuren, Stadtplanern usw. bestand. Er beschäftigte sich u.a. mit Überlegungen dazu, wie man die in Berlin reichlich vorhandenen Verkehrstrassen überbauen könne, um so bereits versiegelte Flächen einer Doppelnutzung zuführen zu können, anstatt Grünflächen opfern zu müssen. Diese Idee wurde von einem privaten Bauunternehmer aufgegriffen, der das Grundstück an der Schlängenbader Straße gekauft hatte. Nach einigen Voruntersuchungen hatte sich nämlich herausgestellt, dass aufgrund des Zuschnittes und der Lage mit der entsprechenden Lärm-

und Abgasbelastung das Areal schwer zu bebauen sei. Die Mehrkosten, die eine solch aufwendige Konstruktion einer Autobahnüberbauung mit sich bringen würde, wurden durch die Doppelnutzung des Gebietes und eine absolut geringe Investition für notwendige Infrastrukturen (Schulen z.B. waren im Umfeld bereits ausreichend vorhanden) relativiert. Im weiteren Verlauf ging das Projekt an die Wohnungsbaugesellschaft DEGEWO über, die es im Rahmen des sozialen Wohnungsbaues fertigstellte und bis heute verwaltet. Die gesamte Anlage besteht aus der Autobahnüberbauung, „Schlange“ genannt, den schallabschirmende Bauten im Süden und Norden, der straßenbegleitenden Bebauung an der Schlängenbader Straße und einer Ladenzeile im Zentrum. Die Autobahnüberbauung besitzt, wie auch die Gebäude in Alt Erlaa, die Form eines sogenannten „Hügelhauses“, mit einem im Querschnitt dreieckigen Sockel, in dessen Dun-



kelbereichen sich die Autobahnrohre und die darunterliegenden 2 Parkdecks befinden. Darüber erhebt sich der riegelförmige Gebäudeteil. Um der gekrümmten Form der Autobahn folgen zu können, besteht die Anlage aus 7 Elementen, die in ihren Knickpunkten durch die Treppenhäuser aneinander gekoppelt sind. Die ersten 3 Wohngeschosse besitzen großzügige Loggien, dann folgen einige Etagen mit Terrassenwohnungen, die letzten Stockwerke sind mit Balkonen ausgestattete Maisonettenwohnungen. Insgesamt gibt es 30% Maisonettenwohnungen und 50% der Wohnungen haben Terrassen mit einer durchschnittlichen Größe von 15 m². Im Gebäude selbst wurde versucht, mittels einer guten Durchmischung von Wohnungsgrößen und -typen

(Wohnungen für Alleinstehende, Allein-erziehende, Paare und Familien) zu einem Miteinander der Bewohner beizutragen. Dies wird unterstützt durch die im Gebäude verteilten Gemeinschaftseinrichtungen. Das Gebäude macht heute einen von den Mietern angenommenen und sehr belebten Eindruck. Für die Maisonettenwohnungen gibt es laut Aussage der DEGEWO Wartezeiten bis zu einem Jahr. Die Außenanlagen sind eine grüne Oase und werden durch die Bepflanzung der großen Pflanztröge der Terrassen bis in die oberen Stockwerke fortgeführt. Mit dem Bau dieser Wohnanlage wurde eine auf den ersten Blick paradoxe Situation geschaffen: Eine von Autolärm freie Wohnanlage, da sie über der Autobahn errichtet wurde.



1-2



1 Terrassenwohnung (2-2,5 Zimmer), Maisonettenwohnung (3 Zimmer)
2 – 3 Schlangenbader Straße, Berlin



3

Zusammenfassung

Die erste Reaktion, wenn man an Großwohnanlagen denkt, ist im Normalfall, dass sie sozial und baulich heruntergekommene Ghettos seien. Bei der Beschäftigung mit den vier oben genannten Projekten stellte sich jedoch heraus, dass alle, natürlich mit der ein oder anderen Einschränkung, sehr gut funktionieren. Zuallererst trägt zu ihrem Erfolg sicherlich die Tatsache bei, dass sie Personen, die sich den Traum vom eigenen Haus mit Garten in den Stadtrandgebieten nicht leisten können, eine gute und kostengünstige Alternative in städtischer Lage mit guter Verkehrsanbindung bieten. Statt des Gartens gibt es große Terrassen oder Balkone mit Ausblick. Die Wohnungen bieten eine überdurchschnittliche technische Ausstattung und einen qualitativ hochwertigen Ausbau bei gleichzeitig günstigen Mieten. Außer bei der Unité in Berlin verfügen die Komplexe über eine gute Infrastruktur mit Geschäften, Dienstleistung, Freizeiteinrichtungen etc., vergleichbar denen einer Kleinstadt. Sie erfüllen, was W. Wang für das Funktionieren einer Wohnanlage für unbedingt notwendig hält: „Die Zufälligkeit und Anonymität der sich in schiffsähnlichen Großwohnbauten aufhaltenden Bewohner braucht gemeinschaftliche Einrichtungen, um nicht nur Grundgefühle wie Sicherheit und Verortung zu befriedigen, sondern auch die normalen Tagesbedürfnisse der Bewohner.“

(W. Wang, Bauwelt 18–19/2002, S.51).

Um dem Sicherheitsbedürfnis nachzukommen, wurden dennoch in einigen Wohnanlagen, oft auf Wunsch der Bewohner hin,

Überwachungsanlagen an den neuralgischen Punkten installiert, da auch bei einer guten Nachbarschaft nicht überall die soziale Kontrolle funktioniert bzw. funktionieren kann. Über die oft innovativen und gut durchdachten Grundrisse der Wohnungen äußert sich der überwiegende Teil der Bewohner sehr positiv. Einen Schwachpunkt bilden eindeutig die Flure: groß, lang, anonym und ohne natürliche Belichtung, die besonders Besuchern die Orientierung erschweren. Als Gegengewicht zu den Baumassen gibt es großzügige und meist gut gestaltete autofreie Außenbereiche, die besonders Familien mit Kindern zugute kommen. Auffallend ist, dass es in den untersuchten Wohnanlagen eine Anzahl von engagierten Mietervereinigungen gibt. Diese organisieren nicht nur Feste und andere Aktivitäten der Bewohner, für die sogleich die entsprechenden Räumlichkeiten in der Anlage vorhanden sind, sondern ermöglichen auch eine Einflussnahme der Mieter auf die Verwaltung der Anlage und fördern die Eigenverantwortung dem Gebäude gegenüber.

Städtebaulich sind und bleiben diese Komplexe Solitäre und werden nie städtische Räume, im klassischen Sinn, schaffen. Zeitgleich sind sie jedoch trotzdem von ihrem sozialen Umfeld und ihrer Lage im urbanen Kontext abhängig.

Ein letzter Punkt sollte nicht unerwähnt bleiben. Obwohl alle vier Wohnanlagen ursprünglich im sozialen Wohnungsbau entstanden, genossen sie alle einen

Sonderstatus als Pilotprojekte, oder wie bei der Unité in Berlin, als Teil des Kräfte-messens im Nachkriegsaufbau zwischen Ost und West.

Literatur

- „Autobahnüberbauung Schlangenbader Straße – Vom Abenteuer, das Unmögliche zu wagen...“ Berlin, 1990;
- www.charlottenburg-wilmersdorf.de/wissenswertes/lexikon/schlangenbader/html;
- www.degewo.de/projekte/innovation/architekturprojekte;
- Reinhard Seiß „Paradeiser mit Schneebergblick“ in: Die Presse vom 25./26. August 2001;
- Reinhard Seiß „Harry Glücks hängende Gärten“ in Wiener Zeitung vom 02.04.2004
- „... in die Jahre gekommen“ in: db 10/01 – Reinhard Seiß;
- www.wien.gv.at/stadtentwicklung/wohnzufriedenheit;
- Thomas Rottenberg „Architekt Harry Glück predigt die Wohnzufriedenheit“ in: Der Standard vom 11.09.2001;
- Gabriele Kaiser, „Wohnpark Alt Erlaa“ 07.01.2002 veröffentlicht auf: www.nextroom.at
- www.corbusierhaus-berlin.de;
- infar.architektur.uni-weimar.de/innovative_wohnungsbauaspekte;
- www.tu-harburg.de/b/kuehn/lec34.html;
- www.bwk.tue.nl/architectuur/dmw/group4;
- www.marseille-citeradiouse.org;
- Daniel Wiese, „Zwei Türen rechts, zwei Türen links“ in: Berliner Zeitung vom 05.09.2001;
- Tobias Schneider, „Der letzte Laden im Haus schließt“ in: Berliner Zeitung vom 03.06.2000;
- „Corbusierhaus ohne Läden“ in: Tagespiegel vom 03.06.2000;
- www.charlottenburg-wilmersdorf.de/wissenswertes/lexikon/le_corbusier_haus;
- „Übergeschnappt – aber mit Wohnqualität“ in: Neue Zürcher Zeitung vom 03.06.2004;
- Le Corbusier, „Der Modulor“, Stuttgart 1985
- Ulrich Conrads, „Programme und Manifeste zur Architektur des 20. Jahrhunderts“, Bauwelt Fundamente 1 / Braunschweig 1986;
- Bauwelt 18–19/2002;
- „Le Corbusier – Synthèse des Arts – Aspekte des Spätwerks 1945-1965“ / Badischer Kunstverein Karlsruhe 1986.

Andrea D'Affronto, Monica Carmen

L'Araba Fenice

Quando un'utopia finisce, la realtà rinasce e diventa un'astronave

"corviale non è un qualsiasi pezzo di città... corviale è un'astronave non finita e arenata di cui si sono perse le istruzioni d'uso le istruzioni vanno riscritte molti segreti dell'astronave li conoscono solo gli abitanti devono per prima cosa essere raccolti, trascritti, condivisi e sì... perché l'astronave può funzionare solo se gli abitanti ne conoscono l'uso..."¹

Il dito segue il percorso indicato sulla mappa della città, il mio amico guida l'auto. Gianni è romano ma a Corviale non c'è mai stato; ne aveva solo sentito parlare e la sua immagine di Corviale è quella di un luogo lontano, estremamente degradato, confinato ai margini estremi della periferia romana. Tuttavia si è lasciato coinvolgere dal mio desiderio di vedere la "grande macchina per abitare". Attraversiamo la borgata romana percorrendo la portuense verso il mare e ci arrestiamo ai piedi di una collina.

complessità e la ricchezza di relazioni tipiche della città. Un edificio di nove piani che al quarto diventava una strada con negozi, servizi, mercato, al piano terra un percorso con piazze e cortili. Nei due piani interrati il parcheggio per le auto e negli spazi esterni un grande parco, giardini, percorsi ciclabili e pedonali. La parte più rivoluzionaria di Corviale tuttavia riguardava i servizi e gli impianti collettivi: teatri all'aperto, uffici, un'enorme sala riunioni di 500 posti, biblioteca, palestra coperta, complesso parrocchiale, scuole e asili.

Dal punto di vista gestionale doveva incentivare l'iniziativa del singolo abitante, da quello istituzionale rappresentare un esperimento emblematico di edilizia popolare. "Il progetto rientra nelle ricerche per una nuova dimensione dell'habitat che si ponga come radicale alternativa alla dispersione dell'attuale periferia, al ruolo subalterno a livello di uso e di immagine che riveste nei confronti del centro urbano, alla disgregazione tra residenze e servizi e al declinamento sociale che la caratterizzano."²



La lunga macchia nera rettangolare disegnata sulla piantina che ci portiamo appresso, si erge davanti a noi come un'enorme diga. Prima di avvicinarci cerco di scattare alcune foto ma ho qualche difficoltà: il mio obiettivo non riesce a catturare per intero il fascio chilometrico composto dall'alternarsi orizzontale di nastri di vetro e parapetti grigi in calcestruzzo.

Nell'intento dell'architetto Mario Fiorentino, progettista di Corviale, la "casa-città" della lunghezza di un chilometro e dello spessore di 30 metri doveva contenere la

Un controaltare alla città storica quindi, una alternativa spaziale alla periferia. L'edificio, commissionato dall'Istituto Autonomo Case Popolari (IACP) sulla base della legge 167, prevedeva una costruzione di 60 ettari per 1202 appartamenti (8000 persone), suddivisa in 5 corpi organizzati in condomini indipendenti di 220 alloggi. A metà circa dell'edificio un prolungamento trasversale si tende come un braccio verso i vecchi quartieri. Alle spalle del colosso e parallelo ad esso un edificio più basso era destinato originariamente ad accogliere famiglie di anziani e disabili.

“Una geometria quasi perfetta, fantascientifica per chi ha ribattezzato il serpente: la navicella spaziale di Corviale.”³

La prima pietra viene posata nel 1975 ma i primi assegnatari entrano solo nel 1982.

“La verità è che la scommessa è fatta sul modo in cui sarà gestito Corviale, e cioè tutta questa esperienza è fatta di architettura e di gestione, come tutte le cose della città che non sono fatte semplicemente di facciate ma anche di organizzazione, di servizi, di trasporti eccetera.”⁴

Il sogno si è arenato a causa dei costi ingenti di costruzione, dei problemi di gestione e per l'assenza di servizi e di infrastrutture. Niente negozi, niente servizio ospedaliero, niente mercato coperto, niente collegamenti pubblici con la città, strade dissestate. Il colosso di cemento è stato abbandonato a sè stesso. La grande diga che separa la città dalla campagna, che nelle intenzioni di Fiorentino doveva “proteggere” il non costruito dall'invasione della periferia ha assunto i connotati di un muro invalicabile.

“L'utopia si è esaurita con il tempo. (...)”

Ci troviamo di fronte a strutture architettoniche di enorme interesse compositivo ma in cui la costruzione e le forme di gestione politica non sono entrate in alcun rapporto funzionale. Qui si respira un'at-

Eppure il Corviale non va a fondo.

Per molto tempo nell'occhio del ciclone a causa di occupazioni abusive, delinquenza, appelli all'intervento delle istituzioni pubbliche da parte degli abitanti, nel Corviale si è andata costituendo una comunità che si è strutturata secondo proprie regole e modi di vita, che ha delimitato i propri spazi, li ha reinventati, ha intrapreso azioni comuni, e in cui convivono legittimi assegnatari e i figli di quelli, immigrati e gente che improvvisa un ricovero. L'esperienza mette in luce sia i limiti di Corviale quale utopia di spazio urbano concepito secondo logiche astratte, sia le potenzialità di una struttura che ha accolto forme impreviste di esistenza e pratiche di uso degli spazi.

“Sono le seconde generazioni, quelle nate dentro Corviale che sentono di appartenergli e mostrano la volontà di viverlo non come luogo di ghettizzazione ma, al di là di tutti i disagi che continuano a sussistere, come spazio carico di positività.”⁷

La volontà di non abbandonare Corviale né di cancellarne il vissuto attraverso l'abbattimento dell'edificio, muove la domanda essenziale da parte di chi vi abita: costruire una nuova immagine per il quartiere in concomitanza a una sua riqualificazione ambientale.



mosfera da disastro dopo una guerra batteriologica.”⁵

Secondo altre opinioni, non sono i problemi di gestione ad aver decretato il fallimento della struttura: “Il fallimento è innanzitutto il fallimento di una irragionevole aspirazione: quella di rifondare una comunità partendo dall'imporre spazi che li costringano a sviluppare nuovi modelli di relazione. Non è la dimensione, il suo gigantismo ad essersi scontrato con l'opposizione degli abitanti ma la costrizione del suo modello di vita che deve essere stata vissuta come un vincolo.”⁶

“La mia impressione è che ci troviamo in una sorta di ‘extrasistole’ dell'architettura e della cultura urbana. Una death-zone in cui la potenzialità di un ritorno alla vita, un'accelerazione del battito cardiaco coesistono con il rischio latente di un abbandono definitivo – voluto o imposto – e quindi con la fine di tutto. (...) Un obiettivo interessante a mio avviso è rendere questo edificio un ‘attrattore di contemporaneità’. Penso che far rivivere queste forme è possibile solo all'interno di un progetto linguistico che è quello della ricerca e della sperimentazione contemporanea.”⁸

Sul versante istituzionale la sfida è stata raccolta dal Dipartimento XIX del Comune di Roma (Assessorato alle Politiche per le Periferie, per lo Sviluppo locale, per il Lavoro, guidato da Luigi Nieri), che, in collaborazione con il Laboratorio Territoriale Roma Ovest, ha scelto di sostenere progetti finalizzati alla produzione artistica e al coinvolgimento degli abitanti. Le azioni intraprese oltre che al recupero degli spazi della struttura, alla creazione di attività di consulenza, formazione e lavoro, mirano ad attivare una nuova percezione sia da parte degli abitanti che della città riguardo al senso e alle potenzialità di questo luogo. Nel 2002 il Dipartimento XIX promuove l'evento Sonicity a Corviale, organizzato dall'associazione culturale Moorroom. "Attraverso le immagini e la musica si è tentato di dar vita al 'Corviale non costruito', quello nascosto, che dà sensazioni inconsuete. (...) Un percorso basato su installazioni video/sonore, pone in evidenza il contrasto fra l'immaterialità di queste opere e la materica presenza della struttura architettonica che le contiene. (...) Il punto di raccordo e dialogo fra il progetto artistico e la realtà territoriale è rappresentato dal Workshop_Corviale, il mezzo attraverso il quale è stato possibile presentare una

visione del luogo dall'"interno". Il documentario, realizzato dai ragazzi di Corviale dopo un workshop appositamente organizzato al fine di far acquisire le nozioni di base di ripresa e montaggio, è centrato, attraverso le interviste agli abitanti, sull'aspetto umano della vita quotidiana." 9 Nell'ultimo anno il progetto "Immaginare Corviale" del gruppo di architetti, artisti, ricercatori di Osservatorio Nomade, curato dalla Fondazione Adriano Olivetti, è diventato un laboratorio multidisciplinare sullo spazio urbano, dove si coniugano pratiche di progettazione partecipata e di produzione artistica e multimediale.

ON: "La scelta di lavoro sul campo è difficile e può generare diffidenza, ma fa sì che l'individuazione degli ambiti di intervento non sia il frutto di un'intuizione artistica estranea, ma la risonanza di bisogni reali, vivi e radicati. Da un dialogo con gli abitanti a tratti entusiasmante e a tratti conflittuale, è emersa l'importanza di tre dimensioni su cui concentrare la riflessione: la realtà vissuta, l'immagine e l'immaginario. (...) La realtà - L'obiettivo è quello di conoscere lo stato di fatto dell'edificio attraverso una mappatura dei diversi luoghi presi in esame, dei loro usi, delle microtrasformazioni autoconstruite dagli abitanti per adattarsi

- 1 Corviale network
- 2 Corviale univercity, stile libero
- 3 laboratorio storie comuni
- 4 Corviale univercity, stile libero
- 5 laboratorio sonoro
- 6 Corviale univercity, stile libero
- Foto Osservatorio Nomade



1

2



3



all'ambiente. Dai dati emersi sono state prodotte alcune ipotesi progettuali che potrebbero indurre nuovi processi di trasformazione e nuove forme di gestione. (...) L'immagine – Corviale Network: come liberarsi della condanna mediatica che fa di Corviale il simbolo degli orrori della periferia. (...) L'intenzione è quella di dar vita a una immagine 'immediatica' da contrapporre a quella mediatica consolidata. Usando gli stessi mezzi che hanno prodotto questa rappresentazione distorta, insieme ai giovani del quartiere stiamo realizzando una stazione televisiva locale, Tele Corviale, con cui costruire una televisione inedita e creativa, attenta a raccontare le trasformazioni in atto e quelle sognate (...) L'immaginario – La consapevolezza di abitare un monumento. (...) Crediamo importante che la comunità reale che oggi abita questo edificio prenda coscienza del sogno di una comunità ideale che costituisce il senso stesso di Corviale.”¹⁰

Per realizzare questo intento l'idea è creare un "manuale d'uso dell'edificio", una guida di Corviale in grado di far interagire memoria e storia dell'edificio, di chi l'ha pensato e costruito, con la memoria e la storia degli abitanti di Corviale. La rivista "on/corviale"

è un'altro dei mezzi di condivisione delle esperienze, di documentazione delle attività che si svolgono a Corviale, di quelle in via di formazione e delle vicende interne che hanno come protagonisti i suoi abitanti.

L'insieme di queste azioni e iniziative forse realizzerà il proposito, meno utopico e più reale, di generare le condizioni affinché la guida dell'"astronave Corviale" si trovi nelle mani di chi la abita. Un'astronave che, per la sua storia e per quella dei suoi abitanti, si situa all'incrocio tra arte, architettura, politica e che oggi appare un territorio ideale per ridefinire le interazioni tra questi tre mondi e per sperimentarne di nuove.

¹ Testo tratto da: on/corviale – numero zero.

Rivista ideata e realizzata da Osservatorio Nomade. Progetto interno a "Immaginare Corviale" a cura della Fondazione Adriano Olivetti, promosso dal Dip. XIX del Comune di Roma.

² N. Campanella, "Roma: Nuovo Corviale, miti utopie valutazioni" Romasocietà / 3 – Bulzoni editori 1995, intervista a Mario Fiorentino.

³ B. Romagnoli, "vita e miracoli di un incubo urbano" 24.04.2003, articolo pubblicato in: www.carta.org/cantieri/cartacitta/Roma/

2003/15/15incubo.htm

⁴ vedi nota 2, op. cit. pag. 78-79

⁵ Intervista all'antropologo Massimo Canevacci, Roma 2002, pubblicata in: www.archphoto.it/video.htm

⁶ Tratto dal testo di Michele Furnari, pubblicato in: www.moorroom.org/sonicity/2002/corviale.html

⁷ associazione culturale moorroom.

www.moorroom.org/sonicity/2002/corviale.html

⁸ vedi nota 5.

⁹ vedi nota 7.

¹⁰ testi tratti da: on/corviale – numero zero. op.cit. vedi nota 1.

4



5



6



Pier Francesco Bonaventura

Due complessi IPES di case-albergo a Bolzano

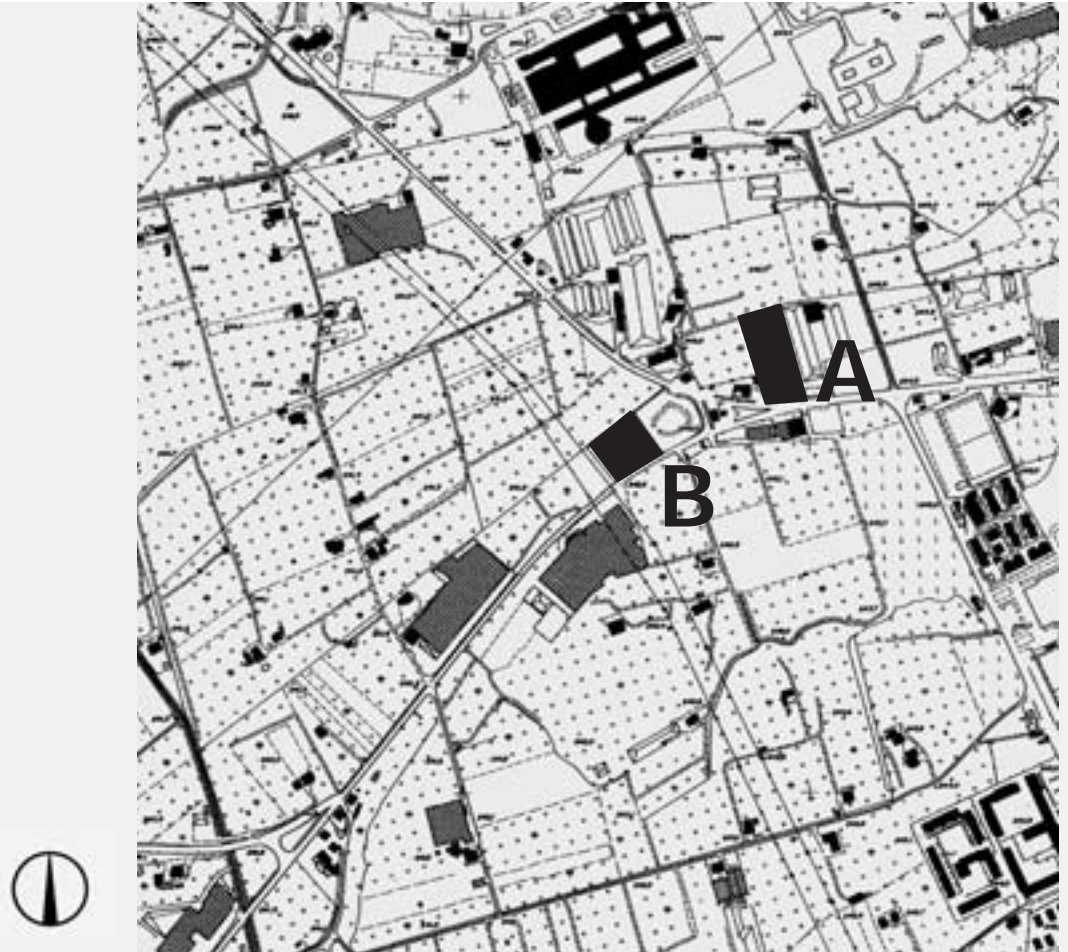
Minialloggi o case-albergo per lavoratori?

Le parole fanno le cose e non è indifferente in questa sede impiegare l'uno o l'altro termine. "Minialloggi" mi fa pensare a un mondo di singles postindustriali e gaudenti, refrattari al matrimonio, con una vita professionale e relazionale varia ed interessante. Dico invece "case-albergo per lavoratori" e mi passano davanti agli occhi vecchie scene di operai stanchi di sfacchinare, sopraffatti dalla nostalgia della famiglia lontana, che escono alle cinque di mattina sfilando a testa bassa seguiti dallo sguardo diffidente del portiere-sorvegliante dello stabile. Non meraviglia quindi che l'Istituto per l'Edilizia Sociale (IPES) preferisca la dizione "minialloggi", che è infatti quella che si legge sui cartelli dei due cantieri attualmente in corso al bivio Merano-Mendola, alle porte di Bolzano. Conviene sgombrare ogni dubbio circa la tipologia e la destinazione dei due interventi in atto. Abbiamo a che fare in effetti con due complessi di case-albergo per lavoratori, seppure con una dotazione minima di servizi comuni: un locale uso lavanderia e una sala comune pluriuso. Beneficiari dei 250 minialloggi da 28-30 mq netti più balcone sono due specifiche categorie di salariati: nel primo caso (le tre palazzine di cinque piani sul lato nord di via Druso, progetto dell'arch. Renzo Gennaro) infermieri e paramedici ivi destinati dal datore di lavoro, l'azienda sanitaria di Bolzano; mentre nell'altro caso (le due case in linea di tre piani presso il consorzio agrario, progetto dell'ing. Siegfried Unterberger) si tratta di singoli lavoratori iscritti nelle graduatorie dell'IPES, prevalentemente – anche se non necessariamente – stranieri. La costruzione dei due complessi avviene in attuazione dell'ordinamento dell'edilizia abitativa agevolata come definito dalla legge provinciale n. 13 del 17 dicembre 1998. Questa stabilisce che nei programmi di costruzione dell'IPES venga determinato il numero degli alloggi da riservare a particolari categorie

sociali e (art. 22/bis) autorizza la Giunta provinciale a deliberare un programma speciale di costruzione "per la sistemazione abitativa del personale sanitario, che deve essere assunto allo scopo di garantire il funzionamento delle aziende sanitarie". Successivamente la Giunta provinciale ha legiferato nuovamente in materia e con l'art. 49 della legge 10 agosto 2001 denominato "Disposizioni per snellire la realizzazione di case albergo per lavoratori" ha introdotto nella legislazione urbanistica una procedura d'eccezione su cui – proprio per la sua eccezionalità – vale la pena di soffermarsi. Innanzitutto le case-albergo per lavoratori, al pari di un depuratore o di una sede universitaria, sono considerate "impianti di interesse provinciale". La loro costruzione non è soggetta a concessione edilizia da parte del Comune interessato, ma semplicemente a parere d'idoneità urbanistica da parte della commissione urbanistica provinciale. Come avviene la scelta dei terreni su cui edificare questi "impianti"? L'IPES indice una gara per l'acquisto "di aree edificate o non edificate". Si aggiudica l'appalto l'impresa, ovvero il consorzio di imprese, che offre il "mix" più conveniente in base all'ubicazione, alla dimensione, al tipo di costruzione e al prezzo. Trattandosi prevedibilmente di terreni in regime di verde agricolo (gli unici che consentono all'impresa di stare nei costi) la Giunta provinciale, previo il parere di idoneità urbanistica e "sentito il Comune territorialmente interessato", delibera la variante d'ufficio al piano urbanistico comunale. Il fatto che la Provincia sia disposta a mettere in gioco con una procedura così spedita e deregolativa aree di verde agricolo altrimenti rese edificabili con il contagocce ci dice in sostanza due cose:

a) Che il mondo è cambiato (e con esso il Sudtirolo). Era semplicemente inimmaginabile vent'anni fa, regnante l'assessore all'urbanistica Benedikter, sacrificare

Planimetria generale dell'area con i due lotti d'intervento:
A Case-albergo per personale sanitario.
B Case-albergo per lavoratori.
 In alto, l'Ospedale provinciale.



un ettaro e mezzo di frutteto per dare una casa decente a infermiere polacche e fonditori marocchini.

b) Che il problema dell'alloggio per le due categorie beneficiarie degli interventi IPES è una vera emergenza sociale. La legge riconosce implicitamente che i lavoratori stranieri sono vitali per lo sviluppo dell'economia sudtirolese e in particolare per il mantenimento dell'attuale sistema di welfare. Soprattutto l'annoso problema dell'abitazione delle infermiere provenienti dall'est europeo, finora sistemate in strutture alberghiere dismesse, potrebbe trovare una soluzione definitiva con la realizzazione del complesso di via Druso.

È prevedibile che i due interventi al bivio Merano-Mendola non siano che i primi di questa natura a Bolzano e provincia. L'afflusso di manodopera straniera, la difficoltà di reperire alloggi sul mercato libero dell'affitto, la tendenza alla riduzione dei componenti del nucleo familiare dovrebbero spingere sia l'ente pubblico che gli investitori privati a impegnare sempre più risorse su questa tipologia residenziale. Torna così da noi un tipo edilizio che eb-

be una certa fortuna in tempi e contesti che oggi ci sembrano remoti: nell'Unione Sovietica collettivista degli anni '30; nella Scandinavia socialdemocratica degli anni '50 e '60, e in parte anche in Italia, nelle città industriali del Nordovest ai tempi della grande immigrazione dal Mezzogiorno. In realtà, l'idea di alloggiare i lavoratori salariati in appositi insediamenti pianificati dotati di servizi è ben più vecchia e la si ritrova già nei primi esperimenti settecenteschi di colonia operaia, quali Arc-et-Senans in Francia e San Leucio in provincia di Caserta. Nel XIX secolo la ricerca di una sistemazione abitativa razionale per la forza-lavoro fu tra i principali obiettivi dei riformatori sociali dell'epoca ed è considerata dalla storiografia classica dell'architettura come uno dei momenti fondanti dell'urbanistica moderna. Si deve appunto al bizzarro utopista francese Charles Fourier (1772-1837) il modello forse più noto di casa-albergo, il Falansterio, un insediamento multipiano di grandi dimensioni in cui individui in età lavorativa, vecchi e bambini sono alloggiati separatamente e beneficiano gratuitamente di standards abitativi minimi e servizi primari. Non-

ostante abbia dato luogo a realizzazioni pratiche effimere e fallimentari, si può ben dire che l'archetipo del falansterio attraversa tutta la storia dell'edilizia sociale, dalla cité industriale all'unité d'habitation, all'Existenzminimum, fino ai grandi interventi di edilizia economica e popolare degli anni '70, ed è spesso evocato per bollare certi esperimenti "inumani" e fuori misura di edilizia sociale (vedasi il caso del quartiere romano di Corviale o, per rimanere a Bolzano, le case popolari di Aymonino in via Cagliari). La preoccupazione che i nuovi complessi di case-albergo non assumano caratteri fourieriani (separazione, segregazione, gigantismo, controllo sociale) era ben presente sia agli amministratori che alla commissione incaricata di scegliere i progetti. Sono state scartate ubicazioni fuori mano in zona Agruzzo, in favore di un inserimento soft nelle vicinanze di un'area di prossima urbanizzazione; è stata privilegiata – almeno nel primo progetto – la tipologia a palazzina, nonostante i maggiori costi che questa comporta, mentre il controllo degli ingressi avrà luogo in modo discreto attraverso l'occhio attento di una telecamera a circuito chiuso.

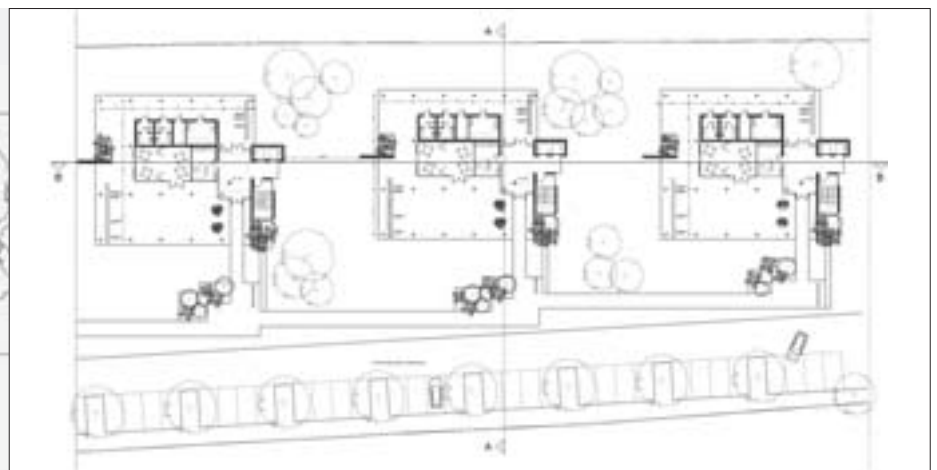
A



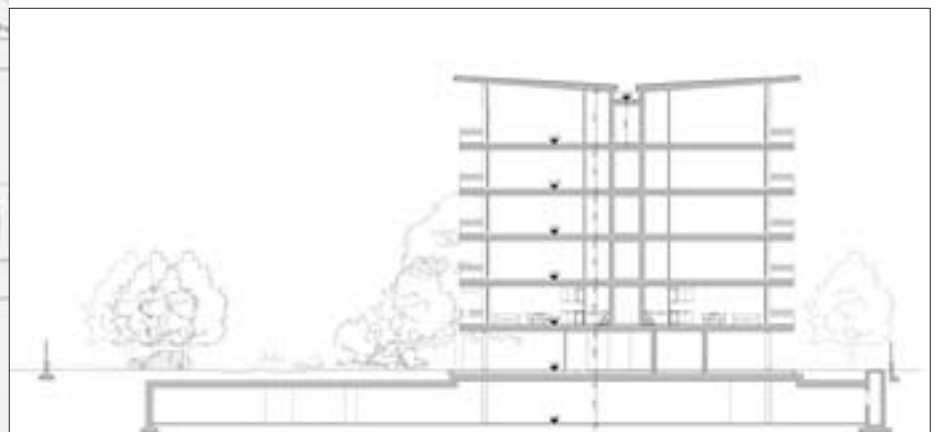
1



3



2



4

Case-albergo per personale sanitario
Numero alloggi 150
Committente Istituto per l'Edilizia Sociale (IPES)
Titolare dell'appalto A.T.I. Neufeld
Inizio dei lavori settembre 2003
Durata dei lavori 18 mesi
Volume edificato 20.527 m³
Responsabile di progetto ing. Gianfranco Minotti, IPES

Progetto architettonico arch. Renzo Gennaro
Collaboratori arch. José Pittella arch. Augusto Visintini
Progetto esecutivo arch. Isabella Zamignan, A.I.G. studio associato
Direttore dei lavori ing. Stefano Mattei, A.I.G. studio associato

1 In fase esecutiva è stata aggiunta a ciascuno dei tre corpi di fabbrica una

seconda scala esterna sul lato sud per adeguare gli edifici alla normativa in materia di esercizi alberghieri.
2 Pianta piano terra
3 Pianta piano tipo
4 Sezione



1

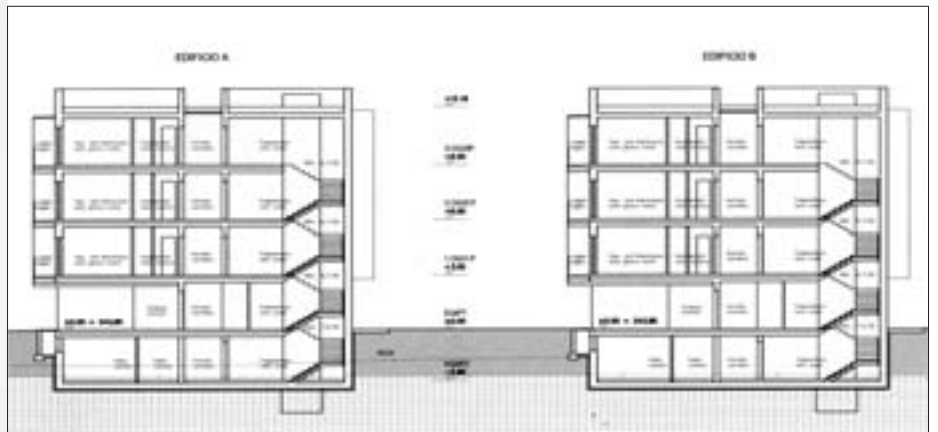
B



3



2



4

Case-albergo per lavoratori
Numero alloggi
 100 (50 per lotto)
Committente Istituto per l'Edilizia Sociale (IPES)
Titolare dell'appalto
 A.T.I. Oberosler
Inizio dei lavori
 1. lotto: ottobre 2003
 2. lotto: giugno 2004
Durata dei lavori
 18 mesi
Volume edificato
 16.140 m³

Responsabile di progetto
 ing. Gianfranco Minotti, IPES
Progetto architettonico
 ing. Siegfried Unterberger
Collaboratori
 arch. Anders Norman
 arch. Gaetano Rinaldo
 arch. Erich Haider
 geom. Udo Palfrader
Progetto esecutivo
 arch. Isabella Zamignan, A.I.G. studio associato
Direttore dei lavori
 ing. Siegfried Pohl

1 Rendering
 2 Pianta piano terra
 3 Pianta piano tipo
 4 Sezione

a cura di Andrea D'Affronto e Rodolfo Zancan

Interview

Intervista all'architetto Renzo Gennaro



Limitata nella sua estensione da montagne e terreni agricoli pregiati, negli ultimi anni Bolzano ha dato risposta al costante bisogno di abitazioni attraverso grandi interventi di iniziativa pubblica e privata (vedi Firmian, Casanova ed ex-Mignone), ma anche in modo intensivo attraverso il completamento e la densificazione dei tessuti urbani esistenti. Renzo Gennaro è uno degli interpreti più prolifici nella progettazione architettonica in campo residenziale. Abbiamo voluto sentire la sua opinione in merito al fenomeno.

Turrisbabel La sua attività professionale è caratterizzata da numerosi interventi di carattere residenziale. Da quali soggetti è costituita la committenza? Quali sono le figure che intervengono nell'iter che porta alla costruzione degli edifici?

Renzo Gennaro La nostra committenza è prevalentemente privata, ed è costituita in gran parte da imprenditori immobiliari e ditte di costruzione (soggetti che possono coincidere). Talvolta anche da privati che ci contattano direttamente. In genere è l'immobiliarista (colui che si assume l'onere finanziario dell'operazione) a scegliere il progettista e l'impresa che realizzerà la costruzione. L'operazione è orientata a ricavare un profitto, per cui vengono definiti dei range di costo entro cui rimanere. Il progettista ha il compito di tradurre il tutto in forma archi-

tettonica e fornire spazi vivibili commisurati alle esigenze dei futuri inquilini.

TB Dovendosi confrontare continuamente con i limiti imposti dagli imprenditori, non sembra che rimanga molto spazio per la sperimentazione o l'approfondimento di temi architettonici...

RG In effetti possiamo distinguere fra due diversi tipi di immobiliaristi: da una parte una grossa fetta di imprenditori tradizionali, poco o per nulla aperti alla sperimentazione, dall'altra una minoranza di imprenditori "illuminati". Nel primo caso, ogni variazione rispetto ai modi consolidati di costruire è vista come un rischio di insuccesso dal punto di vista economico, per cui è molto difficile poter anche solo proporre soluzioni diverse dal solito, sia dal punto di vista spaziale, che da quello dell'uso dei materiali. Spesso l'aspetto economico condiziona anche la qualità delle maestranze impiegate, per cui la loro progressiva dequalificazione rende difficile realizzare opere curate nei dettagli. Quando invece si opera per imprenditori più "illuminati", come è il caso di un complesso residenziale di 85 ha che stiamo progettando in Germania, allora è possibile anche proporre soluzioni diverse, magari ispirate ai principi della biorachitettura. Se poi ci troviamo di fronte a singoli privati, allora possiamo veramente permetterci di sperimentare soluzioni nuove, che





ci consentano da un lato, di soddisfare al meglio le esigenze degli abitanti, dall'altro di progredire nel linguaggio architettonico. **TB** Il carattere della committenza orienta quindi in misura notevole gli esiti della progettazione. Che peso hanno nella capacità di orientare il mercato i desideri e le aspettative dei futuri inquilini?

RG Purtroppo il singolo inquilino o l'acquirente medio nella grande maggioranza dei casi ha decisamente scarso peso nell'orientare il mercato. Trova un'offerta di prodotti già pronti e confezionati da parte degli operatori del mercato immobiliare che si basano sull'acquirente medio. E quasi sempre (salvo il caso di privati che danno un incarico diretto) manca il contatto ed il dialogo fra progettista ed inquilino, per cui si opera sulla base di standards definiti dal mercato immobiliare. Noi comunque cerchiamo sempre di tenere in conto la vivibilità delle abitazioni che realizziamo. Al centro della progettazione, dal nostro punto di vista, rimane sempre l'uomo. Ritengo poco corretto l'atteggiamento di ricercare a tutti i costi la realizzazione di oggetti formalmente interessanti, che soddisfano il gusto e le velleità estetiche del progettista, ma che risultano assolutamente poco vivibili. Noi preferiamo dare una maggiore attenzione alle esigenze degli abitanti, cercando di realizzare un prodotto architettonicamente dignitoso, entro i limiti dati dai costi.

TB Nella sua architettura ricorrono alcuni elementi architettonici quali scale aperte, ampie terrazze, tetti giardino... alcuni molto apprezzati dagli inquilini. Questi sono il frutto di un'autonoma ricerca di linguaggio o sono un'espressione forte delle esigenze dei possibili acquirenti o ancora il risultato di un compromesso con quanto prescritto dalle norme?

RG Purtroppo il quadro delle norme che governano l'attività edilizia spesso non è pensato tenendo conto delle esigenze di una progettazione attenta alla vivibilità degli edifici abitativi. Standards minimi, volumi già prefigurati che lasciano poco spazio per la ricerca di soluzioni architettoniche alternative così come cubature che vanno sfruttate al massimo condizionano moltissimo la progettazione. Le scale aperte non sono altro che una soluzione per poter sfruttare al meglio la cubatura disponibile. Per quanto riguarda le terrazze, non

è un principio estetico che ci guida, bensì la volontà di realizzare spazi vivibili all'esterno delle abitazioni in cui poter trascorrere del tempo durante la buona stagione, che nelle nostre condizioni climatiche è piuttosto lunga.

TB Osservando i condomini da lei progettati notiamo proprio come le terrazze siano decisamente ampie rispetto alle dimensioni degli alloggi. Potremmo leggerle come delle villette con giardino (anche se di veri giardini non si tratta) fra loro sovrapposte. Ritiene che questa possa essere la risposta ad un desiderio di edificazione a bassa densità in un luogo dove, per scarsità di suolo edificabile, ciò non è possibile?

RG È proprio così. Oltre che dalle condizioni economiche e da normative molto restrittive, a Bolzano siamo molto condizionati dalla scarsità di suolo edificabile. Realizzare ampie terrazze è l'unico modo per fornire spazi aperti vivibili alle persone e se ci fosse una maggiore libertà dal punto di vista normativo che consentisse di giocare coi volumi potremmo anche pensare di farle diventare dei veri e propri giardini pensili. E questo vale per tutte le fasce di disponibilità economica; teniamo conto che a Bolzano non esiste un quartiere per ville, per cui anche chi avrebbe la disponibilità economica, deve orientarsi piuttosto sull'attico con terrazza.

TB Nelle sue opere balza all'occhio una ascendenza wrightiana. L'architettura di Wright si basava su un rapporto molto forte fra le costruzioni ed il paesaggio, e su di un modello urbanistico in cui la disponibilità di suolo era pressoché illimitata. Quali significati può assumere la scelta dell'architettura "organica" in un contesto in cui la disponibilità di suolo è invece assolutamente ridotta?

RG Condivido tuttora quelli che sono i principi fondatori dell'architettura organica. Apprezzo l'uso della pianta libera, i giochi di volumi, l'intenso rapporto fra interni ed esterni così come un certo gusto per l'asimmetria ma non voglio emulare Wright a tutti i costi. E comunque non dobbiamo dimenticare che Wright non realizzò solo ville per committenti ricchi, ma fece anche degli interessanti progetti in aree urbane e per soggetti meno facoltosi, come testimoniano le Block houses o quelle di Usonia.

Ruth Pinzger

Wettbewerbe Concorsi

Jury des Wettbewerbs

- Rosa Franzelin-Werth,
Präsidentin des Wohnbauinstituts
- Arch. Ing. Bruno Gotter,
Abteilungsleiter der technischen Dienste, WOBI
- Arch. Othmar Neulichedl,
Amtsdirektor technisches Amt, WOBI
- Anton Gögele, Stadtrat für
öffentliche Arbeiten der Gemeinde Meran
- Arch. Arnold Gapp, Schlanders
- Arch. Erich Gutmorgeth,
Vorsitzender der Jury, Innsbruck
- Arch. Gertrud Kofler, Architektenkammer

Mit der Vorprüfung wurden

- Arch. Susanne Waiz,
- Dipl. Ing. Veronika Dangl und
- Cand. Arch. Edith Zemmer
beauftragt.

Wohnen in der Stadt

Das „Centro Maia“ im Meraner Stadtteil Untermais diente bis Ende der 70er Jahre italienischen Staatsbeamten als Quartier für die Sommerfrische. Danach ging es mit dem als Hotel erbauten Gebäude bergab, über Jahre war es Unterschlupf für Obdachlose, bis schließlich ein Brand jeden Gedanken an eine neue Nutzung zunichte machte. Grundstück und Immobilie waren in der Zwischenzeit vom Staat an das Land übergegangen. Schließlich erhielt das Institut für sozialen Wohnbau den Auftrag, den wertvollen Bauplatz in unmittelbarer Nähe zur Meraner Altstadt zu verwerten. Die Bauaufgabe ist mit einem Raumprogramm von 28 Wohnungen zwar eher klein, doch nimmt der Bauplatz eine städtebauliche Schlüsselposition ein, die einerseits durch den Verkehrsknotenpunkt Romstraße – Petrarcastraße, andererseits durch die dort verlaufende Schnittlinie zwischen historischer Stadterweiterung (lockere Villenbebauung, Theodor Fischer) und Bauten aus den 60er und 80er Jahren geprägt wird. Bezeichnend ist der Höhensprung von drei Metern zur Romstraße hin. Die bestehende Bebauungssituation entlang der Romstraße ist sehr unterschiedlich mit durchgehender Randbebauung auf der östlichen, kleinteiliger Bebauung auf der westlichen Seite und einem sehr prägnanten Gebäude an der gegenüberliegenden Ecke Petrarcastraße. In dieser Situation ist es wichtig, eine urbanistische Lösung durch einen zeitgemäßen Baukörper neu zu definieren. Daher wurde beschlossen, einen Planungswettbewerb durchzuführen, um aus einer größeren Anzahl von Projekten jenes auszuwählen, welches städtebaulich und funktionell die beste Lösung bietet. Eine Auflage war dabei die Erhaltung von zwei geschützten Zedern entlang der Romstraße. Auch die Gestaltung der Freiflächen war ein wesentlicher Bestandteil der Wettbewerbsaufgabe. Der bestehende Park bedeutet eine Aufwertung der Wohnungen und einen Ausgleich zur stark befahrenen Romstraße. Weitere Planungskriterien waren die Ausschöpfung der maximal möglichen Dichte von ca. 7.900 m² für Wohnungen und Gemeinschafts-

einrichtungen unter Einhaltung der Standards des Wohnbauinstitutes und die Errichtung einer zweigeschossigen Tiefgarage. Die Projekte sollten mit einem klaren Energiekonzept unter Verwendung alternativer Heizsysteme ausgestattet sein. Die ökologische Bauweise sollte mit den Baukosten des sozialen Wohnbaus abgestimmt werden. Der Baukostenindex von 1.084 Euro/m² Konventionalfäche musste eingehalten werden, wobei auch die Haltung und Wartung der Wohnanlage bei der Planung berücksichtigt werden sollte.

1. Preis

*Georg Mitterhofer, Ruth Pinzger,
Barbara Pichler (Grünraumgestaltung)*

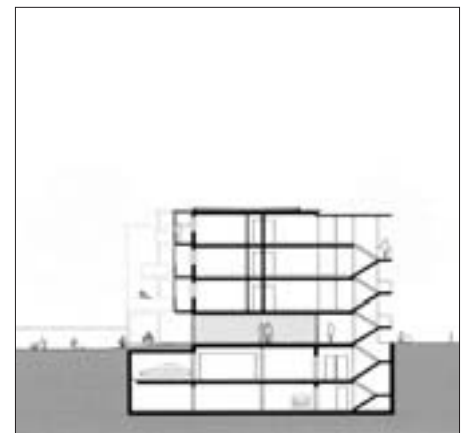
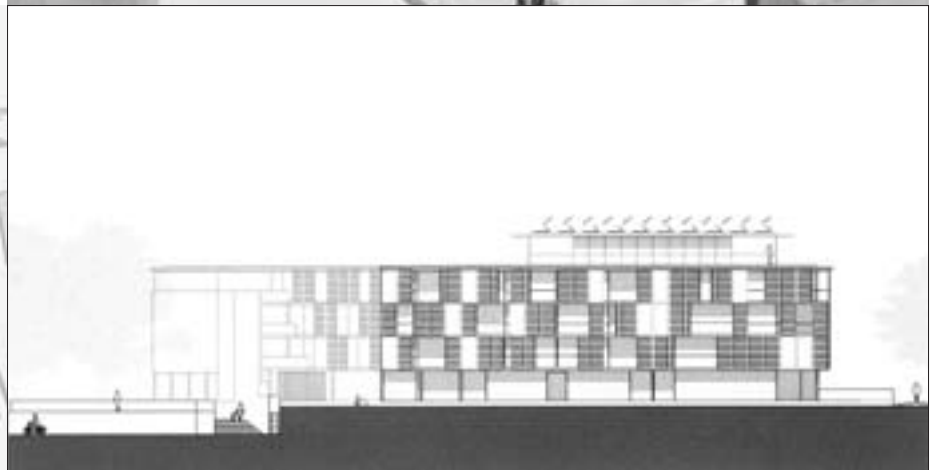
Ein langer Riegel richtet sich zunächst an der Tobias-Brenner-Straße aus, knickt dann im Norden leicht ab und wendet sich stirnseitig der Kreuzung zu. Eine großflächige, überstehende Wand schirmt die Wohnungen vom Straßenlärm ab. Auch nach Osten ist der Baukörper weitgehend geschlossen. Im Süden und Westen öffnen sich die Fassaden auf durchgehende Balkone, die sich mit Glasschiebeelementen zu Wintergärten abschließen lassen. Der Baukörper besteht aus drei Zweispännern mit offenen, überdachten Treppenhäusern. Die Wohnräume orientieren sich nach Westen, die Schlafzimmer nach Osten. Auf das viergeschossige Gebäude ist im südlichen Teil eine Dachwohnung aufgesetzt. Es besteht die Möglichkeit, dieses fünfte Geschoss zu vervollständigen. Der große Freibereich im Westen unterteilt sich in Privatgärten und einen leicht abgesenkten Gemeinschaftspark.

Juryurteil

Der zurückhaltend gestaltete Baukörper fügt sich nahtlos in die städtebauliche Gesamtsituation ein. Zudem versucht das Projekt mit der vorstehenden Stirnfassade im Norden, auf die Situation an der Romstraße einzugehen. Diese Geste könnte sogar noch stärker sein. Durch das Abknicken des Baukörpers wird der Schallaufbau verringert. Positiv bewertet werden die durchgesteck-

ten Grundrisse mit Hauptorientierung der Wohnungen nach Südwesten. Lediglich ein kleiner Teil der Wohnungen weist schmale Zimmer auf, was sich nach Meinung der

Jury jedoch korrigieren lässt. Durchlaufende Balkone bzw. Wintergärten sorgen für eine hohe Wohnqualität. Im Westen entsteht ein großer, geschützter Freibereich.

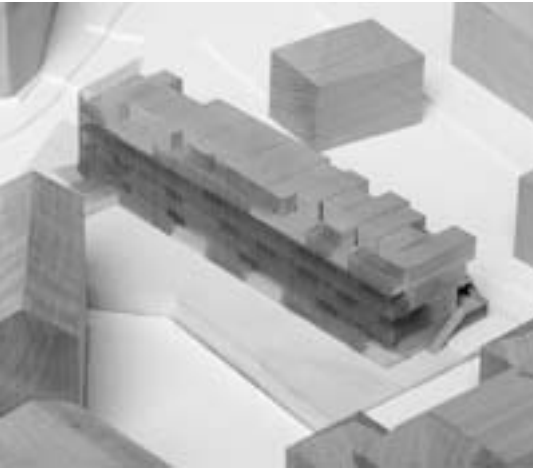


- 1 Grundriss Erdgeschoss
- 2 Ansicht Südwest
- 3 Schnitt

1

2

3



2. Preis

*Hannes Achammer,
Stefanie Murero, Giuseppe Bresciano,
Noémi Achammer-Kiss*

Der viergeschossige Riegel liegt an der Tobias-Brenner-Straße und belässt einen großzügigen Freibereich im Südwesten. Im Norden reagiert der Bau auf die Verkehrssituation der Romstraße, indem er sich zurücknimmt und an die Stirnseite das Stiegenhaus legt. Die Wohnungen im ersten und zweiten Obergeschoss werden durch Laubgänge erschlossen, ins oberste Geschoss führen wohnungsinterne Treppen (Maisonetten). Allen Wohnräumen sind im Südwesten Freibereiche vorgelagert, die sich durch Vor- und Rücksprünge in der Fassade in der Tiefe staffeln. Vor diesen rankt als Sonnen- und Sichtschutz ein „grüner Vorhang“ an einer Seilbespannung bis ins Dachgeschoss und geht dort

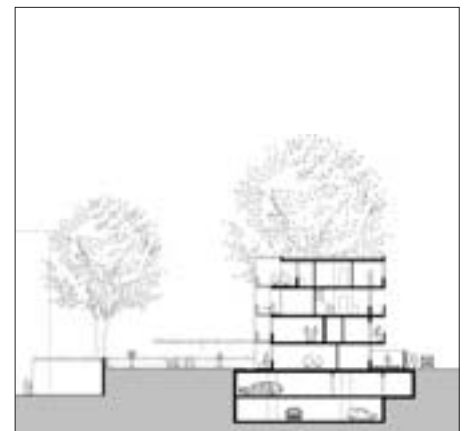
in eine Pergola über. Das Spiel der Fassadensprünge wiederholt sich auf der Nordostseite, im 1. Obergeschoss sind die Eingangsbereiche zurückgesetzt, im 3. Obergeschoss bilden sich Terrassen aus.

Juryurteil

Die Lage und Proportion des Baukörpers ist gut gewählt, sie berücksichtigt die geschützten Zedern und schafft einen großzügigen, gut nutzbaren Grünraum im Südwesten. Obwohl das Gebäude sich im Norden zurücknimmt, ist die Lärmbelästigung von der Romstraße in den nördlichen Wohnungen stark. Das Projekt zeichnet sich durch flexible und differenzierte Grundrisse aus, die Wohnungen sind aufgrund der engen Achsen zwar schmal und etwas tief, doch in sich funktionell und schlüssig. Ein Nachteil ist die Lage von Schlafbereichen an den Laubengängen. Die Vor- und Rücksprünge wirken beliebig.



2



3

- 1 Grundriss Erdgeschoss
- 2 Ansicht West
- 3 Schnitt

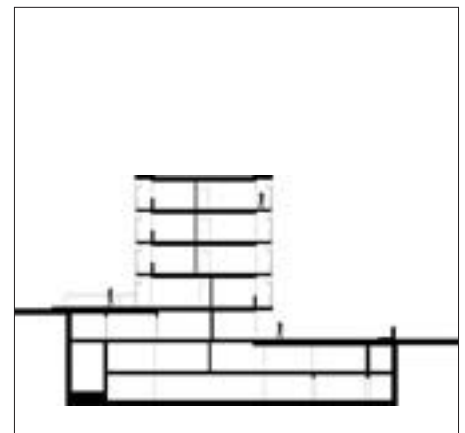
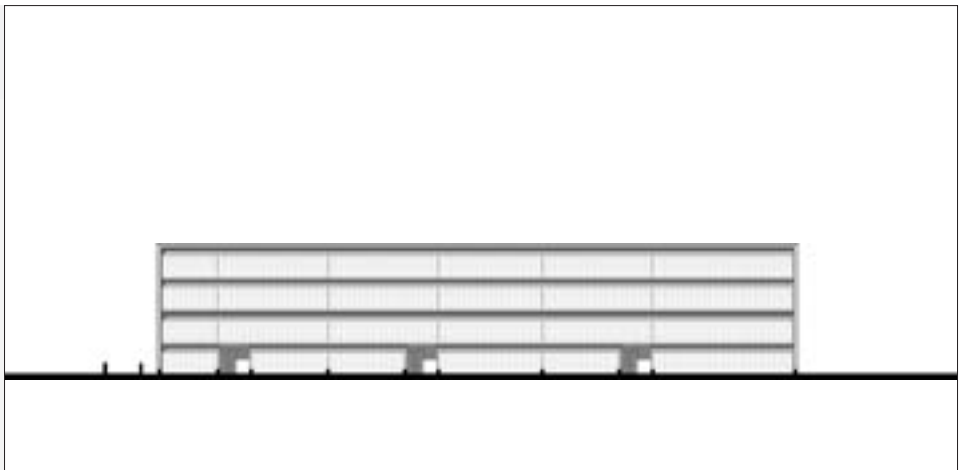
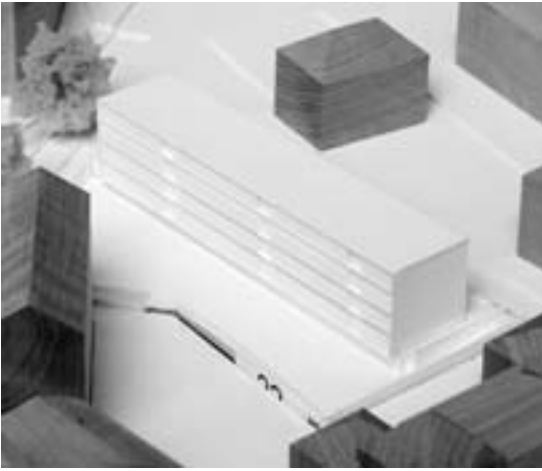
3. Preis

*Stanislao Fierro, Orazio Basso,
Mario Sbordone, Davide Scagliarini*

Der kompakte Riegel entlang der Tobias-Brenner-Straße nimmt den Geländesprung in sich auf, der westliche Teil des Grundstücks wird um drei Meter auf das Niveau der Romstraße abgesenkt. Von dort gelangt man ebenerdig in ein Kellergeschoss, darüber liegen die Wohngeschosse. Drei Treppenhäuser erschließen die ost- bzw. westorientierten Wohnungen. Schlafräume sind durch einen internen Flur vom Wohnzimmer abgetrennt. Alle Räume sind natürlich belichtet und belüftet und auf die durchgehenden Balkone an den Gebäudelängsseiten ausgerichtet. Die größeren Einheiten verfügen über Räume nach Westen und Osten. Die Fassade wird durch bewegliche und feststehende Holzlamellelemente gegliedert.

Juryurteil

Das Gebäude ist sehr funktionell, die Wohnqualität der beidseitig orientierten Wohneinheiten mit vorgelagerten Balkonen ist hoch. Benachteiligt sind die Kleinwohnungen, die zum Teil nur nach Nordosten gehen. Bemängelt werden die an der Südwestfassade gelegenen Treppenhäuser. Durch die Absenkung des Grundstücks im Westen ergibt sich ein großzügiger Freibereich. Die Fassaden sind schlicht und zurückhaltend. Die geschlossene Stirnfassade im Süden ist unverständlich, die vorteilhafte Orientierung wird nicht genutzt.

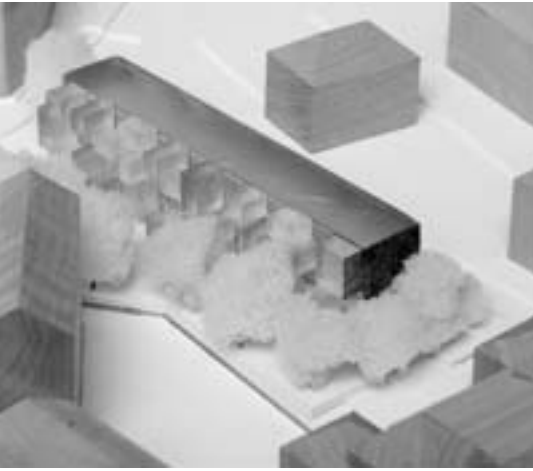


1

2

3

- 1 Grundriss Erdgeschoss
- 2 Ansicht
- 3 Schnitt



4. Preis

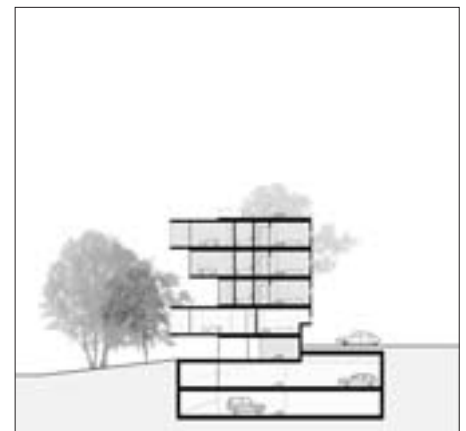
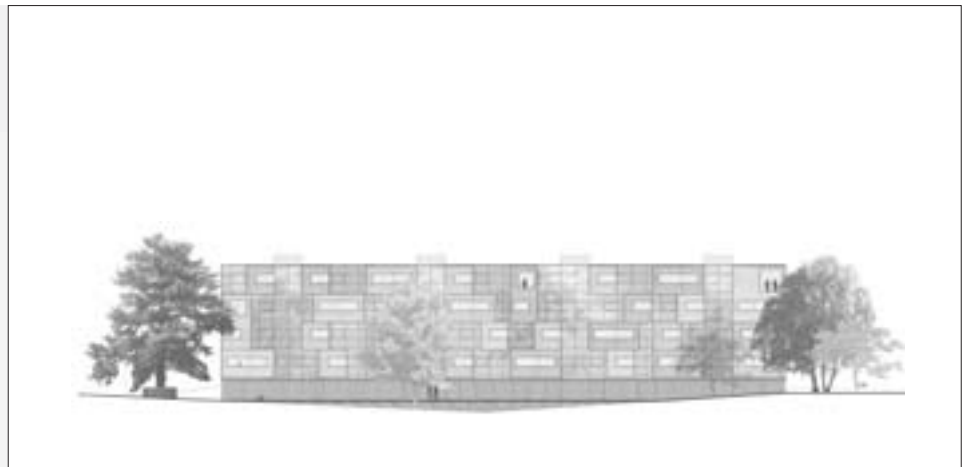
*Paul Senoner, Lukas Tammerle,
Kurt Haselrieder (statisches Konzept),
Peter Senoner (Künstler)*

Leitbild für das Projekt ist die kleinteilige Struktur der ‚Favelas‘ südamerikanischer Großstädte. Die Grundform bildet ein Riegel, der das bewachsene Grundstück von der Tobias-Brenner-Straße abschirmt. Unterschiedliche Fassaden nehmen Bezug auf ihre Umgebung. Auf der Ostfassade grenzt ein überdimensionales Bild den Baukörper vom Vorplatz ab. Zur Parkseite wachsen, scheinbar ungeordnet, Kisten unterschiedlicher Größe aus dem Riegel. Diese öffnen sich nach Westen und Süden, wodurch allen Wohnungen ein sichtgeschützter Freibereich angehört. Die Gebäudeerschließung erfolgt über vier Stiegenhäuser. Ebenerdig liegen die Abstellräume, darüber die Wohngeschosse. Die kleineren Wohneinheiten sind eingeschossig

mit Schlafräumen nach Osten und Wohn-Ess-Bereich zum Park. Die größten Wohnungen sind Maisonetten, Schlaf- und Wohnräume sind hier nach Geschossen getrennt.

Juryurteil

Der Riegel bildet einen guten Abschluss nach Osten, zur Romstraße hin bleibt die städtebauliche Situation ungeklärt. Die Idee der „Favela“-Struktur und die Einbindung in den bewaldeten Grünraum hat hohe gestalterische Qualität. Jedoch beeinträchtigen die weit auskragenden Kisten Belichtung und Ausblick. In der Praxis ist die Verwendung vieler verschiedener Materialien für die Fassadengestaltung fragwürdig. Im Vergleich zu anderen Projekten erscheint die Erschließung aufwendig, teilweise ist von den Stiegenhäusern nur eine Wohnung pro Geschoss zugänglich. Das Projekt hat ein ansprechendes, konsequent durchgestaltetes Konzept, deshalb verdient es einen Preis.



- 1 Grundriss Erdgeschoss
- 2 Ansicht West
- 3 Schnitt

1

3

Anerkennung

*Christoph Mayr-Fingerle,
Christian Rübber, Pavol Mikolajcak*

Zwei zueinander leicht verdrehte Baukörper richten sich im Norden und Osten an den Grundstücksgrenzen aus. Im Westen und zwischen den Gebäuden entsteht ein durchlässiger Freiraum, an die Romstraße wird ein Vorplatz gesetzt, von dem Treppen und Rampen zum höher gelegenen Grundstück führen. Der Zugang zu den Baukörpern erfolgt jeweils von der Straßenseite. Eine Treppe und kurze Gänge erschließen vier Wohnungen pro Geschoss. Die Wohnräume orientieren sich überwiegend nach Süden und Westen mit Mietergärten oder vorgesetzten Balkonboxen, die zu Wintergärten ausgebaut werden können. Diese prägen das Fassadenbild im Innenhof, zu den Straßen hin zeigen sich die Fassaden eher geschlossen.

Juryurteil

Die Position und Proportion der Baukörper ist gut gewählt: Nach Norden entsteht ein konsequenter Abschluss zur Romstraße, das südliche Gebäude rückt weit genug ab, um Ausblick und Freiflächen den erforderlichen Raum zu gewähren. Baumassen und Grünraum stehen in gutem Verhältnis zueinander. Aufgrund mangelnder Plandarstellung ist die Freiraumgestaltung schwer zu beurteilen. Auch die Fassaden sind schematisch dargestellt. Die Distanz zwischen Küche und Wohnzimmer ist bei den Vierzimmer-Wohnungen zu groß. Ansonsten sind die Grundrisse gut nutzbar, zum Teil aber nur nordostorientiert. Für die gelungene städtebauliche Idee erhält dieses Projekt eine Anerkennung.

Kurt Kurz

Über dem eingeschossigen Garagensockel schweben drei nach Südosten ausgerichtete Querriegel. Im Erdgeschoss werden sie durch einen überdachten Fußweg und Abstellräume an der Tobias-Brenner-Straße verbunden. Zwischen den Gebäuden entstehen zwei Innenhöfe mit Kinderspielbereich. Die Gebäude sind Dreispänner und Zweispänner. In den Dreispännern orientiert sich der kleinste Wohnungstyp ausschließlich nach Süden. Alle übrigen Wohneinheiten haben Schlafzimmer nach Süden und Norden (Vierzimmer-Wohnungen) und

Wohnbereiche mit vorgelagerten Loggien nach Westen bzw. Osten.

Juryurteil

Gewürdigt wird der Versuch, einen Abschluss zur Romstraße zu bilden. Die beiden südlichen Baukörper haben wenig Bezug zu ihrer städtischen Umgebung. Die Gebäudeabfolge scheint sehr dicht, die Wohnungen blicken großteils auf gegenüberliegende Wände, der dreigeschossige mittlere Baukörper wird weniger belichtet. Die Lage der Tiefgarage unter dem gesamten Grundstück schränkt die Bepflanzungsmöglichkeiten der Innenhöfe ein. Widersprüchliche Darstellung in Plan und Modell erschweren die Beurteilung der Wohnungsorientierung und der Fassadengestaltung. Die Grundrisse erscheinen jedoch funktionell, die Loggien nach Osten und Westen erhöhen die Wohnqualität. Als besondere konzeptionelle Idee verdient diese Arbeit eine Anerkennung.

*Walter Gadner, Magdalene Schmidt,
Christoph Flarer, Paul Huez*

Ein langer, schmaler, Riegel ist an die Tobias-Brenner-Straße gesetzt. Im Erdgeschoss befindet sich nordseitig ein überdachter Freibereich mit eingestellten Gemeinschafts- und Technikräumen. Der teilweise fünfgeschossige Baukörper könnte im obersten Geschoss vollständig ausgebaut werden. Die Westfassade wird von fortlaufenden Balkonen gegliedert, eine vorgesetzte Glaswand dient als Lärmschutz. Im Osten prägen vom Baukörper abgesetzte Laubengänge das Erscheinungsbild, an der Romstraße vermindert eine massive, vorgesetzte Scheibe den Verkehrslärm. Die Orientierung der Wohnzimmer erfolgt nach Westen, der Schlaf- und Nebenräume nach Osten. Zwei Kleinstwohnungen sind Maisonetten. Der große Gemeinschaftspark im Westen wird durch einen, auf Straßenniveau abgesenkten öffentlichen Platz an der Romstraße begrenzt.

Juryurteil

Zur Tobias-Brenner-Straße bildet der Riegel einen guten Abschluss, nach Norden hin bleibt die städtebauliche Situation ungelöst. Die Absenkung des Vorplatzes ist wegen der geschützten Zedern nicht möglich. Der schlanke Baukörper belässt einen

großzügigen Freiraum im Westen, dies bedeutet eine erhebliche Aufwertung der Wohnanlage. Die Wohneinheiten sind gut orientiert, weitläufige Balkone sichern eine hohe Wohnqualität. Die Orientierung der Schlafzimmer zum Laubengang wird kritisiert, auch wenn dieser von der Fassade abgerückt ist. Die Tragstruktur des Gebäudes scheint nicht zu funktionieren. Das Projekt stellt eine sehr konsequente Variante des „Riegeltypus“ dar und verdient daher eine Anerkennung.

Nachrücker

Stuppner Harald, Stefan Unterweger

Zwei zueinander gespiegelte Kuben sind durch umlaufende Rahmen miteinander verbunden. Vom öffentlichen Grünraum um die Gebäude gelangt man in den halböffentlichen Hof zwischen den Baukörpern. Von hier aus erschließen verglaste Treppenhäuser die über Eck liegenden Wohnungen.

Juryurteil

Die gespiegelte Gebäudeanordnung wirkt schemenhaft und geht kaum auf das urbanistische Umfeld und das Grundstück ein. Auch die Fassadengestaltung berücksichtigt die unterschiedliche Umgebungssituation nicht. Die architektonische Gestaltung der Baukörper ist hingegen kraftvoll und überzeugend. Der Außenbereich wird vernachlässigt, eine besondere Qualität des Innenhofes ist nicht erkennbar. Zudem ist dieser Bereich unterkellert, wodurch die Bepflanzung des Grünraums eingeschränkt wird. Die Wohnungen sind zum Teil ausschließlich nach Nordost orientiert, der Nordbau ist dem Verkehrslärm der Romstraße ausgesetzt.

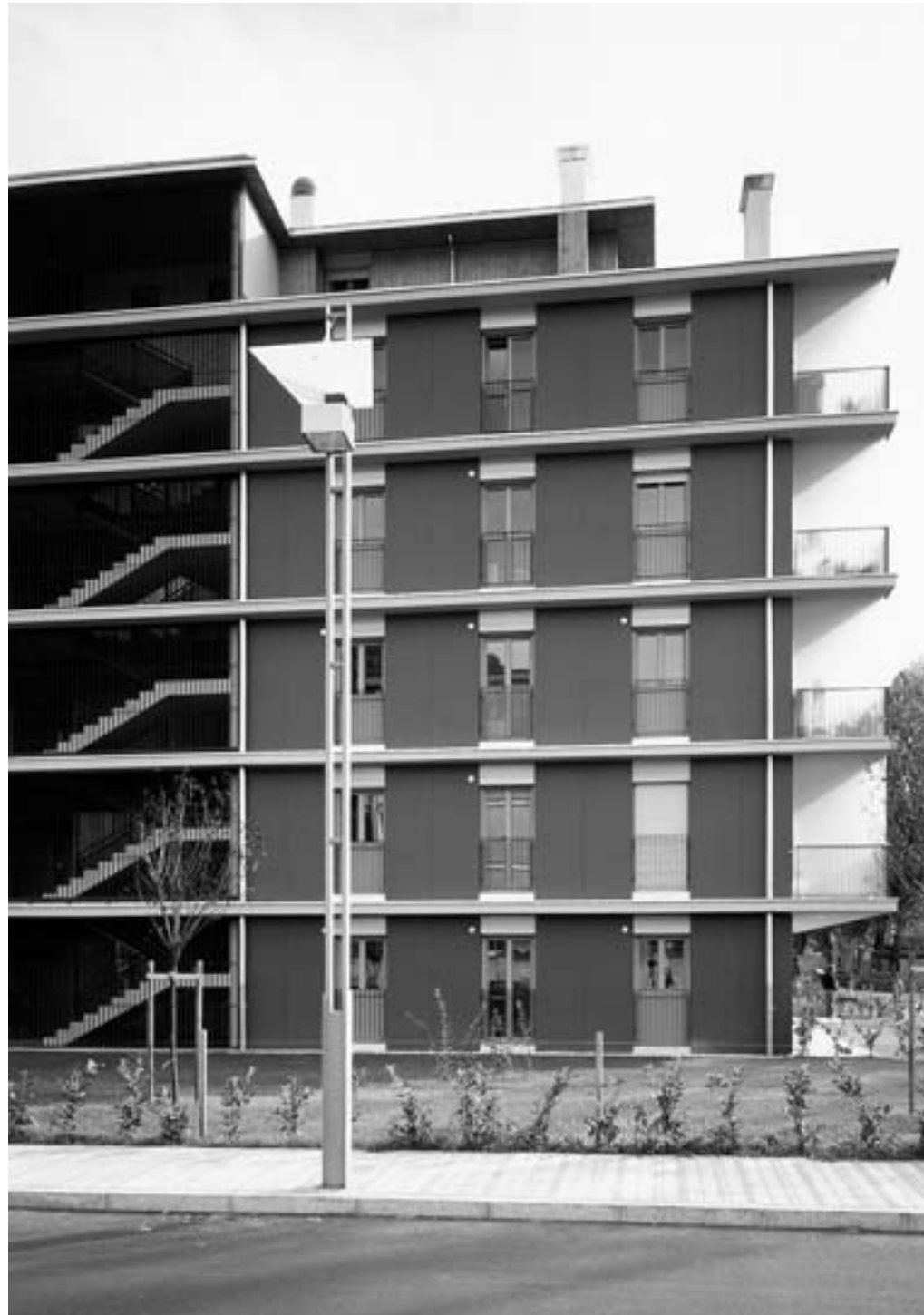
Heidi Schwarz

Gemeinsam bauen – persönlich planen

Am Anfang waren es neun Einzelpersonen, die gemeinsam ein Wohnhaus bauen wollten. Am Ende waren es 64 Familien, die in Haslach/Bozen ihre Eigentumswohnung bezogen – nach vielen Gesprächen, langen Diskussionen, Schritten zurück und wieder aufeinander zu, aber innerhalb kürzester Zeit: In nur 18 Monaten wurde Südtirols größtes Niedrigenergiehaus aufgestellt. Ungewöhnlich daran war, dass die Wohnbaugenossenschaft Bozen I einen architektonischen Wettbewerb ausschrieb. Warum? Es galt, die Wünsche von 64 Familien auf einen Nenner zu bringen. Dabei gab es nur einen gemeinsamen Ausgangspunkt: Der Neubau sollte unter der Beachtung ökologischer und energiesparender Richtlinien konzipiert werden. Um diese Vorgabe überhaupt machen zu können, wählte die Arche im KVV bei der Begleitung und Betreuung von Wohnbaugenossenschaften – im Vergleich zu anderen Genossenschaftsverbänden – einen neuen Weg: Die Wünsche der Mitglieder und damit die zukünftigen Bauherren wurden in den Mittelpunkt der Planung gestellt. Abgefragt wurden die Vorstellungen über die künftige

Wohnanlage, die Bauweise, die Wohnung, deren Größe und Einteilung, die Anordnung der Zimmer, der Einsatz von Steckdosen diesen oder jenen Typs, um nur ein paar Beispiele zu nennen. Die Einzelwünsche wurden erfasst und die Möglichkeit zur individuellen Gestaltung der Wohnung betont. Im Unterschied zur Immobilienfirma, die zuerst einen Wohnkomplex errichtet und dann Käufer für die Wohnungen sucht – denn nicht vom Plan, sondern nach den eigenen Vorstellungen und Ideen sollten die Wohnungen der Genossenschaft entworfen werden. Die Innengestaltung der Wohnung stand den Mitgliedern völlig frei. Diese Vorgehensweise erlaubt einerseits große persönliche Freiräume, bedingt andererseits aber die Notwendigkeit, ein Gleichgewicht zu schaffen zwischen den Wünschen des Einzelnen und den gemeinschaftlichen Interessen. Wichtige Entscheidungen zum Wohngebäude wurden im Rahmen von Vollversammlungen in Anwesenheit aller Mitglieder getroffen oder im kleineren Rahmen in Form einer eigens von der Genossenschaft gegründeten Ästhetikkommission. Keinen individuellen Spielraum gab es im Außenbereich des Bauwerks. Um die Wünsche so vieler Mitglieder berücksichtigen und dennoch den engen Termin- und Kostenplan einhalten zu können, bedurfte es einer lückenlosen Organisation und eines strengen Ablaufplans, der durch die Arche im KVV und dem für den Bau beauftragten Projektsteuerer gewährleistet wurde. Gefunden werden musste nach der Erhebung der Bauherrenwünsche „nur“ mehr das Architektenteam, das sich um die Machbarkeit und Umsetzung der Bauherrenwünsche kümmerte. Wie einigt man sich bei so vielen unterschiedlichen Vorstellungen auf einen Planer? Die Lösung war der architektonische Wettbewerb, der das objektiv „beste“ Projekt zum Sieger küren und für qualitative Hochwertigkeit sorgen sollte. Ein Wettbewerb bringt für die Genossenschaft zudem den





2

Vorteil, zwischen mehreren Lösungen wählen zu können. Bei der Direktvergabe wird der Genossenschaft nur ein Vorschlag vorgelegt. Die Angst, beim Wettbewerb den Architekten nicht selbst wählen zu können, wurde der Genossenschaft von Anfang an angenommen: In der Jury, die die einzelnen architektonischen Vorschläge bewertet, sitzen auch Genossenschaftsmitglieder. Von den Angaben der Genossenschaft ausgehend gewann ein Meraner Architektenteam den Bewerb zur Verbauung von rund 40.000 oberirdischer und unterirdischer Kubatur („Rosenbach“-Siedlung). Zeit- und Kostenfaktor erschienen bei einem Vorhaben

dieser Größenordnung angesichts der vielen Vorteile angemessen. Wenn wir als Arche ein Resümee ziehen wollen, können wir eine klare Antwort geben: Der architektonische Wettbewerb eignet sich ausgezeichnet zum Finden der bestmöglichen architektonischen Lösung. Wäre es anders, hätten wir das Verfahren des Wettbewerbs den Genossenschaften, die in der Kaiserau 70 Wohnungen bauen, gar nicht erst vorgeschlagen...

Heidi Schwarz betreut die Wohnbaugenossenschaften für den KVV und ist für die Öffentlichkeitsarbeit bei der Arche im KVV zuständig.

Wilfried Menz

De Architectura

Wohnanlage Rosenbach, Haslach/ Bozen

Für die Siedlung Rosenbach war ein Durchführungsplan ausgearbeitet worden. Dieser Plan hat die genaue Grundform der einzelnen Gebäude vorgegeben. Einen Teil dieses Durchführungsplanes bildet das Baulos 6, auf dem dieses Projekt realisiert wurde.

Die Wohnanlage Rosenbach, Baulos 6, in Bozen besteht aus einem langgestreckten winkelförmigen und einem turmartigen quadratischen Gebäude. Das gesamte Baulos ist zweistöckig unterkellert. In diesen zwei Geschossen sind die Tiefgarage und Abstell- sowie Technikräume untergebracht. In den 4–5 Obergeschossen sind insgesamt 64 Wohnungen angeordnet. Ziel war es, das Gebäude als einfachen Baukörper zu konzipieren und als Wohnbau erkennbar zu machen. Die zwei Gebäude umschließen einen Innenhof. Mit der Materialwahl der Fassaden wurde darauf Rücksicht genommen, indem an den dem Innenhof zugewandten Seiten eine Holzverkleidung aufgetragen wurde, während die straßenseitigen Wände mit Eternit verkleidet wurden. Um den Wohnungen möglichst viele Freiflächen zu ermöglichen, wurden durchgehende Balkone angebracht. Im Innenhof wurde ein Spielplatz geschaffen. Der Wohnbau ist als Niedrigenergiehaus geplant. Sämtliche Maßnahmen sind aufeinander abgestimmt und ergänzen sich gegenseitig. Der Niedrigenergiestandard wird erreicht durch:

- Kompakte, einfache Bauform;
- passive Solarnutzung durch hohen Verglasungsanteil der Südfassaden mit geschosshohen Fensterflächen und kleinerer Fensterfläche gegen Norden;
- die hofseitig angeordneten Balkone vermeiden durch ihre 1,80 m tiefe Auskragung die Aufheizung der dahinterliegenden Räume in den Sommermonaten, lassen die Wintersonne aber eindringen;
- hohen Wärmedämmstandard durch ausreichende Wärmedämmdicken an allen Bauteilen (Fassaden, Decken, Wohnungstrennwänden, Dächern usw.);
- Vermeidung von Wärmebrücken, durch vor

den Stützen durchgehende Verkleidungen (Dämmungen) und isolierte Trennelemente zwischen den Decken und den auskragenden Balkenteilen;

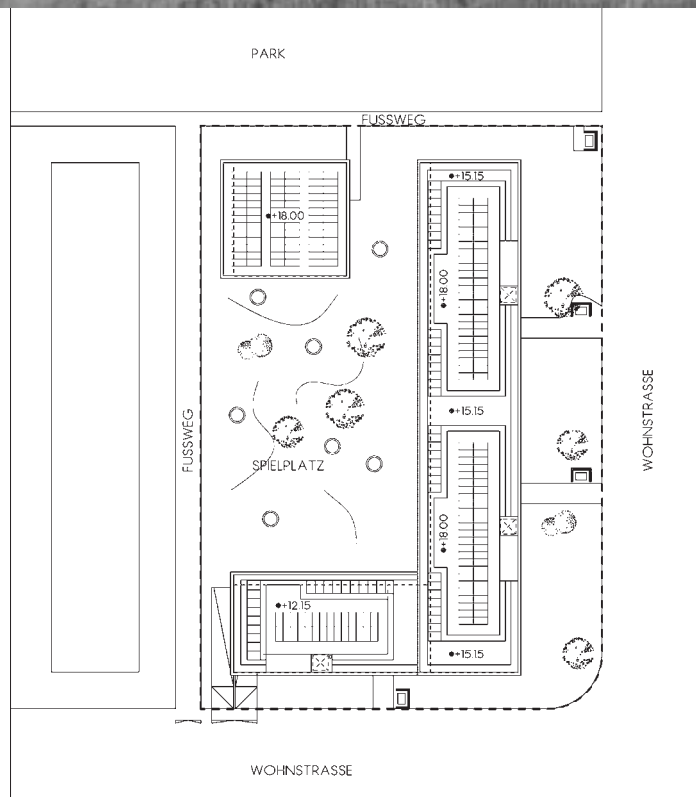
- Wärmeschutzgläser (Wärmeschutzglas mit Gasfüllung), k-Wert 0,9 W/m²K;
- kontrollierte Be- und Entlüftung für alle Räume der Wohnungen mit Wärmerückgewinnung und Erdwärmetauscher, dezentrale Lüftungsgeräte in den Wohnungen; die Zuluft gelangt über in die Stahlbetondecke eingelegte Spiralfalzrohre zu den Deckenauslässen in den Wohnräumen/Zimmern. Die verbrauchte, schadstoffbelastete Luft wird in Küche, Bad und WC abgesaugt, die Wärme im Wärmetauscher des Lüftungsgerätes an die frische Luft abgegeben und über Dach ausgeblasen;
- zentrale Heizungsanlage mit Gasbrennwertkessel mit Einzelregelungen der Wohnungen;
- begrünte Dächer.

Das Gebäude ist in Mischbauweise geplant. Die Decken und tragenden Stützen sind in Stahlbeton vorgesehen. Die Außenwände sind als Fertigelemente in Holzbauweise geplant. Die Dachgeschosswohnungen sind ganz in Holzbauweise errichtet. Weiters sind sämtliche Innentrennwände in Gipskarton ausgeführt und die Böden in Trockenbauweise, mit Ausnahme der 2 Untergeschosse. Durch diese Bauweise war es möglich, die Bauzeit extrem zu minimieren. Die Außenwände sind als Holz-Fertigelemente geplant, beidseitig beplankt mit innenliegender Dämmung. Die Wände wurden im Werk vorfabriziert und mit einem speziell für dieses Bauwerk entwickelten Kran montiert. Sie wurden als ganze Elemente angeliefert und montiert. Zu einem späteren Zeitpunkt wurde die Innenverkleidung und Außenverkleidung angebracht.

Per la zona residenziale Rosenbach è stato elaborato un piano di attuazione che ha definito in maniera molto rigorosa la forma dei vari edifici. Il lotto 6 fa parte di questo piano su cui è stato realizzato il seguente progetto. Questo complesso



1



2

residenziale "Rosenbach", lotto 6 della zona di completamento B4 a Bolzano è composto da un blocco rettangolare ad angolo e da una torre. L'edificio ha due piani interrati (autorimesse con cantine e vani tecnici). Nei 4-5 piani fuori terra sono collocati 64 appartamenti. L'intenzione principale era di progettare un edificio molto semplice e di farlo riconoscere come edificio residenziale. I due edifici formano un cortile interno. Questo aspetto ha determinato anche la scelta dei vari materiali di rivestimento delle facciate. Le facciate rivolte verso il cortile sono state rivestite con legno e le altre facciate orientate verso la strada con tavole di eternit. Per offrire ai vari appartamenti diversi spazi aperti sono stati realizzati dei balconi continui e nel cortile interno un parco giochi. L'edificio è stato concepito come una casa a basso consumo energetico. Gli interventi per raggiungere questo obiettivo erano diversi:

- L'edificio ha una forma molto semplice;
- piccole finestre-aperture sul lato nord dell'edificio e aperture più ampie verso sud per poter sfruttare l'energia solare;
- i balconi posti sul lato sud hanno una profondità di 1,80 m ed impediscono in estate che il sole riscaldi gli appartamenti, mentre d'inverno i raggi del sole entrano nelle stanze;
- spessori elevati per l'isolamento termico dell'edificio, delle pareti esterne, solai, pareti divisorie, tetti ecc.;
- eliminazione dei ponti termici con la struttura portante posta all'interno dell'edificio e separazio-

ne termica tra balconi sporgenti e solai;

- tutte le vetrazioni delle finestre e portefinestre sono bassi emissivi con un valore $K = 0,9 \text{ W/m}^2\text{K}$;
- ventilazione forzata e controllata di tutti i vani di tutti gli appartamenti con recupero calore e con apparecchi di ventilazione in ogni singolo appartamento. L'aria viene aspirata tramite canali nel cortile e viene espulsa tramite tubi che sono stati inseriti nel getto del solaio in tutte le stanze, soggiorno e l'aria consumata viene aspirata nei bagni, cucine e nei vani accessori con recupero calore e dopo espulsa sopra il tetto;
- impianto di riscaldamento centralizzato con regolazione singola in ogni appartamento;
- tutti i tetti piani sono stati eseguiti come tetti verdi.

L'edificio è una costruzione mista. I solai e i pilastri portanti sono stati eseguiti in cemento armato. Le pareti esterne dei piani fuori terra sono elementi prefabbricati in legno a più strati. Gli appartamenti penthouse hanno in più anche il tetto in legno. Le pareti interne sono pareti a struttura metallica con rivestimento in cartongesso. Le pareti divisorie sono pareti doppie. Le pavimentazioni sono costruzioni a secco. Con queste soluzioni progettuali è stato possibile ridurre notevolmente il tempo di costruzione. Le pareti esterne sono prefabbricate con una struttura in legno con rivestimento bifacciale ed interposto l'isolazione termica. Le pareti sono state costruite in officina e montate con una gru, che è stata costruita per questo cantiere. In un secondo tempo sono stati montati i rivestimenti interni ed esterni.

Entwurfsbeginn

Jänner 2001

Abschluss Ausführungsplanung

Juni 2001

Baubeginn

Jänner 2002

Bauende

Juni 2003

Gebäudevolumen40.637,41 m³**Baukosten**

9.288.140,42 Euro

Bauherr

Wohnbaugenossenschaft Bozen I

Projektant

Arch. Wilfried Menz &

Arch. Claudia Gritsch

Projektsteuerer – Bauleiter

Ing. Dieter Schönafinger

Planung Hydro-Sanitäranlage

Per. Ind. Martin Zuech

Planung Elektroanlage

Per. Ind. Helmuth Stuppner

Statik

Ing. Klaus Plattner

Sicherheitskoordination

Ing. Paul Psenner

Grundbuch, Kataster,**Bauberechnung**

Vermessungsbüro

M. Oberschmidt

Planung Innenhof

Dipl. Ing. Günther Dichgans

Bauunternehmen

Domus Residenz, Bozen

Zimmermann-, Spengler-**arbeiten** Gostner Dach-

bau, Vahrn

Gipskarton-, Malerarbeiten

Innerbichler Helmuth

Außen-, Innentüren

Tischlerei Telser OHG, Mals

Fenster in Holz, Holz-**Aluminium**

Internorm GmbH, Bozen

Kalte und warme Böden

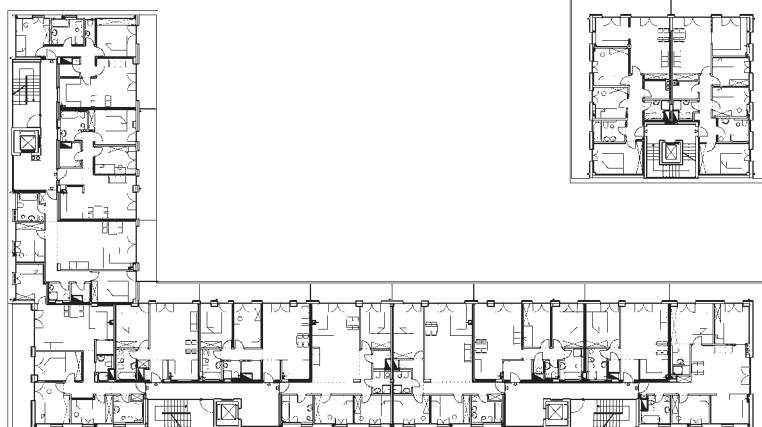
Seeber OHG, Gais

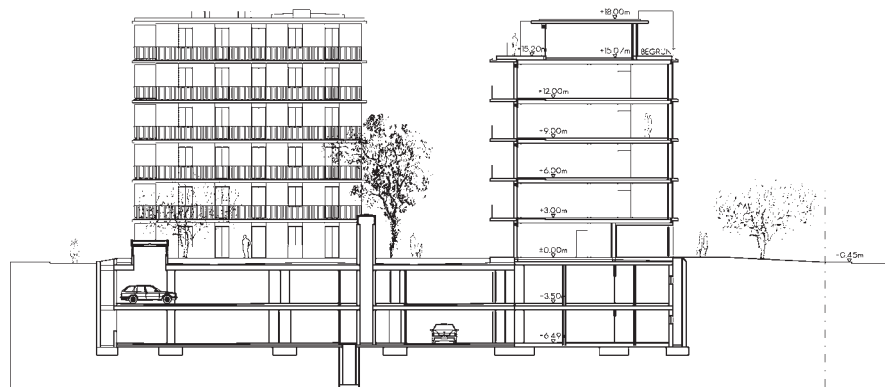
Schlosserarbeiten

Metallbau Alber, Vöran

Aufzugsanlage

Punto Lift GmbH, Bozen





Angela Giudiceandrea

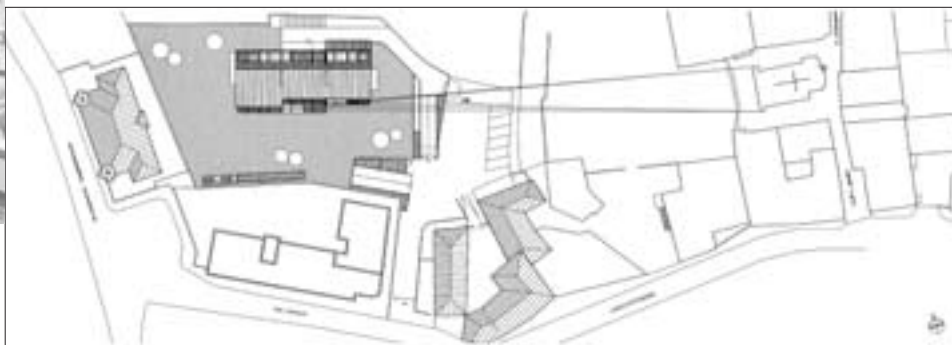
Miracolo in città

Nascita di un piccolo edificio residenziale a bassa densità nel centro storico di Bolzano, luogo di alta concentrazione edilizia, progettato dall'architetto Giuseppina Sorrusca.

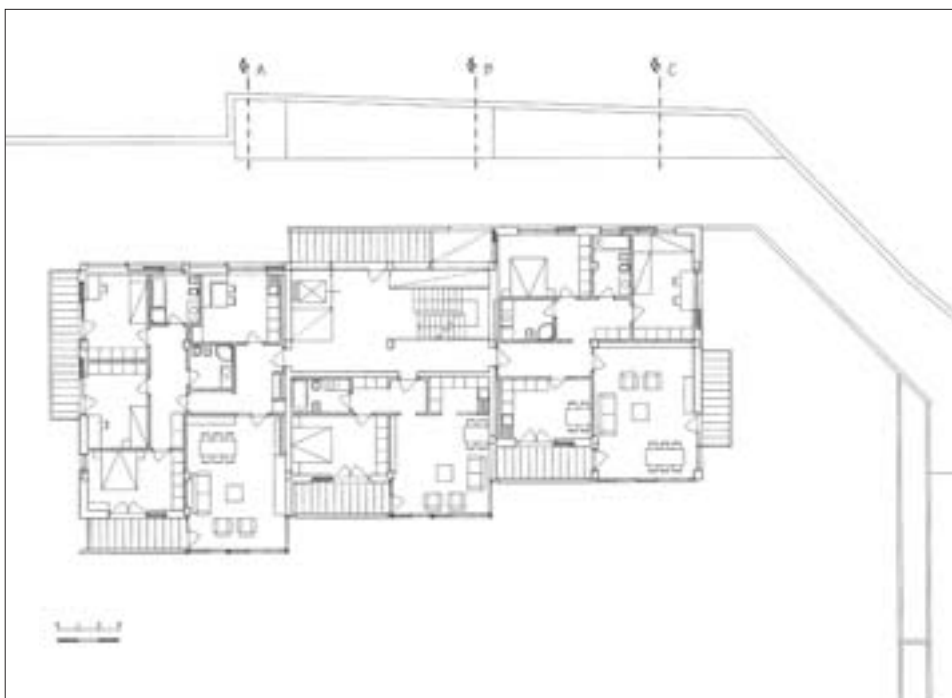
Il progetto risale al 1989 ed ha avuto un iter abbastanza lungo e non molto consueto. Siamo nel cuore della città di Bolzano, tra via Weggenstein e via Cavour. L'area, sulla quale c'era un piccolo vigneto, era, nel vecchio Piano Urbanistico, destinata a parcheggio in superficie. Così, insieme con il Committente - Nova S.r.L. - si era pensato di proporre al Comune di Bolzano la realizzazione di parcheggi interrati per gli abitanti della zona, in modo da ottenere una piccola cubatura per la residenza. Si pensava ad un edificio da integrare con l'esistente, quindi non alto, che facesse parte dell'edificazione più minuta, che seguisse le forme morbide delle verdi pendici retrostanti e dal quale si potesse

ammirare la chiesetta di San Giovanni in Villa. Fondamentale sarebbe stata anche la sua posizione all'interno del lotto: progettato verso i margini a nord in modo da lasciare libera l'area verde verso sud. Finalmente dopo sette anni, nel 1996, il progetto è partito in modo concreto: realizzare un edificio con 9 appartamenti e due piani di garage interrati e avente un'altezza massima di 11 m. In accordo con il committente - la cui disponibilità e sensibilità è degna di nota - si sono ottenuti degli appartamenti spaziosi, uscendo sia dalla logica dell'Existenzminimum, che da quella della speculazione. Il contatto con il verde antistante è garantito da verande con ampie vetrate e da logge rivolte a sud. (Giuseppina Sorrusca)

Un piccolo paradiso per pochi, inserito nel contesto storico e nascosto dietro muri antichi di familiare memoria. Si tratta di un



1-2





- 1 Planimetria
- 2 Planta primo piano

Progetto Edificio con 9 appartamenti e due piani di garage interrati
Committente

Nova Lustra S.r.l.
Progetto architettonico e direzione lavori
 arch. Giuseppina Sorrusca

Progetto statico
 Ing. Helmuth Ambach,
 Concessione Edilizia n. 218/2000 del 23.06.2000 e variante in corso d'opera del 23.07.2002

Durata dei lavori
 21.08.2000–28.08.2002
Cubatura fuori terra
 3822,39 m³

edificio dall'aspetto contemporaneo che respinge l'"etica del riserbo" che caratterizza gli edifici circostanti: esso, infatti, manifesta apertamente con i propri volumi trasparenti e opachi, in vetro e muratura, la disposizione funzionale del suo interno. È una relazione impegnativa con il contesto che si rispecchia nelle ampie vetrate a tutt'altezza. Queste, da una parte, estroflettono la vita interiore del nucleo domestico, dall'altra riflettono le configurazioni architettoniche che sorgono attorno. Questo fenomeno si propone come paradosso in una lettura ambivalente: tra astrazione dal contesto, tentativo di mimetizzazione o addirittura contrasto. L'edificio rappresenta comunque le modalità di insediamento di una "forma di vita nuova" in un contesto urbano caratterizzato da storia e tradizione. Esso esemplifica alcuni teoremi dell'architettura contemporanea, già espressi da Norbert Wiener nel suo libro del 1950, *L'uso umano degli esseri umani*, per i quali la nuova edilizia è resa immediatamente intelligibile all'osservatore, che può empaticamente identificarsi con essa e con il suo contenuto: "(...) Non siamo più interessati all'epidermide. (...) Vogliamo conoscere le ossa e gli organi. Gli architetti esprimeranno all'esterno tutte le componenti degli edifici, magari separandole. (...) Del resto,

i sistemi di intercomunicazione nell'ambito di un fabbricato incentiveranno la separazione delle parti, rompendo l'attuale prosaica e noiosa compattezza a favore di forme più brillanti. La facciata, nel senso tradizionale del termine, scomparirà per dar luogo ad una trama di cellule abitabili librate nello spazio; un mosaico di facciate." Mentre osservo l'edificio da dietro un alto cancello, ricordo ciò che Gustavo Giovannoni esprimeva in merito a come intervenire nei nuclei antichi: "(...) Il progettista dovrà immergersi nell'atmosfera del quartiere, per coglierne gli elementi di individualità e originalità. Dovrà conoscere la storia e il valore artistico di ciascuno episodio emergente, dovrà studiarne la fisionomia ambientale non sulle piante della città ma angolo per angolo, casa per casa, crocchio per crocchio. (...) Le riforme edilizie dovranno seguire la fibra del vecchio centro, (...) associando effetti di contrasto al tipo originario edilizio."

Bibliografia

- Gustavo Giovannoni, "Vecchie città ed edilizia nuova" in "Nuova Antologia", 1913
- Norbert Wiener, "L'uso umano degli esseri umani", 1950
- S. Anderson, 'Behrens' changing concept, in "The Architectural Design", 1969

Lukas Abram

Kurhauspassage in Meran

Die Kurhauspassage in Meran verbindet Freiheitsstraße und Lauben an einer Stelle, an der unklare Besitzverhältnisse und Bauvorschriften ein Gewirr von Hinterhöfen und Zubauten und somit eine Lücke im Stadtbild zurückgelassen haben. Die Passage überwindet 6 m Höhe und bietet ebenerdig 16 Geschäften und einer Bar Platz. In den oberen Geschossen sind 9 Büros und 30 Wohnungen untergebracht. Trotz der hohen durch ökonomische Zwänge geforderten Dichte von knapp $7 \text{ m}^3/\text{m}^2$, entstand ein abwechslungsreiches Ensemble, reich an Aus- und Durchblicken. Die Anlage besteht im Wesentlichen aus vier Häusern an drei Innenhöfen, durch die sich eine schräg ansteigende Gasse auch als Sichtachse zwischen Lauben und Kurhaus zieht. Die Wohnungen sind auf städtische Wohnbedürfnisse zugeschnitten und bieten ein hohes Maß an Privatheit. Gläserne Ecken, zarte Metallgeländer an Treppen und Laubengängen, verglaste Aufzüge und die klare Linie der Materialwahl (weiß gestrichene Mauern, Eichenfenster, Stahl, Glas und Granitböden) lassen die Bauten leichter und die Höfe größer wirken.

La nuova galleria crea un collegamento pedonale fra Corso Libertà e i Portici. Con 100 m di lunghezza essa supera un dislivello di 6 m attraversando una serie di cortili ed antiche superfetazioni. Essa offre al piano terra una serie di 16 negozi, nei piani superiori trovano posto 9 unità terziarie e 30 alloggi. Nonostante la altissima densità vi si trovano una serie di cortili interni soleggiati e a cielo aperto, con viste interessanti verso il tessuto edilizio esistente. I tre cortili lungo il camminamento inclinato danno l'effetto di un'atmosfera intensamente urbana. Gli alloggi sono di tipo centro città, serviti da loggiato. Essi offrono un ambiente ben protetto e privato. L'uso di grandi vetrate, angoli aperti, ringhiere e scalinate d'acciaio conferisce una certa leggerezza ai fabbricati. La pavimentazione a lastre o a cubetti del piano terra, tutti dello stesso materiale granitico, allarga i passaggi visivamente e crea un'unità dell'insieme.



1



Projekt Abram & Schnabl
mit Elmar Unterhauser
Partner Ulrike Mühlberger,
Petra Breddermann,
Thilo Doldi, Mario Festa
Statik Bruno Marth
Bauleitung
Elmar Unterhauser
Nutzung Wohnungen,

Büros, Geschäfte
Grundstücksfläche
2400 m^2
Bebaute Fläche 1400 m^2
Kubatur
über Erde 16500 m^3
unter Erde 6500 m^3
Baudichte 6,9 m^3/m^2
Bauzeit 2001–2004



2

1 Grundriss / Planta

2 Schnitt / Sezione

Fotos Ludwig Thalheimer

Ausstellung
Mostra

Fabio Uguccioni, Stefano Valer

Metamorph – 9^a Mostra Internazionale di Architettura

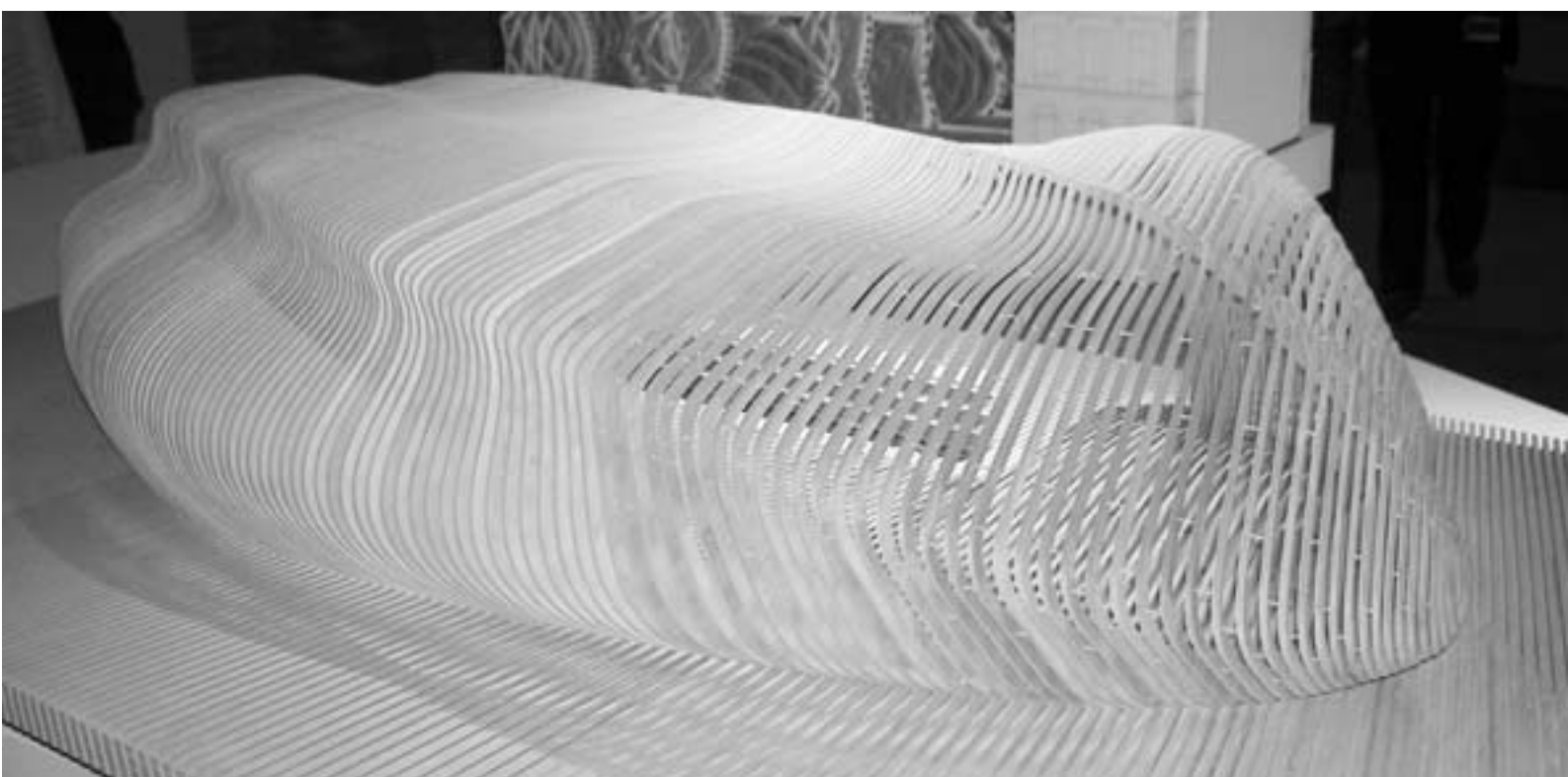
Appunti di viaggio

Per l'uomo contemporaneo il concetto di metamorfosi è legato alla natura biologica, ovvero a quella peculiare e magica capacità di trasformarsi e di essere trasformato, di modificarsi e di essere modificato nel tentativo ultimo di adattarsi al luogo e allo spazio. Con quest'idea apre le porte la nona Esposizione Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia (12 settembre – 7 novembre 2004) ai Giardini di Venezia diretta da Kurt W. Forster¹ sotto il titolo di "METAMORPH" che, secondo il curatore, "è la nuova prospettiva interpretativa in cui si muoverà l'architettura del futuro, sempre più attenta ad una spazialità legata ai movimenti del corpo umano, alla presenza della luce, alle mutevoli condizioni dell'ambiente naturale." Dunque con effetti meno spettacolari e provocatori dell'edizione curata da Massimiliano Fuksas, e senza l'ossessione un po' conformista del nuovo a tutti i costi di quella di Dejan Sudic, Forster cerca di fare il punto della situazione nel campo architettonico con uno sguardo orientato sicuramente in modo rigoroso. La scelta dei progetti esposti riflette esplicitamente i risultati della rivoluzione linguistica incominciata negli anni '80 da un gruppo di progettisti di riferimento, chiaramente evocati nelle sale dell'esposizione, e raccontata da una miriade di forme nuove ottenute con la tecnologia progettuale del computer esposte in ordine sparso all'Arsenale e nei padiglioni dei Giardini. La mostra presenta infatti i lavori di più di 170 studi di architettura, più di 200 progetti, più di 150 fotografie, numerosi video, grandi immagini di metamorfosi naturali create dal fotografo Armin Linke, 8 installazioni speciali di architetti come Ben van Berkel, Peter Eisenman, Kengo Kuma, Juan Navarro Baldeweg, Massimo Scolari, Ron Arad, Wilkinson-Eyre, Sauerbruch + Hutton e altri. Inoltre sotto la direzione di Rinio Bruttomesso (direttore del Centro Internazionale Città d'Acqua di Venezia) una

ventina di città accomunate da significativi rapporti con il mare, i laghi e i fiumi, da Bilbao a Genova, da Alessandria d'Egitto ad Amburgo, da Atene a Seul presentano i rispettivi bilanci delle metamorfosi vissute dai propri *waterfront* urbani. Il percorso dell'esposizione tematica Metamorph parte dal lungo corridoio delle corderie dell'Arsenale con l'allestimento curato dallo studio new-yorkese Asymptote fondato dagli architetti Lise-Anne Couture e Hani Rashid. L'allestimento, dicono gli autori, è frutto di "sequenze di morphing animation generate al computer" in cui il modulo di base che fa da supporto ai progetti esposti all'Arsenale si ispira, moltiplicandosi e sfalsandosi, alla forma della gondola. Giocando dunque sul tema della mostra interpretando l'organica e morfica tendenza dell'architettura colta di oggi, di fatto l'operazione spaziale e il risultato complessivo del percorso generano, grazie ai piani inclinati, le superfici concave e i muri curvati sui quali emergono, quasi cullati, i progetti esposti, un contrasto spaesante, seppur a volte irrisolto, con la lunga prospettiva storica del salone colonnato. Vengono presentati, a volte non per la prima volta alla Biennale, progetti che sviluppano geometrie plastiche sempre più contaminate dall'arte o, grazie alla mediazione grafica del computer, da discipline collaterali. Edifici-molok per le nuove città, in grado di catalizzare le grandi esperienze relazionali e culturali a scala internazionale, che si manifestano soprattutto legate alle modificazioni delle strutture urbane, del paesaggio e delle regole di appropriazione degli spazi, in cui spesso oltre a quella economica manca una visione del mondo che li renda modelli per una nuova socialità. La mostra, che riecheggia nei risultati quella "Architettura Non Standard", celebrata agli inizi dell'anno al Centre Pompidou di Parigi, dimostra come questo diffuso ricorrere al linguaggio dell'immateriale o all'immaterialità di linguaggi altrui si sta sempre più imponendo nel panorama dell'architettura.

¹ Kurt W. Forster: storico dell'arte e dell'architettura originario di Zurigo (Svizzera) e di rinomanza mondiale, professore delle più prestigiose università americane ed europee, apprezzato direttore delle istituzioni artistiche (negli

anni 1984-1993 della Ghetty Institution for Research) e consulente (negli anni 1991-1996 consulente del Senato di Berlino per la ricostruzione della capitale tedesca dopo l'unificazione della Germania).
Foto Alexander Zoeggeler



tura di oggi come linguaggio tout court. L'affermarsi di questa sorta di "international style" dell'anamorfico sancisce dunque il ruolo dell'architettura contemporanea come vetrina della nuova società dei consumi rappresentata da opere di impatto spesso superiore al loro reale valore urbano, dotate in alcuni casi di enorme fascino e qualità estetica, ma che si pone senza una risposta convincente di fronte alla realtà che cambia di pari passo con le inclinazioni delle superfici dei nuovi edifici. Non a caso la quasi totalità dei progetti esposti riguarda progetti a forte partecipazione privata, sostenuti grazie alla pratica sempre più vincente del *project financing* che garantisce autonomia espressiva ai nuovi architetti demiurghi a patto di conquistare gli ambiti canali dei media internazionali. Il più delle volte si tratta infatti di "edifici di consumo pubblico" quali biblioteche, terminali aerei o di qualsiasi altro mezzo di trasporto, musei, sale concerto, chiese ecc., spesso non più fondati sulla dialettica tra supporti e pesi quanto sulla continuità di superfici piegate curvate o stratificate, come nella sezione *Surfaces* che presenta, tra gli altri, progetti come la Miran Gallery a Parigi, dello studio dECOi, il Eye Bean project a New York di Diller & Scifidio o il Water Pavillion dello studio NOX. Nella sezione *Atmosphere* che presenta progetti quali The 4th Grace, Liverpool di Alsop o il Musac in Leon, degli architetti spagnoli Mansilla + Tuñón Arquitectos, il

gioco di superfici riflettenti o opache sviluppa una serie di variazioni del grado di trasparenza delle superfici verticali che danno vita ad edifici che sottolineano di volta in volta gli effetti atmosferici, la percezione dinamica del tempo. La "continuità fluida" dello spazio architettonico e la vita pubblica al loro interno assume caratteri sempre più centrati sull'evoluzione dell'ambiente in senso lato e delle capacità dell'architettura di rispondere alle esigenze della nuova società dei consumi urbani. Nella serie *Topography*, una delle più ricche e interessanti dal punto di vista della qualità e originalità delle opere esposte, vengono presentati oggetti architettonici che dissolvono il rapporto tra sfondo e figura, caro all'architettura della fine del secolo, capaci di generare essi stesso paesaggio, emergendo o sprofondando nel suolo o facendosi essi stessi suolo, come nel caso di Smith-Miller + Hawkinson Architects con l'Academy school District 20 in Colorado, di Foreign Office Architects Ltd con il Novartis Parking and Park a Barcelona o ancora, con il Guggenheim Museum Taichung, Taichung a Taiwan di Zaha Hadid Architects. L'esposizione presenta oggetti architettonici che sono anche e non solo organici, ovvero "il prodotto assolutamente fedele di sistemi ancor + profondi e indipendenti, che svelano così la bellezza intrinseca alla loro logica costruttiva. Risultando + naturali delle forme che le hanno ispirate", Aaron Betsky domus 867.



1 - 2



A concludere l'ideale percorso dell'Arsenale è la struttura espositiva della sezione *Città d'acqua* che figura come un autentico padiglione galleggiante realizzato in tubi d'acciaio e plexiglas, ancorato nel bacino dell'Arsenale all'ombra delle Gaggiandre, una sorta di grande struttura provvisoria, come provvisorio è l'ampio panorama di progetti di "città d'acqua", che offre la possibilità, peraltro frammentaria e in progress, di leggere gli sforzi delle città per creare intorno a sé l'interesse mediatico attraverso operazioni di restyling urbano legato spesso a grandi eventi internazionali. Ai Giardini, con la tradizionale parata dei padiglioni internazionali, l'attenzione si concentra invece sugli esempi di come i vari cambiamenti epocali abbiano portato alle recenti trasformazioni in campo architettonico.

Le selezioni dei vari paesi ospitati nel parco dei Giardini presentano via via i legami esistenti tra le metamorfosi nell'organizzazione della professione, i nuovi tipi di edifici, i materiali, i sistemi costruttivi e le innovazioni nelle modalità di rappresentazione e realizzazione dell'architettura, panoramiche sulla condizione dell'architettura nazionale attraverso le realizzazioni di architetti più o meno affermati, rassegne sull'interrelazione tra l'evoluzione dello spazio urbano e il paesaggio, provocatorie messe in scena della realtà della vita sociale che l'architettura mass-mediatica contemporanea cerca di metabolizzare.

Premi ufficiali e otto premi speciali

Per la Biennale una giuria internazionale, composta da Dieter Bogner (storico e pubblicista, Vienna), Luis Fernández-Galiano (direttore, "Arquitectura Viva" e "Arquitectura y Vivienda", Madrid), Kent Martinussen (direttore, Danish Architecture Center, Copenhagen), Marianne Stockebrand (direttrice, The Chinati Foundation, Marfa, TX), Vittorio Zucconi (inviato, "La Repubblica", Washington, DC) ha assegnato:

- *il Leone d'Oro alla carriera* a Peter Eisenman (Newark, New Jersey, Usa 1932) per il suo valore di pensatore e docente, guida per molteplici menti, architetto di eccezionale capacità e inventiva, esemplare progettista per il nuovo millennio e luminosa guida della professione in tutto il mondo.

- *il Leone d'Oro per la migliore installazione presentata da un Paese* al padiglione del Belgio e all'installazione "Kinshasa, La Città immaginaria". Kinshasa è un'installazione progettata e presentata da: Katrien Vandermarliere (commissario), Filip De Boeck Koen Van Synghel (curatori), Marie-Françoise Plissart (espositrice). Il riconoscimento va a questo progetto per la sua maniera provocatoria e straordinaria di mostrare al pubblico che le tradizionali strategie e tipologie architettoniche non sempre sono la migliore risposta alle grandi sfide del mondo. Il progetto sostiene che i problemi dell'identità, della comunità e dell'infrastruttura stanno subendo metamorfosi di tale importanza che occorre sviluppare nuove definizioni e soluzioni.



3



4

- *il Leone d'Oro per l'opera più significativa della mostra Metamorph* è assegnato allo studio giapponese SANAA per i progetti del Twenty-First Century Museum of Contemporary Art di Kanazawa, Giappone, e per l'ampliamento dell'Ivam, Valencia, Spagna. Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa mostrano come gli edifici pubblici possono definire uno spazio comune di integrazione e meditazione della più alta qualità. Uno spazio che riflette la necessaria metamorfosi in corso in questi anni dell'idea stessa di relazione fra lo spazio collettivo, la città e l'individuo, qui con l'esempio di una categoria di una lunga tradizione: il museo.

- *Concert Halls*. Il premio speciale è stato assegnato allo studio danese/belga Plot di Julien De Smedt e Bjarke Ingels per il progetto della Concert House Stavanger in

Norvegia. Il progetto mostra un modo radicalmente nuovo di evitare il carattere monolitico e intimidente della tradizionale tipologia delle sale da concerto. Qui la pelle degli edifici si trasfigura in un enorme teatro pubblico all'aperto.

- *Episodes*. Il premio speciale al fotografo tedesco Armin Linke e all'architetto italiano Piero Zanini, per l'installazione Alpi. L'installazione utilizza tre schermi per sviluppare una storia atmosferica delle Alpi come uno spazio comune, trasmettendo con eloquenza e raffinatezza l'esplorazione di un colossale ecosistema naturale nel centro dell'Europa.



1-2



- *Transformations*. Il premio speciale all'architetto austriaco Günther Domenig per il Documentation Centre at the Party Rally Grounds di Norimberga, in Germania. Decostruendo radicalmente la regolarità intimidatoria dell'esistente struttura nazista, Günther Domenig è riuscito con successo a trasformare il simbolo di uno spaventoso passato in una struttura di memoria critica.

- *Topography*. Il premio speciale è assegnato allo studio Foreign Office Architects Ltd per il Novartis Car Park di Basilea, Svizzera. Lo spagnolo Alejandro Zaera-Polo e l'iraniana Farshid Moussavi, che svolgono la loro attività a Londra, hanno creato una nuova continuità tra il naturale e l'artificia-

le, nel contesto di un ampio campo di ricerche urbano ed attraverso un ispirato rimodellamento dello spazio.

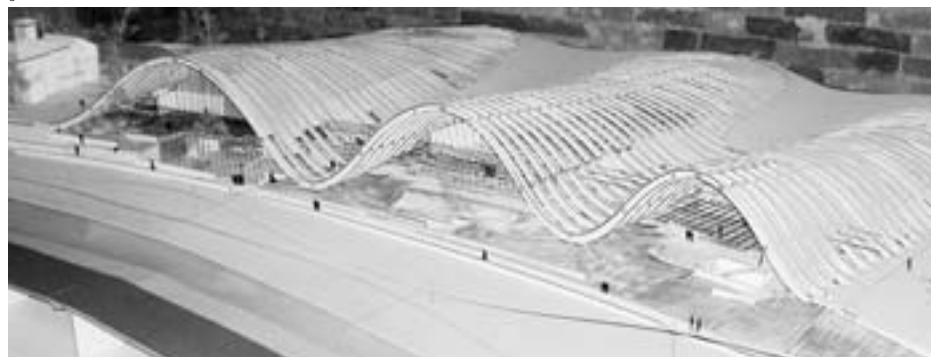
- *Surfaces*. Il premio speciale è assegnato all'architetto giapponese Shuhei Endo per il notevole e sobrio progetto Springecture. Le superfici elegantemente modellate della Shiga Prefecture in Giappone formano un volume semplice ma espressivo che crea la sensazione di una transizione fluida tra spazio interno ed esterno.

- *Atmosphere*. Il premio speciale è assegnato allo studio australiano PTW Architects Pty Ltd and the Chinese partners CSCEC + Design per il progetto National Swimming Center, Pechino Olympic Green, Cina. Il progetto dimostra in maniera eclatante come il trasformarsi della scienza molecolare, dell'architettura e della fenomenologia possano creare un'atmosfera traslucida per una personale esperienza dei giochi d'acqua.

- *Hyper-Projects*. Il premio speciale è assegnato a Martines Lapeña-Torres Arquitectos per l'Esplanada Forum di Barcellona. Il progetto rappresenta il cuore dello sforzo collettivo che ha unito politici, architetti e costruttori per la creazione di un nuovo paesaggio urbano su un impianto di depurazione, riuscendo così a riconciliare lo spazio pubblico con le infrastrutture della città e con la pianificazione ecologica.

- *Morphing Lights, Floating Shadows (Fotografia)*. Il premio speciale è assegnato alle immagini di Marte scattate dalla NASA in collaborazione con JPL e la Cornell University. Le immagini costituiscono una svolta scientifica e una nuova esperienza delle conquiste di pace dell'animo umano e una rappresentazione ammaliante di paesaggi sconosciuti.

3



Cari affezionati lettori!

➔ Dal prossimo numero 65, catalogo dedicato al Premio d'Arte e Architettura in Alto Adige, anche i non iscritti all'Ordine potranno abbonarsi a turrisbabel*. Già questo numero 64 è in vendita presso le migliori librerie della provincia. Passate la voce!

Liebe Leser!

➔ Ab der nächsten Ausgabe, Thema ist der Südtiroler Kunst- und Architekturpreis, können alle, die nicht in der Kammer eingeschrieben sind, turrisbabel abonnieren*. Bereits dieses Heft kann in ausgewählten Buchhandlungen erworben werden. Bitte weitersagen!

* Offerta abbonamento a 4 numeri: 26,00 euro per l'Italia e 36,00 euro per l'estero
Abonnementaktion für 4 Ausgaben: 26,00 Euro für Italien und 36,00 Euro für das Auslandsabo